



anno 80 n.301 | lunedì 3 novembre 2003

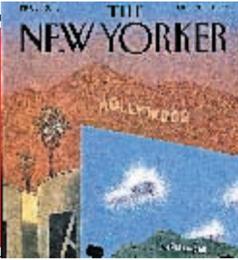
euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 13": tot. € 4,30
l'Unità + € 3,50 libro "Montemaggio": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 12": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il potere di Berlusconi su cosa gli italiani vedono, leggono, acquistano e soprattutto pensano di pensare, è



schiacciante. Gli italiani che temono Berlusconi ritengono che la sesta potenza del mondo si stia

trasformando in un'unica grande azienda». Jane Kramer, The New Yorker, 3 novembre

Iraq, cronaca di una strage annunciata

Avevano detto «sarà il giorno della resistenza»: colpito un elicottero, 15 morti e 21 feriti. I marines stavano tornando a casa. Altre due vittime in un attentato. L'America accusa Bush

Medio Oriente senza pace

Europa, un sondaggio dà un colpo a Israele

Umberto De Giovannangeli

Indignazione. Sconcerto. Rabbia. Così Israele reagisce ai risultati di un sondaggio condotto per la Commissione Europea nei 15 Paesi del-

l'Ue, nel quale Israele è indicato (59% dei 7.500 intervistati) come lo Stato più pericoloso per la pace nel mondo. Ma Bruxelles nega di aver posto la domanda incriminata.

SERGI A PAGINA 4



TRE GIORNI A GERUSALEMME

Furio Colombo

GERUSALEMME Escono, in un giorno di Ramadan, i bambini arabi della scuola modello del quartiere Tantar. Passano in file rigide tra i computer nuovi fiammanti, guardano avanti, senza alzare la testa. Vanno di là dalla strada dove il quartiere, in ogni istante, può diventare la prima linea di uno scontro. Dai lati opposti della strada due uomini si tengono d'occhio. Uno con la divisa scura della polizia di Gerusalemme e un mitra in mano. L'altro sventola un fornello a carbone. C'è foschia e pioggia e la domanda che non puoi non farti è: chi scatterà per primo? Qui qualunque mossa può provocare una distruzione grandissima.

«Prima di tutto "Ramadan Karim", ci dice un uomo alto con gli occhi chiari. È Ghalib Yassin, preside

della scuola araba di Tantar. È la scuola "di eccellenza" donata dalla Jerusalem Foundation, una organizzazione voluta dal leggendario sindaco di Gerusalemme Teddy Kollek trent'anni fa, e di cui faccio parte da allora.

La nostra guida, che è stato un tempo assistente di Kollek, dal microfono dell'autobus dice: «E adesso voi vi domandate come si divide una città come Gerusalemme se si fanno gli accordi di Ginevra. Vedete quel cancello? Sarà arabo. Ma l'edificio sarà amministrato dagli israeliani. Vedete quel tunnel che stanno scavando? È il nostro metrò leggero, pronto in due anni. Confine o non confine, sarà aperto a tutti».

SEGUE A PAGINA 5

Gabriel Bertinetto

La loro licenza è durata pochi minuti. Il tempo di levarsi in volo da una località nel nord dell'Iraq, diretti a Baghdad, da dove avrebbero poi dovuto rientrare in patria per una vacanza di qualche settimana. Un missile terra-aria ha centrato l'elicottero Chinook che li stava trasportando, si illudevano, via dall'inferno.

SEGUE A PAGINA 3

Giustizia

Rognoni dà l'alt a Pera nel nome di Ciampi

VASILE A PAGINA 7



I resti dell'elicottero americano abbattuto a Fallujah

Foto di Ali Haider/Ansa

Taormina: «l'Unità» deve essere chiusa. Storace: professionisti della malafede

Il senatore di Forza Italia trasforma un incendio in un attentato. Il presidente An del Lazio nega l'evidenza



MASTRO AUDITEL E IL MERCATO DEI POLLI

Sotterranei di Centocelle (Roma) Domenica 2 Novembre, ore 7:00 (Meno 175 giorni alla caduta del Governo Berlusconi)

«Mi hanno venduto al 16%», confessò Maria De Filippi con candore, in un'intervista di qualche tempo fa.

SEGUE A PAGINA 16

ROMA Non poteva mancare Taormina nell'aggressione a l'Unità: prendendo spunto dall'incendio della sua casa l'avvocato attacca il nostro giornale: «Andrebbe chiuso, sono killer della verità». Pesante attacco anche da Francesco Storace, preso in castagna da l'Unità sugli apprezzamenti su Mussolini: «Sono professionisti della malafede», dice. Peccato che lo sbobinato del suo intervento confermi il nostro resoconto.

A PAGINA 6

L'inchiesta

I tempi infiniti e le procedure folli della giustizia civile

TORRISI A PAGINA 10



Nando Dalla Chiesa

Ma insomma. Questo è un paese che si è formato, come Repubblica, nella convinzione che essere anticomunisti ed essere democratici fosse la stessa cosa. E che dunque in nome dell'anticomunismo si è permesso tutto, ma proprio tutto. Perfino le alleanze dei governi con la mafia, come certificato dai più accreditati libri di storia. Anticomunisti uguale a democratici. È stata una identificazione avvolgente, ma anche sconvolgente: dieci anni fa sentii una voce dal sen fuggire da un anziano (e stimato) ex direttore di quotidiano, il quale giustificò perfino la bomba di piazza Fontana con i rischi corsi dalla democrazia di fronte all'ondata dell'estremismo rosso del '68. Non dopo una libagione; ma a un seminario di formazione per manager, in pieno giorno.

SEGUE A PAGINA 26

Due recensioni sul concerto di Roma

BOB DYLAN: È ANCORA UN MITO?

Roberto Brunelli

Volete sapere chi è Bob? È quello con la faccia accartocciata che sembra una scarpa sfondata, quel vecchio arnese all'angolo della strada, quello arruffato che ulula cose incomprensibili strascicando la voce, una voce che sembra esser stata presa a calci e poi gettata in fondo ad una caverna, quello con il tight nero con il colletto brillantinato. È, fondamentalmente, un musicista di strada. Per oltre quarant'anni ha suonato la chitarra, ora suona una specie di pianola (e peraltro in modo abbastanza rumoroso). È uno sradicato, su questo non ci piove.

SEGUE A PAGINA 17

Silvia Boschero

Eravamo ben istruiti: quando si va a vedere un concerto di Bob Dylan si compie un atto di fede, prendere o lasciare. La fede non si spiega, ma soprattutto: o la si possiede o no. Non si capisce perché, ma tutte le categorie utilizzate da cinquant'anni per "criticare" un concerto rock, per Bob Dylan non valgono: compattezza della band, suono incisivo, originalità nell'arrangiamento delle canzoni, capacità comunicativa. Ecco: di tutto questo l'altra sera a Roma non si è vista ombra. Lui sale sul palco, si mette di fianco e comincia a suonare.

SEGUE A PAGINA 17

Il punto G

DALTONICI ALL'OLIMPICO

Gene Gnocchi

Ancona-Siena 0-0 Su indicazione del ministro Sirchia, la cassetta della partita Ancona-Siena è stata acquistata dai Nas nel dopo gara e viene attualmente utilizzata al posto dell'anestesia totale nei maggiori ospedali marchigiani.

SEGUE A PAGINA 12

MONTEMAGGIO
UNA STORIA PARTIGIANA
IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE
CON l'Unità a 3,50 EURO IN PIÙ

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.
(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Personali e CCDS di Santa Barbara Spa (UIC 30027) T.A.E.G. dal 14,93% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i moduli.

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra sarà sempre più sporca. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha avvertito gli americani che i loro soldati in Iraq vanno incontro ad altre giornate di sangue. Ha sostenuto però che anche il numero dei nemici «catturati o uccisi» aumenta e che gli iracheni alleati degli Stati Uniti saranno in grado di prendere il controllo del paese. «È un giorno tragico per l'America - ha detto Rumsfeld - e vi saranno altre giornate altrettanto tragiche. Sono necessarie, fanno parte di una guerra difficile e complicata».

La notizia della morte di 15 soldati americani su un elicottero abbattuto dai guerriglieri ha sorpreso George Bush nel ranch di Crawford nel Texas, dove si riposava dalla fatica di raccogliere qualche milione di dollari in più per la campagna elettorale. I sondaggi della domenica sono stati una delusione per il presidente. Gli americani che disapprovano la sua gestione del dopoguerra in Iraq sono diventati maggioranza: il 51 per cento, contro un 47 per cento favorevole, secondo i rilevamenti del Washington Post e della rete televisiva Abc. Il 54 per cento del pubblico continua a credere che sia valse la pena di rovesciare il regime di Saddam, ma anche questa cifra è un campanello di allarme, se la si paragona al 70 per cento in aprile. Il 62 per cento ritiene inaccettabile il numero dei caduti in Iraq, e il 58 per cento (un nuovo record) è convinto che Bush non capisca i problemi della gente comune.

Il presidente continua a fare discorsi ottimisti ma le immagini delle sue escursioni di fine settimana nelle roccaforti repubblicane del Mid-West sono tutt'altro che trionfali. I teleschermi sono pieni di immagini di famiglie angosciate che chiedono quando i soldati torneranno dalla guerra. Perfino Fox News, il canale televisivo che ha accompagnato l'invasione dell'Iraq con inquadrate di bandiere americane al vento ed elicotteri stagliati contro il cielo, senza mai mostrare il sangue delle vittime, perfino Fox News ieri ha chiesto al ministro Rumsfeld di commentare il video di un giovane iracheno che saltava di gioia alla notizia della strage di soldati americani.

Bush e i suoi ministri non possono più fingere che in Iraq tutto proceda secondo i piani. Per assicurare una nazione che teme un altro Vietnam adesso insistono su due argomenti. Primo: in Iraq non esiste una forza paragonabile ai Vietcong che cacciarono gli americani dal loro paese. Esistono soltanto fanatici come i khmer rouge, isolati dalla maggioranza della popolazione, ultimi residui di una dittatura brutale. Secondo argomento: il giorno in cui le truppe americane potranno tornare in patria non è lontano come sembra, in Iraq

Le tv sono piene di immagini di famiglie angosciate che chiedono quando torneranno a casa i propri cari

”

“ I sondaggi gelano il presidente: il 62% degli interpellati ritiene ormai inaccettabile il numero dei caduti nella guerra irachena



La Casa Bianca cerca di rassicurare ma non può più fingere sulla gravità della crisi. Il capo del Pentagono: conflitto difficile, ci saranno altre giornate di sangue

”

Usa sotto shock, metà degli americani contro Bush

Il 51% disapprova la gestione del dopoguerra. Rumsfeld: è un giorno tragico ma resteremo in Iraq

in sintesi

I CADUTI

Con i 15 soldati morti nell'abbattimento del Chinook ieri mattina presso Falluja il numero dei militari americani morti nel conflitto in Iraq è salito a 372.

OTTO GIORNI DI FUOCO

Gli attacchi anti-americani si sono intensificati a

partire dal 26 ottobre, quando decine di razzi sono piovuti sull'hotel Rashid a Baghdad. Impressionò la vulnerabilità di una postazione tanto importante, residenza di molti funzionari civili e militari delle forze d'occupazione, dove in quei giorni era alloggiato anche il viceministro della Difesa, Wolfowitz.

L'ONU SE NE VA

L'altro giorno l'Onu ha richiamato «temporaneamente» tutto il personale straniero dall'Iraq. Pochi giorni prima la Croce rossa internazionale, aveva ritirato parte dei suoi operatori dopo che la sua sede a Baghdad era stata bersaglio di un attentato suicida



il proconsole Usa

Bremer: nessuna prova che il regista sia il raïs

BAGHDAD «Non ci faremo demotivare, continueremo con la ricostruzione dell'Iraq». Per il proconsole statunitense in Iraq, Paul Bremer, la coalizione a guida Usa continuerà con maggiore impegno l'opera di ricostruzione dell'Iraq nonostante il duro colpo subito con l'abbattimento dell'elicottero in cui sono rimasti uccisi 15 soldati. «Noi non ci faremo

demotivare», ha detto Bremer in un'intervista alla CNN. Bremer ha poi affermato che non ci sono «prove» a sostegno della tesi che ci sarebbe Saddam Hussein dietro l'ultima ondata di attacchi anti-americani. Inoltre il governatore riferisce che si sospetta che la maggior parte di militanti di al-Qaeda si infiltrino in Iraq attraverso la Siria.

«Le forze americane in Iraq inoltre - ha detto Bremer - hanno le prove sulla presenza nel paese di «terroristi stranieri», compresi seguaci di Al Qaeda che sarebbero entrati soprattutto dalla Siria.

Bremer ha spiegato di non avere ancora informazioni precise sul bilancio e le modalità esecutive dell'attacco all'elicottero. «che appare essere un'azione ostile». Secondo Bremer, tra i principali sospetti degli attacchi recenti «ci sono i

fedayn e anche terroristi internazionali». La presenza di combattenti stranieri «non è una speculazione - ha aggiunto - lo sappiamo per certo. Ne sono entrati dalla Siria, mentre esponenti di Ansar al Islam sono rientrati nel paese dall'Iran». L'ambasciatore Bremer ha aggiunto invece di «non avere prove» e non poter dare risposte sulla possibilità che ci sia Saddam stesso dietro gli attacchi, come è stato ipotizzato in questi giorni. L'amministratore americano ha spiegato inoltre che le forze Usa hanno sequestrato «centinaia di lanciamissili da spalla, ma ce ne sono ancora migliaia nel paese». Bremer ha detto che la situazione complessiva della sicurezza sta migliorando, con l'eccezione del triangolo sunnita, ma ha aggiunto che ciò che peggiora «è il fatto che i nemici della libertà usano tecniche d'attacco sempre più sofisticate».

prende corpo una forza di sicurezza locale che li sostituirà. «Sappiamo perché ci sparano addosso - ha sostenuto Rumsfeld - in Iraq ci sono criminali che farebbero qualunque cosa per denaro, terroristi tornati dall'estero per uccidere, e residui del passato regime che vogliono riprendersi il paese e non ci riusciranno». George Bush, nel messaggio radiofonico di sabato, ha assicurato: «Stiamo accelerando l'addestramento e il dispiegamento di un nuovo esercito iracheno e di maggiori forze per la difesa civile».

Meno di un mese fa, il presidente americano poteva ancora permettersi di fingere indifferenza per la mancata cattura di Saddam Hussein. «È troppo occupato a scappare - diceva - per trarre conto di noi». Forse la battuta somigliava troppo a quella famosa su Osama Bin Laden che «comandava in un intero Stato, e ora comanda in una caverna».

Mentre il grosso delle forze americane era occupato ad invadere l'Iraq Osama è tornato a minacciare la sicurezza americana. Mentre le imprese che finanziano il partito di governo si spartivano i contratti per una ricostruzione sempre più problematica, Saddam Hussein è tornato a fare paura. «Il fatto - ha ammesso ieri il ministro Rumsfeld - che egli non sia stato catturato o ucciso è importante. Il suo regime era talmente crudele, ha fatto cose talmente orribili che la gente è spaventata. Teme di vederlo tornare. Non tornerà, ma fino a quando non lo avremo catturato o ucciso ci sarà questa preoccupazione».

Il ministro della Difesa ha rivelato un aspetto dell'occupazione che finora era rimasto in ombra. Ha sostenuto che un grande numero di nemici è stato ucciso in Iraq dalle truppe americane dopo la caduta di Baghdad, e molti altri sono stati presi prigionieri, compresi «da duecento a trecento stranieri». Tutti i prigionieri sono ancora in Iraq, dove vengono interrogati. Nessuna organizzazione internazionale ha avuto accesso alle carceri, ma è in corso il processo del colonnello americano Allan West, per avere estorto la confessione di un prigioniero sparando un colpo di pistola che gli ha sfiorato la testa. «Senza far parlare i prigionieri - ha detto Rumsfeld - non avremmo catturato 42 dei 55 gerarchi di Saddam ricercati. Se la maggioranza della popolazione non fosse con noi non avremmo reclutato 100 mila iracheni per le forze di polizia. Vi saranno giorni in cui molte persone saranno uccise. Questa è la natura della guerra, ma non è vero che la situazione in generale si stia deteriorando». In una cosa il ministro ha ragione. Il deterioramento non è di oggi. È avvenuto immediatamente dopo la conquista, quando gli americani si sono rivelati incapaci di portare in Iraq la sicurezza e la prosperità che avevano promesso. I sogni sono morti allora. Rimane una guerra sporca, una orribile gara a chi ammazza più nemici.

Fox News ha chiesto al ministro della Difesa di commentare il video sugli iracheni in festa per i militari uccisi

”

I generali in difficoltà ora sognano un esercito iracheno

Gli ex soldati di Saddam sono stati mandati a casa e per mesi sono rimasti senza paga. Molti si sono uniti alla guerriglia

WASHINGTON Forse è troppo tardi. Sbatte contro un muro di risentimento il piano di ricostruire l'esercito iracheno per riportare la sicurezza nella regione di Baghdad in rivolta. Una parte degli sbandati ridotti alla disperazione si è unita ai guerriglieri. Molti altri, che sei mesi fa consideravano gli americani come liberatori e avrebbero voluto collaborare, oggi non credono più alle loro promesse. La minoranza che sarebbe ancora disponibile teme le rappresaglie dei gruppi armati che attaccano senza tregua i collaborazionisti.

Un esempio di questa situazione è il colonnello Amer Abdullah al Rubaie, che ha raccontato la propria storia al New York Times. Dopo la caduta di Baghdad, il colonnello è rimasto in casa, fiducioso che le nuove autorità insediate dagli Stati Uniti lo avrebbero richiamato presto in servizio. Era contento per la fine della dittatura, ansioso di contribuire alla costruzione di una democrazia sul modello degli Stati Uniti che ammirava da sempre. Ma il telefono non suonava e gli uffici del ministero della Difesa rimanevano chiusi. Dopo qualche settimana il colonnello ha ascoltato il governatore di

fatto dell'Iraq, Paul Bremer, annunciare alla radio che le forze armate del passato regime erano state sciolte e da quel momento non avrebbero più ricevuto la paga.

Il colonnello è ancora senza lavoro e recentemente ha ricevuto una proposta. Se vuole arruolarsi nel nuovo esercito iracheno può ricominciare la carriera come sottufficiale. Furibondo, si è sfogato con il New York Times: «Ho una laurea dell'accademia militare e 19 anni di esperienza come ufficiale. Sono figlio di un generale ed ero istruttore delle forze speciali. Come potrei spiegare a mio padre e a mia moglie che sono stato costretto a ripartire dalla gavetta?».

L'intenzione di richiamare alle armi gran parte dei 500 mila soldati che hanno servito sotto il regime di Saddam è stata confermata dal ministro della difesa Donald Rumsfeld e dal sottosegretario Paul Wolfowitz. «Non vi è alcun pregiudizio - ha spiegato Wolfowitz - contro il reclutamento di militari dell'esercito dissolto, a condizione che ottengano il nulla osta di sicurezza». Rumsfeld ha precisato che vengono svolti accertamenti preliminari per

fonti Usa

«Hezbollah è attivo in Iraq»

NEW YORK Anche l'Hezbollah, la milizia sciita libanese, starebbe diventando sempre più attiva in Iraq, secondo quanto hanno detto a Time alcuni funzionari dell'amministrazione Usa.

Altre fonti dell'amministrazione hanno indicato al settimanale americano che la coincidenza degli attentati degli ultimi giorni fanno convergere i sospetti sul lavoro di terroristi stranieri, radicali islamici venuti dall'estero, forse in rappresentanza di al Qaeda o dell'organizzazione terroristica collegata Ansar al Islam.

Queste teorie tuttavia, così come quelle su un ruolo di Saddam Hussein dietro gli attentati, sarebbero basate più su supposizioni che su prove, hanno detto a Time fonti di intelligence in Iraq e negli Usa.

Intanto ieri i sei Paesi confinanti con l'Iraq hanno condannato gli attacchi «terroristici» contro i civili e si sono impegnati a vigilare sulle loro frontiere dopo le accuse americane a Iran e Siria di tollerare le infiltrazioni di guerriglieri. Riuniti a Damasco senza alcun rappresentante del governo di transizione di Baghdad, i ministri degli Esteri di Siria, Arabia Saudita, Iran, Turchia, Giordania e Kuwait più il collega egiziano hanno discusso le implicazioni regionali delle persistenti violenze in Iraq.

«I ministri condannano i bombardamenti terroristici che prendono di mira civili, istituzioni umanitarie e religiose, ambasciate e organizzazioni internazionali operanti in Iraq», si legge nel comunicato finale della riunione durata due giorni. Inoltre è stato assunto l'impegno a collaborare con le autorità irachene per «prevenire qualsiasi violazione delle frontiere».

La Siria aveva tentato all'ultimo minuto di invitare un esponente del Consiglio governativo iracheno, dopo aver messo in dubbio la rappresentatività di questo esecutivo per i suoi legami con l'autorità di occupazione Usa.

escludere i criminali di guerra, e sono prese in considerazione anche le denunce anonime contro i nuovi arruolati.

Secondo il New York Times, è allo studio un piano per ricostituire interi reparti delle forze armate di Saddam Hussein. Il reclutamento individuale è troppo lento e gli americani hanno fretta. La necessità lo costringe a rimangiarsi la decisione di sciogliere un apparato militare che sei mesi fa consideravano espressione della dittatura e che oggi sono costretti a riciclare per adattarlo alle loro esigenze. Il generale Jay Garner, predecessore di Paul Bremer, aveva sostenuto sin dal primo momento che questa sarebbe stata la scelta più saggia. «La nostra idea - ha dichiarato il generale in pensione americano Jared Bates, ex vice di Garner - era di continuare a pagare i militari e rimetterli in servizio il più presto possibile, perché non si unissero alle forze che combattono contro di noi». Garner intendeva sciogliere i reparti come la «guardia repubblicana», formati da fedelissimi del regime di Saddam, e purare gli ufficiali sospettati di crimini di guerra, e inserire il grosso delle truppe

nella nuova struttura di sicurezza e difesa. «I dirigenti civili del Pentagono - obietta oggi il suo vice - si opposero immediatamente: non volevano pagare un esercito che aveva combattuto contro di noi».

«L'esercito di Saddam Hussein - ha sostenuto ieri il ministro Rumsfeld - non è stato dissolto da noi, si è sbandato nell'ultima fase della guerra». La decisione di non ricostituire l'esercito è stata del governo di Washington. I consiglieri di George Bush e Donald Rumsfeld si illudevano allora che la popolazione irachena avrebbe accettato con entusiasmo i liberatori e non ci sarebbero stati grossi problemi di sicurezza. In seguito, quando è stato chiaro che le loro forze non bastavano per aver ragione della guerriglia, si sono illusi una seconda volta: hanno sperato a lungo che i paesi alleati mettessero a loro disposizione le truppe necessarie, magari con una autorizzazione dell'Onu. Oggi non sanno più a che santo votarsi, e in mancanza di meglio si rivolgono ai militari iracheni che sei mesi fa hanno cacciato dai loro posti. Chissà se riusciranno a recuperarli.

b.m.

Segue dalla prima

Via dai campi di battaglia in cui erano morti centinaia di loro commilitoni.

L'elicottero è precipitato al suolo, schiantandosi. Quindici soldati americani sono morti sul colpo, ventuno sono rimasti feriti. Il più sanguinoso attacco della resistenza irachena, da quando Bush ha proclamato la fine del conflitto, il primo maggio scorso. Da allora le forze d'occupazione hanno subito più perdite di quante non ne avessero registrate nel mese e mezzo della guerra «ufficiale».

Un testimone, Daud Suleiman, un contadino di Baisa, un villaggio a sud di Falluja, ha raccontato di avere visto passare sopra la sua testa due Chinook. «Poi ho visto un missile salire verso il cielo e mancare il primo elicottero. Subito dopo è arrivato un altro missile e ha centrato in pieno il secondo. L'ho visto cadere a terra e prendere fuoco».

Erano le nove di ieri mattina. Immediatamente sul luogo della catastrofe sono accorsi altri elicotteri e truppe di terra. Ed è iniziato il frenetico lavoro di soccorso ai feriti e recupero delle salme. Contemporaneamente, non lontano, gruppi di iracheni celebravano l'evento. «Gli americani sono maiali - gridava Saadun Jarralla - Sono nemici del genere umano. Siamo contenti di questa impresa. Faremo una grande festa».

Da giorni le autorità americane erano in allarme. Si temeva un nuovo clamoroso attentato ed era noto che gruppi della guerriglia avevano indetto una giornata di resistenza contro l'occupazione proprio per ieri. I controlli e le misure di sicurezza erano stati attivati e rafforzati soprattutto a Baghdad, perché era lì che erano stati effettuati gli attacchi più importanti nelle ultime settimane.

Invece, ancora una volta, i nemici degli Usa hanno colpito nel cosiddetto triangolo sunnita, vicino a Falluja, cuore della resistenza armata dei nostalgici di Saddam. E il comandante delle forze Usa in Iraq, generale Ricardo Sanchez, avrà forse rimpianto di ave-

re pronunciato, solo il giorno prima, un giudizio evidentemente avventato, parlando di «un aumento di attacchi che noi valuta-

mo come strategicamente e operativamente insignificante».

L'abbattimento dell'elicottero non è stato il solo episodio

sanguinoso nella giornata di ieri. A Falluja un ordigno è scoppiato al passaggio di alcuni veicoli uccidendo due civili americani che

lavoravano per il Genio militare. Una terza persona è rimasta ferita.

Anche in questo caso, una fol-

la si è radunata sul luogo dell'imboscata manifestando il proprio giubilo. Un giovane si è messo in testa l'elmetto sottratto ad una

delle vittime, come un trofeo. Altri danzavano sulla carcassa delle auto distrutte. Tutt'intorno, cori e slogan anti-americani.

È un bollettino di guerra ricco purtroppo di episodi. A Baquba una bomba destinata a un veicolo militare statunitense ha colpito invece un autobus su cui viaggiavano alcuni studenti universitari. Due ragazze sono rimaste ferite.

Notizie luttuose anche dalla capitale, dove un soldato americano è morto nell'agguato teso ad un convoglio dell'esercito.

Nel quartiere di Abu Ghraib si sono vissuti momenti di fortissima tensione, quando le truppe Usa hanno bloccato ogni via d'accesso ad un mercato alimentare, dopo che contro di loro era stata scagliata una granata. Un abitante della zona ha raccontato di avere sottratto per un soffio la figlia di 5 anni ad una morte orribile, tirandola fuori dall'automobile pochi attimi prima che venisse schiacciata da un blindato americano.

Continuano anche gli attentati agli oleodotti. Nella notte tra sabato e domenica un ordigno è stato fatto esplodere contro quello che collega Kirkuk, nel nord dell'Iraq, a Baghdad. Due cittadini iracheni sono morti e otto sono rimasti feriti, mentre nella stessa città un poliziotto è stato fe-

rito dall'esplosione di un ordigno. Lo ha rivelato un responsabile iracheno della compagnia petrolifera di Baiji. I terroristi hanno agito nella regione di Mahrour al-Therhar, centodieci chilometri a sudovest della città di Samarra. «Ho sentito una forte esplosione e ho visto grandi fiamme levarsi dall'impianto», ha raccontato un testimone, Hassan Messarhad, 45 anni, contadino. Un'altra esplosione, seguita da un incendio, si era verificata sabato nella regione di Al-Hajjaj, dieci chilometri a sud di Baiji. Erano state colpite le tubazioni che convogliano gas liquido da Kirkuk a Taji. A Baiji, duecentoventicinque chilometri a nord della capitale, si trova la più importante raffineria di petrolio irachena.

Gabriel Bertinetto

“ Decine di militari a bordo di due Chinook si stavano recando a Baghdad da dove sarebbero poi ripartiti alla volta dell'America ”



Gruppi della guerriglia avevano proclamato una giornata di resistenza all'occupazione. Attentati anche contro gli oleodotti ”

Iraq, strage annunciata di soldati Usa in licenza

A Falluja, abbattuto un elicottero con razzi terra-aria: 15 morti. Uccisi anche due civili americani



la scia di sangue

Il triangolo sunnita roccaforte dei guerriglieri di Saddam

Falluja, a 50 chilometri a ovest di Baghdad, nel cuore del «triangolo sunnita», è uno dei centri della resistenza anti-americana e a guidarla sarebbe un misterioso, quanto influente esponente del regime baathista, Zohair Rabahim, al quale lo stesso deposedo presidente Saddam Hussein avrebbe affidato il compito di guidare gli attacchi contro le forze statunitensi. Una resistenza che

ha fatto registrare attacchi quasi quotidiani, attuati secondo i canoni della guerriglia, ma con un apparentemente vasto schieramento di uomini che agiscono coordinati e, sempre apparentemente, sotto una precisa regia. Due giorni fa la cittadina è stata teatro di un pomeriggio di sangue, con violenti scontri che hanno visto contrapposti soldati americani e persone che avevano devastato la città. La giornata è stata segnata anche dall'ennesimo attacco a fuoco contro soldati americani, con due razzi anticarro lanciati verso una postazione della coalizione nel quartiere di al-Golan. I soldati hanno risposto al fuoco, mentre è scattata una massiccia reazione, con il dispiegamento di mezzi blindati e l'ausilio di alcuni elicotteri. Subito la disfatta e il dissolvimento del regime di Saddam Hussein, Falluja è stata teatro di continui e sanguinosi attacchi alle forze della coalizio-

ne. Tra gli episodi più cruenti, i disordini del 28 aprile quando i soldati americani, per fronteggiare un lancio di pietre e anche spari, aprono il fuoco lasciando sul terreno alcuni morti (almeno 13, secondo fonti irachene). Falluja non è stata solo teatro di attacchi a militari americani, ma anche contro strutture civili. Le difficoltà che gli americani stanno affrontando per controllare la resistenza a Falluja è testimoniata anche dal fatto che la cittadina è stata una delle poche in Iraq che le forze della coalizione hanno sigillato per attuare un rastrellamento finalizzato a scoprire guerriglieri o i loro «santuari». Che poi Falluja sia un sito sensibile della strategia militare americana è confermato dal fatto che proprio nello scacchiere della cittadina saranno dispiegate alcune unità dell'ipertecnologica brigata Stryker che utilizza mezzi blindati modernissimi.

Dal Vietnam alla Somalia, l'incubo della disfatta

Nel '68 i vietcong sferrano l'offensiva del Tet. Nel '93 Clinton si ritira da Mogadiscio dopo aver perso uomini e Black Hawk

L'abbattimento del Chinook e la morte di quindici soldati americani, ieri in Iraq, richiama alla memoria un altro episodio tragicamente simile, accaduto dieci anni fa in Somalia. Allora la dinamica fu più complessa: si iniziò con la caduta di due elicotteri Black Hawk che erano stati colpiti da terra in una zona di Mogadiscio controllata dai guerriglieri di Aidid, e si continuò con una battaglia durata diciotto ore fra i miliziani somali e i soldati Usa intervenuti per recuperare il cadavere del pilota di uno dei due velivoli precipitati.

Alla fine i militari statunitensi uccisi furono diciannove. Al dolore per la loro morte si aggiunsero lo shock e il disgusto per la coda orribile di quel massacro, i cadaveri di tre soldati trascinati e mutilati per le strade di Mogadiscio da una folla esultante. L'insieme di questi avvenimenti indusse il presidente Clinton a prendere una decisione che da qualche tempo era nell'aria, cioè il ritiro delle truppe statunitensi dal paese africano. A differenza del caso iracheno, l'intervento Usa in So-

malia era stato inizialmente salutato positivamente dalla comunità internazionale. Ma le forze Usa non si dimostrarono all'altezza del compito, cercando arrogantemente di imporre i propri disegni senza tenere sufficientemente conto degli inviti ad una maggiore duttilità che venivano dall'Italia e altri paesi con maggiore esperienza e conoscenza della realtà somala.

È certo azzardato, e comunque prematuro, ipotizzare che la morte dei quindici soldati nella campagna di Falluja, faccia scattare negli ambienti governativi quella voglia di disimpegno che già comincia a serpeggiare nell'opinione pubblica. Ma è un fatto che da qualche giorno nei commenti degli osservatori politici così come nei discorsi della gente comune sono frequenti i paralleli fra le vicende irachene e la guerra del Vietnam, che si conclude appunto con la sconfitta e la partenza delle truppe americane.

È stato un famoso reduce dal Vietnam, il senatore repubblicano John McCain, a evocare il rischio di una deriva di tipo indocinese, una

i precedenti

Agguati e kamikaze. Sei mesi di inferno

Gli attacchi contro le forze della coalizione in Iraq si sono succeduti a ritmo quotidiano dopo la proclamazione della fine delle ostilità da parte del presidente americano George W. Bush, il primo maggio.

L'abbattimento dell'elicottero americano, che ier ha provocato almeno 13 vittime vicino a Falluja, è stato l'attacco più sanguinoso. Ma, dal primo maggio, le perdite americane continuano ad avere un ritmo ben superiore a una al giorno.

Ecco una cronologia degli attacchi che hanno causato più di due vittime tra le forze della coalizione:

24 giugno
Scontri tra militari britannici e abitanti esasperati dalle perquisizioni nelle loro case a Al Majar Al Kabir, 160 chilometri a nord di Bassora, nel sud a maggioranza sciita. Sei vittime tra i soldati, i primi britannici a morire per fuoco nemico dopo il primo

maggio.

24 luglio

Tre militari americani della 101/a divisione avio-transportata uccisi in un'imboscata a Qaiyara, a sud-est di Mossul (nord) - 26 luglio: Tre soldati americani della 4/a divisione di fanteria uccisi a Baquba (nord-est di Baghdad) mentre montano la guardia davanti a una clinica pediatrica.

23 agosto

Tre soldati britannici uccisi in un attacco a Bassora.

18 settembre

Tre militari americani uccisi e due feriti in un'imboscata nei pressi di Tikrit, roccaforte del deposedo presidente Saddam Hussein

6 ottobre

Due soldati americani e un interprete iracheno uccisi in un attentato dinamitardo a ovest di Baghdad.

17 ottobre

Tre soldati americani e due poliziotti iracheni uccisi in un'imboscata a Karbala, città santa sciita 110 chilometri a sud di Baghdad. La maggior parte degli attacchi contro le truppe americane sono stati condotti nel cosiddetto 'triangolo sunnita' (Baghdad-Tikrit-Ramadi).

decina di giorni fa, quando una pioggia di razzi cadde sull'albergo in cui era ospitato il viceministro della Difesa, Wolfowitz. Successivamente in una sola giornata a Baghdad furono attaccati quattro commissariati e la sede della Croce rossa internazionale, con un bilancio di circa quaranta vittime.

Il paragone fra le due situazioni belliche non riguarda il tipo di opposizione armata all'occupazione Usa, e non attribuisce automaticamente alle bande che attaccano gli americani in Iraq la qualifica di combattenti per l'indipendenza nazionale. Ci si riferisce piuttosto alla crescente incapacità americana di garantire la sicurezza perfino nella capitale Baghdad e intorno alle postazioni di importanza strategica. Un po' come accadeva a Saigon negli ultimi anni della presenza americana.

Non per niente il quotidiano Washington Post, qualche giorno fa, ha citato l'offensiva del Tet, sferzata da vietcong e nordvietnamiti in occasione del capodanno buddista nel 1968. Secondo il giornale, i ripe-

tuti attacchi della resistenza irachena «mirano ad avere lo stesso effetto, cioè quello di convincere gli americani che i loro soldati perderanno la guerra e che debbono quindi ritirarsi». Così come allora l'offensiva del Tet, oggi gli attacchi in Iraq non pongono una minaccia immediata al corpo di spedizione Usa. «Eppure le bombe hanno scioccato gli iracheni, intimidito gli alleati più tiepidi e rafforzato i dubbi in seno all'opinione pubblica e al Congresso».

Alla fine del gennaio del 1968, proprio in occasione del capodanno buddista, i vietcong lanciarono un'offensiva che consentì loro di tornare a controllare la città di Hue. Gli americani riuscirono successivamente a riprenderne il controllo, ma solo dopo giorni di cruento battaglia casa per casa che costarono la vita a 3800 soldati Usa e a ben 14000 civili vietnamiti. E comunque i giorni dell'offensiva del Tet costituirono un punto di svolta e diedero agli americani la prima chiara percezione che perdere non era affatto impossibile.

ga.b.

Un sondaggio «scandaloso». Formulato in modo «tendenzioso». Un sondaggio inquietante che indica come l'opinione pubblica europea sia «assai poco solidale» con Israele. Un sondaggio permeato di antisemitismo.

Indignazione. Rabbia. Sconcerto. Così Israele reagisce ai risultati di un sondaggio condotto per la Commissione Europea nei 15 Stati dell'Ue nel quale, in risposta a una domanda, Israele è indicato dalla maggioranza dei circa 7.500 europei intervistati come lo Stato più pericoloso per la pace nel mondo.

Stando ad anticipazioni dei risultati del sondaggio apparse, con grande evidenza, sulle prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani, il 59% degli interpellati posti davanti a una lista di 15 Stati, tra i quali gli Usa, l'Iran, la Corea del Nord, l'Afghanistan, l'Iraq, il Pakistan e l'India, hanno indicato Israele come lo Stato a loro parere più pericoloso per la pace nel mondo.

Fonti del ministero degli Esteri israeliano, secondo il quotidiano «Yediot Ahronot», hanno definito «scandaloso» il sondaggio e hanno affermato che la domanda concernente Israele è stata formulata in modo «tendenzioso», aggiungendo che i risultati sono stati influenzati dal fatto stesso di formulare una lista di Stati e dal loro ordine di presentazione. Le stesse fonti hanno sostenuto inoltre che il sondaggio indica che l'opinione pubblica in Europa è assai poco solidale con Israele. L'immagine d'Israele, hanno aggiunto, è peggiorata di recente ancora di più anche sullo sfondo delle notizie sulla costruzione della «barriera di sicurezza» in Cisgiordania, del rifiuto da parte delle autorità di Gerusalemme del «Patto per la pa-

“ Lo Stato ebraico indicato dalla maggioranza degli interpellati come il più pericoloso davanti a Usa, Iran, Corea del Nord, Afghanistan, Pakistan e India



Il governo israeliano e la stampa insorgono. Il ministro Sharansky accusa: come in passato ci incolpano dei problemi del mondo”

Sondaggio Ue contro Israele, Sharon protesta

Per il 59% degli europei sarebbe il primo Paese che minaccia la pace. Gli israeliani: è antisemitismo

ce» israelo-palestinese che sarà ufficializzato il 20 novembre a Ginevra e della scarsa considerazione di Israele per le posizioni Ue in Medio Oriente. Contro il «sondaggio della vergogna» si è scagliato senza mezzi termini il ministro per le comunità ebraiche nella Diaspora Nathan Sharansky: «Il fatto che la maggioranza degli europei - denuncia il ministro - veda Israele come il pericolo maggiore per la pace nel mondo e non gli Stati che finanziano il terrorismo o dittatori che minacciano di usare armi di distruzione di massa, è un'altra prova che dietro le critiche "politiche" a Israele c'è solo puro antisemitismo». «Come in passato - continua Sharansky - gli ebrei venivano considerati come il "diavolo" responsabile dei mali del mondo, così oggi il mondo "civilizzato" incolpa lo Stato ebraico, Israele, dei problemi del mondo».

Durissimo è anche il commen-



Due giovani durante la veglia in ricordo di Rabin

LA DOMANDA SOTT'ACCUSA

Quale paese rappresenta la maggiore minaccia alla pace nel mondo

LE RISPOSTE PAESE PER PAESE

Nell'opinione degli europei, i Paesi Ue non rappresentano una minaccia per la pace nel mondo. Quelli che invece metterebbero più a repentaglio la sicurezza del globo sono Israele (59%), gli Usa, l'Iran e la Corea del Nord (53%). Non sono più considerate come una vera minaccia la Somalia (16%) e la Russia (21%).

Israele	59%
Usa	53%
Iran	53%
Corea del Nord	53%
Iraq	52%
Afghanistan	50%
Siria	37%
Arabia Saudita	36%
Libia	36%
Cina	30%
India	22%
Russia	21%
Somalia	16%
Ue	8%

to del portavoce del governo Sharon, Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi. Secondo Pazner, il risultato del sondaggio è da imputare alla copertura giornalistica negativa degli ultimi tre anni, quella della seconda Intifada. «Io penso - sottolinea il portavoce del premier Sharon - che la copertura giornalistica degli ultimi tre anni sia stata scorretta e sbilanciata, e ha fornito un quadro generalmente distorto del conflitto israelo-palestinese».

Quel sondaggio rafforza la tesi che il governo Sharon sostiene da tempo: che l'Ue è partigiana nei confronti dei palestinesi, ed è per questo - conclude Pazner - che sono gli Stati Uniti a dover guidare il processo di pace. Un interrogativo che ritorna nelle considerazioni di Sefi Hendler, editorialista politico del quotidiano «Maariv»: quel sondaggio, rileva, pone la domanda fondamentale se agli europei deve essere consentito di partecipare al

processo di pace. Più esplicito su questa linea è il fondatore del Centro «Simon Wiesenthal» di Los Angeles, il rabbino Marvin Hier, il quale chiede che, se i risultati del sondaggio anticipati dalla stampa saranno confermati, Israele escluda l'Ue da qualsiasi negoziato di pace. «Questi risultati scioccanti che mostrano come Israele rappresenti al più grande minaccia alla pace mondiale, più che Corea del Nord e Iran, sono una sfida alla logica e una fantasia razzista», deplora il rabbino Hier. Sull'inaffidabilità dell'Europa torna a insistere Avigdor Lieberman, ministro nel governo Sharon e leader di Unione Nazionale (estrema destra): «Gli ideatori di quel sondaggio - tuona - sono gli stessi che da sempre coprono e sostengono il capo dei gruppi terroristi palestinesi, Yasser Arafat».

Taglio e risultati del sondaggio sono stati oggetto di riflessioni critiche anche in Italia. «L'Europa deve concorrere al processo di pace in Medio Oriente, recuperando una serenità e una obiettività che la diffusione di questo improvvido sondaggio mette oggettivamente in discussione». Ad affermarlo è il presidente della Camera Pierferdinando Casini, che da domenica prossima sarà in visita in Israele. «Non dobbiamo mai dimenticare che Israele - rileva Casini - è un Paese autenticamente democratico in cui si confrontano posizioni politiche diverse ma sempre alla luce del sole e col voto trasparente dei cittadini». «Rinnovo i sensi dell'amicizia e della stima del Parlamento italiano allo Stato d'Israele nell'anniversario - ricorda il presidente della Camera - dell'uccisione del premier Yitzhak Rabin, costruttore di pace come tanti israeliani».

u.d.g.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Quali Stati minacciano maggiormente la pace nel mondo? La risposta degli europei ad uno dei numerosi quesiti posti da un sondaggio è stata secca ma anche esplosiva per le conseguenze che ha provocato. Per un campione di 7515 cittadini interpellati per telefono nei 15 Paesi dell'Unione (circa 500 persone per paese), è Israele lo Stato che capeggia la lista di quelli considerati come una seria minaccia per la pace. Il sondaggio, condotto tra l'8 e il 16 ottobre scorsi, per conto di Eurobarometro, la struttura della Commissione europea che sonda, con regolarità, gli umori della pubblica opinione, sarà reso noto oggi nella sua integralità. Ma sono bastate alcune anticipazioni a scatenare una durissima reazione, specie da parte di autorità ed esponenti israeliani. Tuttavia, il risultato non tocca solo Tel Aviv. La lista dei paesi «attivi» se è capeggiata da Israele con il 59%, vede al secondo posto gli Stati Uniti con il 53% a «pari merito», se si può dire, con l'Iran e la Corea del Nord. La clas-

Mistero sulla domanda «incriminata»

Nelle anticipazioni dello studio non c'era, il Pais l'ha pubblicata accusando di censura la Commissione

sifica prosegue con l'Irak dato al 52% e l'Afghanistan al 50%. Al settimo posto la Siria, distaccata con il 37% di pericolosità, seguita da Arabia Saudita e Libia. La Russia si trova al 21% per grado di minaccia. Come si intuisce, il risultato è di natura dirompente. Ma su di esso grava una certa aria di mistero.

Il contenuto del sondaggio, per la verità, era stato anticipato, sotto la dizione di «primi risultati» o di «Flash», esattamente una settimana fa. E aveva per oggetto l'atteggiamento dell'opi-

nione pubblica europea sul «dopo Irak» e la pace nel mondo. Anzi: le domande prevalenti dell'Eurobarometro (ordinato, come tutti gli altri sondaggi, ai team della Taylor Nelson Sofres e della Eos Gallup Europe dal settore Analisi della Direzione generale Stampa e Comunicazione della Commissione) vertevano sulla guerra, se fosse stato giusto averla condotta, a chi spettava, adesso, l'onere della ricostruzione e così proseguendo. Il fatto è che il quesito sui Paesi che possono mettere in pericolo la pace non è stato

diffuso nell'anteprima. E, ovviamente, nemmeno la risposta. Ad accorgersene è stato il quotidiano spagnolo El Pais che ne ha prontamente scritto denunciando una censura da parte della Commissione, mossa, forse, dall'imbarazzo per l'orientamento emerso. Dalla Commissione, giovedì scorso, un portavoce ha spiegato che non c'era alcun imbarazzo e che la diffusione di alcune anticipazioni e non di altre era dovuta ad un «fatto tecnico» e giamai ad una ragione politica. Ne è seguita la rassicurazione: «Il rapporto

completo dell'Eurobarometro, che conta 90 pagine, sarà reso pubblico lunedì prossimo (oggi, per chi legge) e saranno disponibili tutte le risposte definitive». Ieri, altre fonti della Commissione, hanno sostanzialmente confermato il contenuto dell'intero rapporto, comprese le domande e le risposte sui paesi considerati pericolosi per la pace: «I numeri sono numeri e anche i sondaggi sono sondaggi. Quello dell'Eurobarometro non coinvolge la Commissione. Ma se l'opinione pubblica la pensa in una certa maniera,

che dovremmo fare?»

Le opinioni degli europei sulle guerre in Irak non faranno certamente piacere nemmeno agli Usa. Risalta, per esempio, il giudizio largamente negativo sulla necessità del conflitto; per il 68% l'intervento non era «giustificato» (gli italiani sono per il 60% contro e il 36% a favore con il 4% di non risposte).

Il mistero, se di ciò si tratta, sarà sciolto oggi, verso mezzogiorno, quando solitamente vengono diffusi nella sala stampa della Commissione i mate-

riali prodotti. Ma non ci possono essere che rarissimi dubbi. Il sondaggio, ormai, si trova su molti siti Internet, compresa la domanda e la risposta omesse nelle anticipazioni di Bruxelles. La delicatezza della materia, ovviamente, non sfugge a nessuno visto che da parte di Israele, negli ultimi tempi, le critiche sulla politica dell'Ue in Medio Oriente si sono intensificate. Critiche sempre allontanate con rispetto ma con fermezza da Consiglio, Commissione e Parlamento, soprattutto quando sono sconfinati nell'accusa di sostegno unilaterale all'Autorità nazionale palestinese.

Le ultime prese di posizione sul Medio Oriente sono di undici giorni fa, approvate a Strasburgo dal Parlamento. In due specifiche risoluzioni, ce n'è per Israele e per i palestinesi. A Israele si dice di ritirare l'esercito dai Territori, di porre fine agli «assassini mirati» e di congelare la costruzione del muro; ai palestinesi si dice di intraprendere sforzi concreti e visibili per smantellare le organizzazioni terroristiche e di riorganizzare le forze di sicurezza oltre a organizzare, per quanto possibile, libere elezioni.

L'intervista

Dalia Rabin
ex ministra laburista

Umberto De Giovannangeli

È stanca ma soddisfatta, Dalia Rabin Filofof, ex vice ministra israeliana e figlia di Yitzhak Rabin, il premier laburista assassinato otto anni fa da un giovane zelota dell'ultradestra ebraica. La soddisfazione è grande per la riuscita, oltre ogni previsione, della manifestazione di Tel Aviv dell'altra sera, che ha visto scendere in piazza oltre 100mila persone, per quella che tutta la stampa israeliana ha segnalato come la più grande manifestazione della sinistra degli ultimi tempi. «È stato un evento straordinario - dice Dalia Rabin che di questa manifestazione è stata l'organizzatrice - proiettato nel futuro. I centomila di Tel Aviv non hanno solo voluto ricordare la figura e la lezione di mio padre, ma hanno inteso ribadire che non esiste una soluzione militare alla crisi israelo-palestinese e che lo spirito e i contenuti dell'Accordo di Oslo sono tuttora validi». Il presente, però, è segnato ancora dalla violenza e dal terrore: «Nessuno - sottolinea Dalia Rabin, che ha ricoperto in passato il delicato ruolo di vice ministra della Difesa - può mettere in discussione il diritto d'Israele a difendersi dai gruppi terroristi, ma non è inasprendo la repressione generalizza-

La figlia del premier assassinato otto anni fa: «Quei centomila in piazza evento straordinario»

«La lezione di mio padre Rabin non si è perduta»

ta nei Territori che si sradica il terrorismo. Con le punizioni collettive e il coprifuoco prolungato si finisce solo per alimentare l'odio tra i palestinesi, come ha evidenziato lo stesso generale Yaalon (capo di stato maggiore di Tsahal, ndr.)». E sul Patto per la pace che verrà sottoscritto il 20 novembre a Ginevra, Dalia Rabin-Filofof dice: «Va sostenuto con decisione ma non deve essere considerata un'iniziativa che si contrappona alla Road map».

Oltre 100mila in piazza a Tel Aviv per la più grande manifestazione della sinistra negli ultimi mesi. Tutto in nome di Yitzhak Rabin. Cosa significa per lei questo evento?

«Significa innanzitutto che la lezione lasciata da mio padre, dal primo ministro Yitzhak Rabin, dal generale Rabin, non è andata perduta. Significa che lo spirito e i contenuti degli Accordi di Oslo restano ancora validi, e che in Israele la volontà di pace è ancora forte e radicata».

Cosa l'ha colpita di più della manifestazione di Tel Aviv?

«L'atmosfera e la presenza di tantissimi giovani. È stata davvero una grande prova di civiltà e, insieme, si è inteso lanciare un messaggio di speranza: la pace non è solo necessaria ma è possibile, e nono-

stante tutto è una strada ancora praticabile. Non c'era traccia di odio in quella piazza, non si sono additati al pubblico disprezzo gli avversari politici, non si è taciato di tradimento l'attuale primo ministro, come invece avvenne nelle manifestazioni della destra che anticiparono l'assassinio di mio padre. Chi era in piazza a Tel Aviv intendeva costruire e non distruggere. Quella manifestazione è stata una salutare iniezione di ottimismo, una scommessa sul futuro. È tempo di riprendere in mano la fiaccola della speranza che fu accesa da Yitzhak Rabin».

Nei giorni precedenti la manifestazione, vi sono stati atti vandalici contro il monumento in memoria di Yitzhak Rabin eretto nella piazza del Municipio di Tel Aviv. Al di là del

In tanti hanno voluto dire che non esiste una soluzione militare alla crisi tra israeliani e palestinesi

dolore di una figlia, cosa significano sul piano politico questi atti di vandalismo?

«Che in Israele esiste una minoranza di fanatici disposta a tutto, anche ad uccidere, pur di distruggere ogni spazio di dialogo. Otto anni fa, prima della sua uccisione, nelle manifestazioni della destra estremista mio padre veniva effigiato con una divisa da nazista. In Parlamento deputati della destra lo accusarono di complicità in un nuovo Olocausto ordito dagli arabi contro il popolo ebraico. Otto anni dopo, il monumento che lo ricorda è stato imbrattato con svastiche naziste. È lo stesso odio, la stessa matrice ideologica che ha armato la mano dell'assassino di mio padre. Sbaglia chi parla di gesti di un pugno di fanatici, perché questi "fanatici" hanno goduto e continuano a godere di importanti coperture politiche. E chi ha vissuto la stagione dei veleni e degli attacchi personali che culminò con l'assassinio di Yitzhak Rabin non può non lanciare l'allarme per i forsennati attacchi lanciati da esponenti della destra oltranzista, alcuni dei quali al governo, contro i "pacifisti amici dei terroristi"».

Molti striscioni presenti sabato sera in Piazza Yitzhak Rabin erano a sostegno del «Patto per la pace».

«Si tratta di un'iniziativa costruttiva, importante, da sostenere come le altre che sono nate in questi tempi di guerra, a dimostrazione che esiste uno spazio di dialogo e che tra i palestinesi vi sono personalità politiche disposte al compromesso. L'importante è non contrapporre il "Patto per la pace" alla Road map elaborata dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), la cui mancata attuazione non solo responsabilità dei gruppi terroristi palestinesi ma anche della fallimentare politica dell'attuale governo israeliano guidato da Ariel Sharon. Un fallimento che emerge dalle stesse critiche avanzate dai vertici militari ad una repressione indiscriminata che finisce solo per alimentare l'odio dei palestinesi».

Tra gli interlocutori palestinesi annovera anche il premier Abu Ala?

«Abu Ala, è bene ricordarlo, è stato uno degli artefici degli Accordi di Oslo. Non è un estremista, dobbiamo dargli una chance negoziale e non sbarrargli la strada come sembra voler fare il governo Sharon».

Ariel Sharon ha fatto appello ai laburisti perché rientrino al governo.

«Abbiamo già commesso una volta questo errore e l'abbiamo pagato a caro prezzo. Ripeterlo sarebbe un suicidio politico».

PARLAMENTARI E MOVIMENTO PACIFISTA SI INCONTRANO

IRAQ:

Ritiro delle truppe militari italiane
Fine dell'occupazione militare americana
Onu garante di libertà, democrazia e sicurezza

Roma, martedì 4 novembre, ore 10
Hotel Nazionale - Sala Cristallo, Piazza Montecitorio

Promuovono
FORUM PROGRAMMATICO DEPUTATI PER L'ALTERNATIVA
ASSOCIAZIONE SENATORI SAMARCANDA

Partecipano

Tom Benettolo
ARCI
Gianfranco Benzi
Tavolo della Pace
Alessandra Mecozzi
FIOM
Vittorio Parola
Socialismo2000
Vittorio Agnoletto
FSM
Anna Pizzo
Carta
Paolo Nerozzi
CGIL
Giovanni Berlinguer
Aprile

Anna Pacilli
Sinistra Ecologista
Nella Ginatempo
Basta Guerra
Alfio Nicotra
Gruppo di Continuità
FSE
Ciro Pesacane
Forum Ambientalista
Raffaele Salinari
Terre des Hommes
Imma Barbarossa
Conv. Permanente
Domine Contro le Guerre
Fabio Alberti
Un Ponte per...

Lisa Clark
Beati Costruttori
di Pace
Piero Maestri
Guerra & Pace
Andrea Genovani
Puntocritico
Paolo Leonardi
CUB
Don Tonio Dell'Olio
Pax Christi
Giulio Marcon
ICS
P. Gino Barsella
Scebitarsi
Marco Bersani
Attac

Segue dalla prima

Ogni cosa qui, afferma e nega, accetta e respinge, si irrigidisce, si fa amichevole. Si progetta, si spera. Si apre il metrò e si costruisce il muro.

«Vedete quella casa sulla collina? È destinata a una yeshiva (scuola religiosa ebraica). Ma il terreno, invece, spetta a una scuola araba. Non c'è niente da fare: la yeshiva non si insedia senza l'accesso. E la scuola araba non si può fare senza l'edificio. Questa è Gerusalemme».

Il Parlamento palestinese è subito dietro il muro. Le case di fronte sono un quartiere israeliano. Qualche volta il muro passa sulla linea verde degli accordi internazionali.

Nel campus di El Kutz, l'Università araba, il muro sarebbe passato esattamente nel mezzo, dividendo il campus in due. La logica è: da dove si può sparare a una casa israeliana?

Gli studenti si sono rivoltati. I soldati hanno misurato di nuovo. Adesso il campus è intatto. Ma nel quartiere di Ghilò, dove basterebbe il vasto avvallamento cespuglioso per separare la zona israeliana dai villaggi arabi, il muro (che è già tutto coperto di graffiti) è stato fatto per intercettare i colpi di armi di precisione che, dalle vicinanze di Betlemme, colpiscono i piani bassi di una casa di abitazione, di quelle costruite in fretta per gli immigrati.

Qui tutto conferma che la tensione diventa ossessione, diventa paura, diventa - in un misto di orgoglio e di disperazione - la fede nell'uso vasto e potente delle armi come se avessero un potere taumaturgico o chirurgico, come se fossero laser che centrano il male, nell'auto in corsa che forse ospita organizzatori di morte che viaggiano quasi sempre con donne e bambini. Il male andrà via se si distruggerà una casa nel villaggio di un terrorista, se si colpirà dal cielo il mandante di un'altra strage.

Qui tutto nega che Israele sia questo e finisca qui. Lo intravedi mille volte nelle strade, negli incontri. Apri una porta e trovi ragazzini palestinesi e israeliani che fanno insieme un film. È un film sull'identità. Ridono, guardano l'altro come uno specchio e dicono: «Che pasticcio!».

Apri un'altra porta e incontri una ragazza di nome Jenny che il 2 novembre 2002 era sull'autobus n. 20, corso Mexico angolo via Henriette Szold, ed è saltata in aria. Ora ti guarda bianca bianca, reggendosi a un bastone. Vuole ancora fare l'avvocato come quel giorno. Ma dove, ma come? C'è con lei il dottor Godor (che viene dall'Argentina) e sperimenta con lei una terapia per far passare il tremore. Jenny era appena venuta dall'Ucraina.

Mi portano nel quartiere Ogswaner-Brazil dove i bambini hanno un solo pasto caldo al giorno, quello della scuola, che - per caso - si chiama «Argentina». Quasi tutti sono immigrati recenti, con genitori "single" spaesati e senza lavoro. Il quartiere è fatto di casermoni prefabbricati segnati dai graffiti e percorsi da piccole gang di spacciatori di droghe. C'è il rischio continuo della micro-violenza urbana. È una Gerusalemme sconosciuta al resto del mondo, in apparenza una qualunque periferia urbana ma, a volte (spesso, purtroppo) si incrocia tragicamente con l'altra violenza, quella che vediamo in tutti i telegiornali del mondo. Un kamikaze, quasi sempre un ragazzo, improvvisamente sale su un autobus e si fa esplodere. Sanno che troveranno il bus affollato: qui, nel quartiere Brazil, ben pochi usano l'auto. Ed è qui, all'angolo con lo stradone chiamato Mexico, che trovi le pensiline delle fermate di autobus ornate di fiori secchi e di decine di foto incollate al vetro: volti ridenti di ragazzine e ragazzini che andavano a scuola, che erano su un autobus esploso e di cui non si sono trovati neppure i corpi. Tutti col sorriso e la camicia

Nel campus di El Kutz, l'università araba, il muro sarebbe passato esattamente nel mezzo

“ I bambini arabi escono dalla scuola di Tantur donata dalla Jerusalem Foundation e vanno in un quartiere che può diventare prima linea



Tutto conferma la tensione che diventa fede nell'uso vasto delle armi. La posizione di molti però non è quella di Sharon e dei suoi antagonisti ”

A Gerusalemme, divisa tra il Muro e la speranza

Reti, filo spinato e paura. Ma cresce il numero di chi sa che non basta l'uso della forza per avere pace

I protagonisti

Di seguito i nomi di alcuni degli israeliani e palestinesi protagonisti del «Patto per la pace». Per Israele, Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia laburista; Avraham Burg, ex presidente laburista della Knesset; Amram Mitzna, ex leader del Partito laburista; gli scrittori Amos Oz, David Grossman e Abraham Bet Yehohua; Yossi Sarid, leader storico del Meretz; David Kimche, storico ed ex numero due del Mossad (il servizio segreto dello Stato ebraico); il generale della riserva Giora Inbar; Menachem Klein, politologo e direttore del «Jerusalem Institute for Israel Studies».

Sul versante palestinese, Yasser Abed Rabbo, più volte ministro dell'Anp; Kadura Fares, deputato e leader di Al-Fatah in Cisgiordania; Hisham Abdel Razeq, già ministro nel governo guidato da Mahmoud Abbas (Abu Mazen); gli intellettuali Sari Nusseibeh e Hanna Siniora; Muhammad al-Hurani e Hatem Abdel Qader, deputati al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento).

dei giorni di festa. Sotto la pensilina, mentre comincia a piovere, un rabbino recita la preghiera dei morti e alcune donne, alcuni uomini che aspettano l'autobus dicono «Amen».

Nell'atrio della scuola «Argentina» i bambini danzano, con una certa bravura. Danzano intenti e seri i passi di una coreografia che qualcuno dei tanti volontari che lavorano qui, in uno dei quartieri più poveri e sconosciuti della città, deve avere preparato per loro. Forse è un professionista, perché la coreografia chiede passi e spostamenti veloci, un ritmo esatto, e i bambini ci stanno, come se ci fosse una telecamera. Loro non guardano mai questi visitatori che non conoscono. Si guardano i piedi, si guardano tra loro senza sorridere per essere sicuri del «sinc». Battono le mani a ritmo, scandiscono i movimenti perfetti senza mai commettere errori. Danzano disco, all'angolo fra Brazil e Mexico.

D i giorno ho assistito a tutte le riunioni pubbliche, quelle tradotte e quelle in inglese. Erano parte del programma della Fondazione Gerusalemme. Ho capito che la posizione di tanti non è quella di Sharon e non è quella degli antagonisti di Sharon, soprattutto quelli che giudicano e decidono da lontano. Il modello temuto è quello dell'Iraq, dove l'uso della forza - che ha fatto vincere in fretta - tiene inchiodato e assediato il conquistatore. Viene colpito ogni giorno, e ogni giorno colpisce nel vuoto, con una monotonia tragica che sembra senza fine perché non c'è nessuno con cui trattare. Gli israeliani sanno che gli americani (che sono sempre stati, fino alla presidenza di Clinton, il punto di riferimento per la difesa, ma anche il punto di garanzia quando si aprivano spiragli di pace) sono bloccati in Iraq. Se va bene, saranno troppo occupati a rifare quel Paese. Se va male - e va male - devono combattere all'infinito. In tal modo anche la battaglia islamica è infinita, e tutti, in quest'area del mondo piena di militari e di armi e di vittime e senza politica, sono «stranieri» da espellere. Il pericolo - per Israele - diventa più grande ogni giorno. Di notte ci accompagnano nelle



GIORNI DI STORIA

in trincea

«quando è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKI

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

l'Italia nella prima guerra mondiale

1915-1918 - PARTE I

1915-1918 - PARTE II

GIORNI DI STORIA 13

I Unità

Dal 1° novembre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

strade deserte e piovose, due poliziotti volontari. Uno di giorno fa il medico, l'altro è stato manager di una azienda. Tengono la mano sulla pistola mentre attraversiamo i vicoli della città vecchia, si alzano a forza di braccia per scrutare nel buio di là dai muri di cinta, quando siamo nei viali di periferia. I poliziotti sono volontari perché non bastano più, il pericolo può apparire all'improvviso dovunque. Sono loro a mostrarci lo zig zag della più strana e disuguale periferia del mondo, un impasto di posti di blocco, controlli, difesa, tolleranza, attesa, speranza, sia pure contro ogni evidenza di speranza.

Qui la strada è bloccata dai lastroni mobili di cemento che il mondo ha già visto in televisione. Ma non sempre la zona araba della strada è dall'altra parte, a volte è impossibile. E passi in mezzo ad adulti e bambini che ti guardano cercando di anticipare le mosse e nessuno può dire chi è la minaccia di chi. Laggiù il muro prima c'è, poi non c'è, perché non ci sono solo strade da chiudere ma anche, più spesso, traiettorie di proiettili da evitare. Più avanti la divisione è una traccia simbolica che si può oltrepassare a meno che qualcuno, in certi momenti, ti ordini di non farlo. In altri punti è una rete. Divide in modo netto, ma le due parti si guardano, specialmente nelle zone in cui non hanno lavoro né gli uni né gli altri. La situazione economica della Palestina, sconvolta dal caos della resistenza e dal caos delle azioni e spedizioni militari, è spaventosa. Ma la crisi di Israele non è mai stata così grave, i suoi disoccupati così tanti. Comincia oggi uno sciopero generale di cui è stato indicato - dai sindacati stremati - l'inizio ma non la fine.

Il puzzle di questo Paese è da racconto medievale di draghi e labirinti. Costruire un muro è odioso, non costruirlo vuol dire la strada aperta per un kamikaze. Perché non ci sia l'assassino-suicida deve finire la lotta con i palestinesi. Ma da soli, i due popoli finora non sono riusciti a smettere di combattere. Allora - come perfetto simbolo di solitudine - si fa il muro. Una volta che c'è il muro, gli equivoci sono mille, dal-

l'immagine del castello assediato all'accesso negato ai contadini perché il muro passa fra la casa e la terra. Ma vallo a raccontare a gente che non sa se i figli tornano vivi da scuola.

Qui mettono in scena con franca brutalità il futuro. Qui lo vedi come un ologramma. Si vedono gli ostacoli fisici, si vedono i corpi che occupano uno spazio, o il mio o il tuo. I bambini palestinesi scivolano lungo i lastroni di cemento che bloccano il passaggio nel quartiere in fondo alla strada. È il paradosso del cemento, del filo spinato, della cancellata, poi della rete, più avanti della traccia simbolica che dividono strade di Gerusalemme in cui il dirimpezzo può essere il nemico. Ti dicono che non devi mai parlare di muro. In inglese si dice "envelope", busta, perché non deve avere niente di definitivo. Si fa per difesa, per sicurezza, non per decisione politica.

Noi, il resto del mondo, siamo tutti di fronte allo strano spettacolo, e ci schieriamo con un lato o con l'altro della strada, come in una *West Side Story* immensamente pericolosa. Pericolosa per tutti, perché quel che non finisce si espande.

Uno studioso israeliano, Emanuel Sivan del "Truman Center for Peace" racconta così il paradosso di questo momento nel Medio Oriente: «Gli iracheni non vogliono Saddam ma non vogliono gli americani. I palestinesi non vogliono Arafat ma non vogliono gli israeliani. Gli israeliani non vogliono Sharon ma non vogliono saltare in aria».

È il suo collega Avraham Sela ci dice: «Che cosa vedo? Vedo due pugili stremati che picchiano senza senso, senz'altro risultato che far male. Come uscire? Io sono in favore di tutto, la Road Map, l'intesa di Ginevra, quello che volete. Ma c'è un problema. L'altra parte è disarticolata e caotica. Può menare colpi tremendi, fare attentati spaventosi, ma non riesce a prendere una decisione politica. Questo non ci libera da un dovere: prendere una decisione unilaterale, una nostra decisione per finire adesso, subito».

Ma è Dan Meridor, già ministro di Sharon, che adesso è il presidente "bypartisan" della Fondazione Gerusalemme, a dare questo ritratto del momento drammatico. Dice: «Siamo stretti fra due pericoli, sopra di noi le armi non convenzionali, per esempio la potenza nucleare dell'Iraq. Sotto di noi, la ferocia artigianale del terrorismo suicida con tremendi ordigni fatti in casa. Sharon non è Israele. Ma Sharon potrebbe ancora, con un gesto risoluto di coraggio, portarci fuori da questo incubo. Lui rappresenta il nodo di contraddizioni creato dalle ambiguità della diplomazia del mondo, dalle delusioni del passato, dal senso costante di pericolo, da una diffusa mancanza di speranza che tutto questo finisca. Ormai si è capito che non finisce per incanto. La verità è che, nel nostro Paese, la destra ha fallito e la sinistra ha fallito. La destra ha fallito perché ha deciso di fare da sola. La sinistra ha fallito perché nessuna sinistra del mondo ha dato una mano».

Furio Colombo

Jenny, il 2 novembre 2002 era sull'autobus numero 20 ed è saltata in aria. Vuole ancora fare l'avvocato

Marco Tedeschi

ROMA Si faccia piena luce, invoca il presidente della Camera Pierferdinando Casini, rivolgendosi al ministro degli Interni. E già Taormina ne vorrebbe spegnere una, chiuderla, annientarla: quella dell'Unità, ovviamente, in sintonia con il maestro Giuliano Ferrara. Dopo l'incendio nel suo appartamento, da cortocircuito secondo i tecnici enel, l'ex sottosegretario si confida con gli amici di Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Magistratamente interrogato, a partire dalla prima pagina dell'Unità di sabato che affiancava le foto dei due, Ferrara e Taormina, l'avvocato si lascia andare: «... quel giornale andrebbe chiuso a prescindere dalle cose che mette in prima pagina. Perché quelli sono killer della verità».

Segue bella domanda. A conferma. Perché non sono soltanto «killer della verità»... Sono pure «bene informati». Con intuito e vista lunga. Tanto è vero che, come in modo arguto suggerisce l'inviato di Feltri, «sopra la foto sua e quella di Ferrara hanno scritto "Vogliono annientare l'Unità e l'opposizione". Conferma». Taormina non arretra: «Confermo. Confermo. Secondo me l'Unità va annientata. Va annientata anche perché porta sfortuna. Ma ci pensa? Il giorno che pubblica la mia foto in prima pagina... A proposito che foto era?».

«Comunque proprio il giorno in cui escono con questa mia foto, paffete: mi incendiano la casa. Lei come la chiama questa?». Il giornalista corregge: i vigili hanno detto corto circuito. Taormina fa la controperizia: «Ma nooo. Mi riferisco alla coincidenza. Se lo stesso giorno che esce la mia foto sull'Unità la casa mia va in fumo, non ci sono santi: questo è portar sfiga...». Taormina chiude con il malocchio, ma intanto quello che aveva da dire l'ha detto: annientare, chiudere, killer della verità. E ha stabilito pure le relazioni, chiamando per giunta un "comunista" come teste a favore, tale Norberto Natali, arrestato due anni fa con l'accusa d'essere un fiancheggiatore della Brigate Rosse: «Pensi che mi ha chiamato questa mattina per dirmi di stare in campana, che secondo lui quello è tutto meno che un corto circuito...».

Un appartamento distrutto, le sue cose più care andate distrutte per sempre, documenti delicati, carte scottanti.

“ L'avvocato parlamentare al seguito di Berlusconi e di Previti, si sfoga in un'intervista senza rete pubblicata da Libero ”



Subito dopo torna all'assalto dei magistrati, stavolta quelli che indagano sul fuoco nel suo appartamento, perché parlarono di un possibile corto circuito ”

Taormina comunica: annientare l'Unità

Dopo l'incendio della sua casa dice: «Quel giornale andrebbe chiuso. Sono killer della verità»



La pagina di Libero di ieri

la lettera

Signor Direttore, la frase di Ferrara non è stata tagliata anche per le ragioni che Lei così bene illustra nella sua replica alla mia lettera di ieri. Alle nostre registrazioni assistono i giornalisti - delle agenzie di stampa e spesso dei quotidiani - e ogni cosa che fa notizia finisce sui giornali. Anche il «ti aspetto fuori» di Bossi a Franceschini. Ci si creda o no, ho scoperto il taglio leggendo «l'Unità»: un mio collaboratore, per altro abitualmente attento, rifilando per ragioni di durata un confuso scambio di battute tra i due con sovrapposizione di voci (del tipo «diamoci del tu», «no, diamoci del lei») ha tagliato la frase che completava il discorso di Bossi. Sbagliando, perché questa frase a suo modo era una notizia. Nel momento stesso in cui ammettiamo i giornalisti a seguire una trasmissione (cioè sempre), facciamo la scelta di non tagliare nulla o di rifilare - se richiesto dai tempi di trasmissione - solo dettagli ininfluenti nel dibattito. Nell'assumermi, com'è ovvio, la responsabilità di quanto è accaduto, noto che «l'Unità» rinuncia al diritto di replica a Ferrara e non smentisce quanto ha scritto a proposito di un mio impensabile accordo con lui. Arrivederci in tribunale, dunque.

Bruno Vespa

Grazie per la conferma sulla frase di Bossi. Quanto alla proposta di "diritto di replica", Vespa converrà che, in un mondo logico e normale, non esiste la replica all'accusa di omicidio. E' evidente a chiunque che la materia - di origine misteriosa e di rappresentazione minacciosa (chi la formula coincide con tutto il potere politico che controlla tutto il potere mediatico, come ci dicono i giornali d'Europa e il Parlamento Europeo) - si discute con più pacatezza nell'unica sede giusta, il tribunale. F.C.

Molto scottanti. Ma i danni sembrerebbero, per fortuna, meno terribili. Nell'intervista, ancora per poco, Taormina rispetta gli inquirenti: «Io sono ligio ai risultati delle indagini». Affidate ai carabinieri del Ris di Parma, giudicati in altri frangenti (vedi delitto Cogne) come degli incapaci, degli arruffoni, dei pasticciaindizi. Poche ore più avanti, eccolo di nuovo l'onorevole avvocato al seguito di Berlusconi e di Cesare Previti. Stavolta, secondo il suo stile universalmente noto, che difenda il criminale Priebeke si presenti nei pressi del palazzo di Giustizia di Aosta o in aula parlamentare, imbraccia la doppietta e fa fuoco sui magistrati, dopo che sull'Unità. Accusa gli organi inquirenti di aver sostenuto pubblicamente la tesi del cortocircuito, mentre si sa (è peraltro «di dominio pubblico») che qualcuno lo vuole morto, come accreditato il solito Norberto Natali, e

che un altro incendio scoppiò in un locale accanto alla caldaia del condominio, nel suo palazzo di sette piani a Trastevere. Correttamente ricorda Taormina che le perizie si chiuderanno fra due mesi e allora si potrà dichiarare la causa dell'incendio. Infine, sdegnato, annuncia: «Non intendo fornire la preannunziata collaborazione all'accertamento dei fatti a beneficio di una inchiesta che, come molte altre, parte da un presupposto e da un preconcetto, platealmente esplicitato agli organi di stampa, che potrebbe viziare l'accertamento penale in modo pericoloso per la mia incolumità e soprattutto per quella della mia famiglia. Non intendo continuare ad essere "carne per palle di cannone". Deve essere chiaro, comunque, che sono il primo che si augura che l'incendio che ha distrutto la mia abitazione abbia come causale un corto circuito non riferibile a azioni di chi non intendeva certamente volermi bene». Se lo augura. Ma Taormina è tipo che non conosce altra verità fuori di sé.

Intanto per tranquillizzarlo la procura di Roma ha ordinato due consulenze tecniche: una affidata ai carabinieri riguarda l'esame di polveri e ceneri raccolte nell'appartamento di viale Trastevere e dovrà verificare l'eventuale presenza di tracce combustibili, l'altra relativa al funzionamento dell'impianto elettrico sarà di competenza dell'ingegner Luigi Abate, comandante regionale dei vigili del fuoco. I tempi sono confermati: sessanta giorni.

ipse dixit

Ecco il testo, accuratamente sbobinato dalla registrazione, di un brano del discorso di Storace a Fondi.

Io organizzo la bellezza di 80 manifestazioni al mese. E non so quanti dei miei colleghi facciano altrettanto. Vado dappertutto perché penso che è sempre meglio parlare direttamente al popolo. Noi stasera ci siamo guardati tutti in faccia. E se applauditavate era perché capivate che da questa parte del tavolo non si dicono bugie, non si raccontano cose in cui non ci si crede.

Ma permettemi di rispondere in un'altra maniera: a me non va di criticare né Fini né Mussolini, né altri. A parte il fatto che criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile. (Grande applauso).

Mamma mia, speriamo che i giornalisti me la risparmiino 'sta cosa. Non sia mai ci sia un giornalista che succede.

Allora, non dobbiamo mai aver timore delle nostre idee. A noi serve la fierezza di quel che siamo adesso. Di quel che vogliamo essere adesso.

solidarietà dietro le quinte

I LAVORATORI DELL'ARGENTINA AFFIGGONO L'UNITÀ

Sandra Amurri

Sulla porta di ogni camerino del Teatro Argentina dove è di scena «Stasera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello con la regia di Massimo Castri, protagonista d'eccezione, Valeria Moriconi, sabato, campeggiava la prima pagina del quotidiano diretto da Furio Colombo e Antonio Padellaro: «Vogliono annientare l'Unità e l'opposizione».

Così tutti gli artisti, giovani e meno giovani, hanno manifestato la loro indignazione per l'ignobile attacco sferrato da Giuliano Ferrara contro l'Unità dagli studi della Televisione di Stato. Una testimonianza insolita e, forse, per questo maggiormente significativa, che di fatto all'interrogativo posto da Colombo e Padellaro nel loro editoriale «Dobbiamo

domandarci se sia possibile continuare a fare un giornale come l'Unità in questa Italia?» rispondeva: «Non solo è possibile ma è un dovere al quale non potete sottrarvi». Sdegnato. Rabbia. I sentimenti condivisi. Ma anche tanta voglia di sentirsi parte di un'offesa che non è solo nei confronti di coloro che ogni giorno questo giornale lo pensano, lo scrivono, lo confezionano, lo fanno, insomma. Una sensibilità artistica che diventa un tutt'uno con l'impegno civile.

Una piccola-grande testimonianza che richiama il nobile gesto e le parole del maestro Abbado e racconta la consapevolezza che certi avvenimenti possano essere segno di una democrazia che si impoverisce e diventa regime.

Storace fa marcia indietro. Grazie all'omonimia

Ci accusa di «sparare titoli». Ma la sua frase era inequivocabile. Fortuna che, almeno, se ne vergogna

Ieri l'Unità ha pubblicato una notizia dal titolo: «Storace: non riesco a criticare Mussolini». In beatitudine, abbiamo dato conto di un convegno organizzato a Fondi dall'associazione di estrema destra Area e dal circolo di Azione Giovani. Nel te-

sto si riportava una frase del presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, così: «Criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile. Noi non rinunciamo ai nostri valori, alle nostre radici».

Ieri Storace ha inviato una

indignata dichiarazione alle agenzie. Ecco il testo dell'Ansa. «Non so se ha ragione Giuliano Ferrara, certo è che all'Unità ci sono professionisti della malafede». Così il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, in una nota, commen-

ta un articolo pubblicato oggi dall'«Unità» che cita nel titolo una dichiarazione dello stesso Storace: «Non riesco a criticare Mussolini». «Peccato che non si sia riferito che parlavo di Alessandra e non di Benito e che i valori nostri e radici della nazione

erano riferiti alle polemiche sulla famiglia - spiega Storace - dunque si tratta di un titolo malizioso, falso, ridicolo, sull'impossibilità per me di criticare Mussolini, per una questione di valori e radici». «Se fossero stati onesti, avrebbero scritto anche

che ho parlato del totalitarismo fascista e della scelta democratica di Fuggi», aggiunge Storace. «L'Unità preferisce sparare titoli. Finché si limita a sparare solo titoli, va bene così...», conclude il presidente della Regione Lazio.

Non va affatto bene così, perché Storace mente. Come dimostra il brano del suo intervento, accuratamente sbobinato, che pubblichiamo qui accanto. Se forse il primo Mussolini che cita potrebbe essere Alessandro - in questo periodo criticatissimo e poco amata soprattutto dalla destra-destra per la sua proposta di legge sulle coppie di fatto - è evidente che il Mussolini citato poi, con relativo applauso, è Benito, suo nonno, di cui i militanti di destra-destra non criticano proprio nulla. Non a caso il presidente della Regione aggiunge: «Non sia mai ci sia un giornalista che succede».... Il giornalista però c'era.

Non resta che sottolineare un'altra fiera citazione storaciana, mentita appena il giorno dopo: «Da questa parte del tavolo non si dicono bugie» e «non dobbiamo mai avere timore delle nostre idee».

l'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Unione comunità ebraiche

Laura Matteucci

MILANO «Non è in programma alcuna presentazione del mio libro domani (oggi, ndr) con Fini, con lui è previsto solamente un faccia a faccia privato». Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche (Ucei) chiarisce subito. Ci tiene a sottolineare che il suo ultimo saggio - «Il posto degli ebrei», in uscita da Einaudi in questi giorni - non intende affatto presentarlo al pubblico insieme al leader di An punto e basta, come qualcuno ha erroneamente vociferato. E che ad un'eventuale, futura uscita pubblica dovre-

be partecipare il segretario dei Ds, Piero Fassino. Luzzatto insomma frena sui suoi presunti ottimi rapporti con Gianfranco Fini (il quale peraltro si approssima alla sua prima volta in Israele, e oggi partecipa al congresso europeo del B'nai B'rith, la più antica organizzazione umanitaria ebraica), e ribadisce di non averne affatto, di rapporti, con il resto di Alleanza nazionale.

Luzzatto, che c'è di vero in questo suo avvicinamento a Fini di cui hanno parlato alcuni giornali in questi giorni?

«Fini mi sembra una persona disponibile a mettersi in discussione, ha sicuramente mandato molti mes-

saggi distensivi. Soprattutto, ha fatto la proposta del voto amministrativo agli immigrati, che pur limitata, difettosa, ambigua fin che si vuole, è comunque sempre un primo passo concreto verso la costruzione di una destra democratica. Se Fini mi parla in termini di democrazia e pluralismo europeo, possiamo trovare un linguaggio comune accettabile. Ma i nostri sono confronti occasionali».

Rapporti distesi, e nulla di più?

«Rapporti distesi, sì. Ma per solidarietà, ce ne vuole ancora... Anche perché io comunque appartengo all'altra parte, ed è pure normale che su tante questioni la si pensi in mo-

do diverso, quando non opposto».

E con An?

«Non ho rapporti con An. E, oltretutto, anche ammettendo tutta la disponibilità di Fini nel tentativo di sviluppare una destra democratica, non so quale influenza possa avere sui suoi seguaci... Per non parlare di altri partiti, alleati di governo: la posizione della Lega è semplicemente inaccettabile, non c'è alcuna trattativa possibile».

La proposta di Fini sul voto non ha molte speranze di passare.

«No, in effetti le probabilità sono scarse. Però potrebbe muovere qualcosa, nella classe politica come

nell'opinione pubblica, sul tema dell'immigrazione e della convivenza. In Italia, in Europa. An sta cercando uno spazio, io credo che questi temi dovrebbero diventare con maggiore forza una battaglia delle forze di opposizione. In termini di proposte concrete, soprattutto».

È una critica che muove alla sinistra?

«Credo che la sinistra dovrebbe darsi una linea più strategica ed organica su queste questioni. Noi ebrei in linea di massima abbiamo superato la fase della discriminazione sociale e politica, ma assolutamente non vogliamo vederla riprodotta su altri».

Proposte concrete: quali, per esempio?

«Io cercherei di far passare al più presto la possibilità di voto politico per chi è in Italia da un certo numero di anni, e non troppi. La cittadinanza spetta a tutti coloro che intendono insediarsi dal punto di vista economico, sociale e culturale. Prendiamo la vicenda del crocefisso di Ofena: personalmente, sono rimasto un po' interdetto da certe posizioni a sinistra favorevoli a che il crocefisso restasse dov'era. Capisco le ragioni dei cattolici, e penso anche ai cattolici di sinistra, però bisogna fare molta attenzione a non sconfinare. L'Europa dev'essere aperta, luogo di

immigrazione. Nessuno dev'essere obbligato ad accettare il cristianesimo, chi arriva in Europa, nello specifico in Italia come immigrato deve partecipare, e sottolineo partecipare, alla vita economica, politica, culturale, ma non deve essere oggetto di evangelizzazione. La convivenza tra culture è necessaria, non c'è alternativa. O meglio: l'alternativa è lo scontro violento».

Secondo lei, quanto ci vorrà ancora perché questa idea venga accettata, diventi realtà?

«Ad essere ottimisti, almeno un'altra generazione. Continuando a lavorare molto. Lavoro politico, e lavoro nelle scuole».

Vincenzo Vasile

ROMA Solitamente concorda le sue «uscite» con il Quirinale. Figurarsi se non l'ha fatto in quest'occasione, che vede la seconda carica dello Stato scendere in clamoroso conflitto con la prima. Il «caso Pera», non nominato, ma implicitamente evocato, è l'oggetto di una polemica messa a punto del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virginio Rognoni. Il 29 ottobre Ciampi s'era detto allarmato per le «preoccupanti tensioni» che «non s'addicono ai temi della giustizia», e aveva invocato davanti all'assemblea plenaria dell'aula Bachellet del palazzo dei Marescialli «rispetto reciproco» tra potere politico e potere giudiziario. E in barba a questo solenne appello al rispetto già ventiquattro ore dopo Marcello Pera in una lettera ad Andreotti si scatenava in un attacco violento alla magistratura, colpevole - ha scritto - di aver dato vita a «un'epoca feroce il cui incubo non è ancora finito».

Parole che devono aver provocato più di un sussulto sul Colle, come uno schiaffo dopo la solenne affermazione fatta da Ciampi al Csm secondo cui «la stabilità delle istituzioni si fonda», per l'appunto, «sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni». Rognoni, secondo fonti del Csm, avrebbe voluto replicare per le rime già sabato, ma ha atteso un disco verde, tanto più necessario in una situazione così arroventata. La dichiarazione di Rognoni, è stata limata, dunque, parola per parola, e serve a far capire tutta l'irritazione del capo dello Stato, cui mai era toccato di essere smentito in modo così smaccato dalla personalità cui spetta il numero due nella scala gerarchica delle istituzioni repubblicane. La dichiarazione di Rognoni si apre, infatti, con una citazione quasi testuale delle parole di Ciampi di tre giorni fa: i temi della giustizia «devono poter essere affrontati secondo il metodo del dialogo perché la stessa stabilità delle Istituzioni

“ È forte al Quirinale l'irritazione per l'attacco violento del Presidente del Senato ai magistrati, rei di aver avviato «un'epoca feroce» ”



Il Capo dello Stato, appena mercoledì scorso, si era appellato al dialogo e al rispetto reciproco, ha affermato che i giudici hanno la fiducia dei cittadini ”

«Basta attacchi alla magistratura»

Rognoni cita Ciampi e il suo allarmato appello al rispetto tra potere politico e giudiziario

si fonda sul rispetto reciproco delle rispettive funzioni». E con un «purtroppo» fotografano l'indignazione per l'iniziativa di Pera che regna ai

piani alti della Repubblica: dopo l'intervento di Ciampi la settimana scorsa al Consiglio superiore «purtroppo» - afferma Rognoni - sono sorte altre

polemiche sul ruolo della magistratura. «Da parte mia - prosegue - esprimo la più piena e convinta adesione alle dichiarazioni del Presidente

troppo basso il livello di legalità

Il *New Yorker* dedica oggi in edicola un lungo articolo a Berlusconi, che «non è solo l'unico miliardario dell'era dell'informazione in Italia, ma è anche il primo che ha capito che chi controlla le sue immagini di successo può appropriarsi di ogni potere politico». Secondo Jane Kramer, inviata in Europa, il potere del premier «su cosa gli italiani vedono, leggono, acquistano e soprattutto pensano di pensare, è schiacciante». Per gli italiani che lo temono, i suoi interessi «stanno trasformando la sesta potenza industriale del mondo in una "company town", una città-azienda». Per chi lo ammira, «avere un leader che non solo è straordinariamente ricco, ma si è fatto dal niente, si è arricchito prima di essere eletto ed è riuscito a mettere lo Stato al lavoro per garantire la sua vasta fortuna, è qualcosa che esige attenzione e rispetto, alla stregua di Dante». L'ex direttore del *Corriere della Sera* De Bortoli dice: «Il livello di legalità è ora più basso» del 1997, quando De Bortoli aveva assunto la direzione del giornale. «Siamo l'unica nazione in Europa - ha detto - che soffre di questa anomalia».

Tutto ciò è stato riportato dall'Ansa che anticipa alcuni brani del settimanale americano in uscita. Anche il Tg1 si è occupato dell'argomento, e lo ha fatto come segue: «In una intervista di prossima pubblicazione sul settimanale americano *New Yorker* il presidente del consiglio ha messo in rilievo l'eccezionale durata del suo governo, ricordando che un gabinetto italiano durava in carica per pochi mesi e ha fatto notare la grande armonia che regna nella sua coalizione». Nessuna traccia del senso piuttosto critico (come dimostrano le anticipazioni Ansa) dell'articolo.

Ciampi. E sottolineo che proprio mercoledì egli ha voluto anche ricordare come le tensioni non si addicono ai temi della giustizia».

Pera, che non viene citato, ma è chiaramente il destinatario della nota, dunque, prenda nota di quei concetti che Ciampi in qualità di capo dello Stato e di presidente dello stesso Csm, ha espresso in «un intervento di ampio respiro sui temi della giustizia e sull'attività della magistratura». «In quella occasione il Presidente ha ribadito in particolare che essa gode della fiducia dei cittadini e che egli si farà sempre garante della sua autonomia e indipendenza, oltre che della dignità dei singoli magistrati e delle loro funzioni».

Se non si è d'accordo lo si dica esplicitamente: Rognoni tiene a sottolineare come «le parole del Presidente abbiano riscosso

l'unanime consenso del Consiglio. Nei dodici interventi tenuti in quella sede i consiglieri laici e togati, appartenenti a tutte le componenti dell'organismo, hanno affermato di riconoscersi nelle parole del Capo dello Stato». La domanda conseguente è implicita: il presidente del Senato vuol forse tornare a sconquassare questa sintesi unitaria, per la quale Ciampi s'è speso? Si apre una «seria questione istituzionale», ammonisce il diestno Stefano Passigli. Per due motivi: per il contrasto che rivelano nei confronti degli sforzi di Ciampi per un ordinato confronto tra giustizia e politica, e perché per la prima volta un presidente del Senato «si discosta in materia istituzionale dalla linea di condotta del Presidente della Repubblica». Per l'Associazione nazionale magistrati, il vicepresidente, Piero Martello, si augura che «finisca il gioco al massacro». Ma il tema è, come al solito, rovente: proprio oggi giunge in aula alla Camera un disegno di legge del deputato di An, Edmondo Cirielli, nel quale la maggioranza si propone di inserire un ennesimo emendamento «salva Previtto» con il riconoscimento delle attenuanti generiche agli ultra-sessantacinquenni.



Virginio Rognoni e Carlo Azeglio Ciampi

Sandro Pace/Ap

l'intervista Massimo Brutti senatore Ds

Il caso Andreotti è solo un pretesto. In realtà attaccando i giudici il Polo difende l'imputato Berlusconi

«Non sopportano che si giudichino i potenti»

Simone Collini

ROMA «Una parte della maggioranza, e più precisamente il gruppo di comando di Forza Italia, esprime una continua insofferenza verso la legalità. L'attacco alla magistratura è una specie di filo conduttore che accompagna la politica italiana, soprattutto da quando il centrodestra è al governo. Non sopportano l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario, non sopportano che si perseguano i reati commessi dai potenti». Per Massimo Brutti c'è questo dietro il tentativo della Casa della libertà di fare delle sentenze giudiziarie occasioni di scontro politico. L'assoluzione di Giulio Andreotti, dice il senatore Ds, è «un pretesto».

Perché non crede che negli interventi di questi giorni la cosa che interessa di più al Polo sia veramente la vicenda di Andreotti?

«Perché gli attacchi riguardano il lavoro che la magistratura sta portando avanti oggi, i processi in corso. Tra questi, il processo che riguarda personalmente il presidente del Consiglio, che è stato bloccato da una legge a mio avviso in contrasto con la Costituzione, e altri processi nei confronti di esponenti di Forza Italia, che continuano tra mille difficoltà e mille attacchi contro i giudici».

Lei parla di attacchi provenienti dal gruppo di comando di Forza Italia. In realtà, la polemica di questi giorni è stata scatenata da un intervento del presidente del

Senato Marcello Pera, che ha parlato della giustizia come di "un'arma politica".

«Un attacco assolutamente sconcertante. Si rivolge un'accusa gravissima ad alcuni magistrati, volutamente generica e naturalmente protetta dallo scudo della insindacabilità. Le affermazioni del presidente Pera non sono che formule propagandistiche. Appartengono alla polemica politica, certamente non alla sua parte migliore. Essendo la seconda carica dello Stato, Pera dovrebbe tenere conto delle convinzioni di una parte rilevante degli italiani. Non sembra invece comprendere che per molti cittadini onesti, l'incubo di cui lui parla non è rappresentato dai magistrati che fanno il loro dovere. L'incubo è essere governati dagli amici di Pre-

viti. L'incubo è la cultura politica della P2, che torna in auge».

Per l'Anm le parole di Pera costituiscono "un'interferenza" sui procedimenti in corso e per Magistratura democratica equivalgono a "una dichiarazione di guerra". Condivide?

«Sicuramente aprono uno scontro senza precedenti, legittimano le intimidazioni nei confronti dei giudici che trattano processi in cui sono imputati esponenti politici e uomini potenti. Quindi sono un'ulteriore ferita per il Paese».

Schifani chiede un dibattito al Senato sul caso Andreotti e su altri processi eccellenti.

«Naturalmente è illegittimo che il Parlamento interferisca nei processi.

Ma la maggioranza, con l'accordo del presidente del Senato, può ottenere questo dibattito. Sarà un ulteriore strappo, ma noi spiegheremo agli italiani da che parte sta la ragione e quanto pesi negativamente sulla vita delle istituzioni la difesa degli interessi particolari, contro i principi costituzionali. Una difesa che ha imposto a questo Parlamento di approvare leggi inique a tutela del capo del governo e dei suoi amici».

Altra richiesta del Polo è di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sui giudici.

«Questo è il secondo stadio. Il primo è la manifestazione dell'insofferenza e dell'attacco contro i magistrati che fanno il loro dovere. Il secondo stadio è il tentativo di bloccarli, di intimidirli,

di comprimerne l'indipendenza e l'autonomia. Perciò si aprono processi politici allo scopo di impedire l'accertamento della verità: a questo servono le commissioni parlamentari d'inchiesta. Dovrebbero invece essere uno strumento di controllo per il Parlamento, soprattutto a garanzia dei diritti dell'opposizione. Oggi diventano strumenti di accusa, di calunnia e di persecuzione senza alcuna garanzia, rivolti contro coloro che la destra considera suoi avversari. Questo è quanto già avvenuto con la commissione Telekom Serbia, nella quale abbiamo visto come una maggioranza politica possa abusare dei poteri parlamentari d'inchiesta».

Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni è intervenuto dicendo che la stabilità delle istituzioni

si fonda sul rispetto reciproco delle funzioni.

«È chiaro che in certi attacchi, in certe proposte, c'è una lacerazione dei principi costituzionali. La commissione sui giudici, su Tangentopoli, se passasse la proposta avanzata, renderebbe possibile una vera e propria aggressione ai diritti sanciti dalla Costituzione. Arriveranno a mandare i carabinieri per sequestrare le liste degli iscritti all'Anm?».

Come giudica gli attacchi personali rivolti contro Luciano Violante?

«È la tecnica dell'aggressione selettiva: ieri si colpisce l'Unità, oggi Violante, ma dobbiamo sapere che l'attacco è rivolto contro la sinistra e contro l'intera opposizione».

L'azienda smentisce. Ma la lunga marcia dell'accentramento della programmazione ha macinato chilometri. L'efficienza modernista batte la fatica della democrazia e del pluralismo

Rai, il dg Cattaneo ha un piano. Di mediasettizzazione

Silvia Garambois

ROMA C'è un neologismo in giro per le tv, orribile e significativo: mediasettizzazione. Suona male quasi come mitridatizzazione: un goccio di veleno al giorno per non accorgersi del momento in cui se ne berrà un calice pieno. Ed è più o meno lo stesso meccanismo: la Rai assomiglia sempre più a Mediaset. Negli organigrammi di viale Mazzini ci sono un mucchio di nomi di gente della tv cresciuta all'ombra del biscone, che ora siede nelle poltrone di comando, protagonista di irresistibili carriere. Il vecchio «partito Rai», quello trasversale cresciuto invece all'ombra del cavallo morente, la compagine di gente - funzionari, segretarie, giornalisti - dichiaratamente lottizzata e proveniente dai partiti di tutto l'arco costituzionale ma capace di stringere le fila pur di difendere l'orgoglio d'azienda, ora sta con le porte degli uffici ben chiuse.

Quello che si vede in tv, da tempo è stato battezzato Raiset: lo zapping per i telespettatori non è più un gioco divertente, la battaglia dell'Auditel si consuma su un terreno sem-

pre più basso, vincono i «raccomandati» e i giochini di società, il «grande fratello» impazza in mille forme sempre più kitch, le fiction sono tutte con il bollino del «politically correct», meglio se legate alle vite dei santi.

L'ultima lite di corridoio pare sia stata tra Del Noce e Marano, perché il direttore di Raiuno rivendicava l'«Isola dei famosi», baciata dal successo, per la rete Ammiraglia, mentre quello di Raidue non vuole cedere alla logica di guidare una rete condannata a sperimentare format e poi a venire scippati quando funzionano. Il direttore del Tg2, Mauro Mazza, avrebbe invece ceduto - dopo un lungo colloquio con il direttore generale - alla amara realtà di essere fagocitato dalla concorrenza di Paolo Bonolis. Perché è lui, il direttore generale Flavio Cattaneo, ex manager della Fiera di Milano, sulla sedia di comando appena da un anno, a guidare tutte le danze. A rabbonire e a scegliere. A mettere sotto contratto le star. A contare i metri quadri degli studi tv. E ora a studiare come trasformare la Rai in un'azienda snella, dove la linea di comando sia finalmente diretta, efficiente, dal vertice

alla grande base... Come a Mediaset. Un principe e la sua corte.

Di questo progetto si dice e non si dice, increduli, da qualche tempo. Un progetto affidato a una società esterna, la McKinsey, che nell'arco di una sola estate ha dato il suo verdetto: abolite le Divisioni (che attualmente raggruppano in cinque strutture i diversi settori d'azienda), soprattutto decisamente depotenziati i direttori di rete. Invece che per reti la Rai verrebbe divisa - secondo le indiscrezioni - per «argomenti», dalla fiction alla cultura, al varietà: sarebbero queste strutture a produrre per tutte le reti.

Alla cima della piramide, comunque, sempre il direttore generale nonché coordinatore dei palinsesti. E' questo il futuro che Cattaneo vuole disegnare per sé?

Ieri questo progetto è stato rilanciato in un articolo de *Il Messaggero*, ma già qualche tempo fa gli ambienti Rai erano stati scossi dalla notizia, tanto che sul sito internet di Articolo 21 era stata pubblicata una nota in cui si diceva che «neppure la McKinsey» sarebbe stata «la vera mente di questo piano di riassetto», il quale invece sarebbe stato definito

«fuori dalla Rai, e con la presenza di dirigenti Mediaset, prima dell'estate a Milano. L'idea base - scriveva ancora Articolo 21 - è quella di riportare tutte le strutture, editoriali e non, sotto un numero molto ristretto di megadirezioni, inserendo una serie di strutture competenti per genere (cultura, ragazzi, sport, ecc.) con responsabilità editoriale, secondo il cosiddetto modello a matrice, già tentato, senza successo, dalla Moratti».

Ieri sera la Rai ha stizzosamente smentito «ardite e fantasiose illazioni sulla riorganizzazione aziendale ancora in fase di elaborazione». Un comunicato lunghissimo, in cui si accusa di voler creare «confusione e destabilizzazione». E quando si parla di carte Rai la confusione, bisogna ammetterlo, è sovrana: persino la Commissione di Vigilanza sta impazzendo - tra conferme e smentite - per capire se il Piano industriale della Rai che ha in mano è autografo di Cattaneo oppure no...

Di interessante, comunque, nel comunicato di ieri, la dichiarazione che «non c'è alcuna volontà di accentrare il potere decisionale. Tra l'altro sarebbe in contrasto con la linea fin qui seguita dal direttore generale che

ha voluto istituire il comitato editoriale di cui fanno parte i direttori di rete, per le scelte strategiche di produzione e programmazione». E an-

cora: «Per il futuro, con la stessa logica, si punta a una organizzazione più razionale basata sul core business, cioè il prodotto, e quindi con

una centralità delle reti».

Per chi segue le vicende della tv fa già una certa impressione il fatto stesso che dopo anni di dibattiti, convegni, studi, volumi, sul riassetto della Rai e delle tv pubbliche in generale, si sia affidato a una società esterna il compito di disegnare un «progettino» per riorganizzare la Rai. Modernismo? Per carità. La vecchia Rai lottizzata, elefantica, divisa per reti, per strutture, per divisioni, la Rai delle mille riunioni, dei compromessi, degli accordi, alla fine garantiva tutti: pesi e contrappesi per farne quella che - ma ce lo siamo già dimenticati? - le altre tv pubbliche guardavano come modello. Fino a qualche anno fa venivano dalla Bbc a studiare come era organizzata la Rai, la tv che ai premi internazionali vinceva sempre, che organizzava le kermesse internazionali più autorevoli, che i prodotti non li comprava preconfezionati, ma metteva i ricercatori a studiare sui generi e sui fenomeni. Era la Rai di Biagi e di Vespa. La Rai dove accanto al paludato e governativo Tg1 aveva casa TeleKadubul. La Rai che alla efficienza modernista contrapponeva la fatica della democrazia...

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Piero Sansonetti

Giovanna Melandri è una ex ministra e oggi è tra le dirigenti più autorevoli della sinistra ds e di Aprile. Lei pensa che il centro-sinistra per scrivere un programma politico debba ripensare (e anche criticare) l'esperienza di governo degli anni 90: è stata troppo poco radicale e troppo poco riformista, nel senso che si è sottratta alle scelte di campo nette. La Melandri dice che è con le scelte di campo nette che si disegna il futuro del paese. Il centrosinistra invece ha navigato a vista, nel decennio passato: ora, per tenere il mare, ha bisogno delle mappe e deve decidere le rotte. Non tutte le rotte sono uguali e non portano tutte nello stesso luogo. Bisogna scegliere. Dove andare, come andarci. Giovanna Melandri indica tre campi sui quali pensa che le scelte chiare siano fondamentali. Il welfare, la politica industriale, l'ambiente. Un programma di sinistra si qualifica per come sa risolvere questi tre problemi.

Partiamo dallo Stato sociale e prendiamone in considerazione un aspetto concreto. Quello del quale si parla di più: le pensioni. Dice Giovanna Melandri: «Io vent'anni fa, nell'ufficio studi della Montedison, con Schimberni, lavorai sull'ipotesi di creare un sistema pensionistico misto. Cioè metà pubblico e metà privato. Mi sembra che quell'idea non andò mai in porto e che ormai sia vecchia. Comunque la sinistra deve decidersi: gli piace quell'idea o la esclude? Se gli piace, e quindi vuole ridimensionare il sistema previdenziale pubblico, deve andare ben oltre la cura-Berlusconi. Non bastano le misure proposte dal governo per seguire coerentemente quella strada. Tagli drastici. Se invece vuole difendere la previdenza pubblica e farne uno dei pezzi forti del suo modello di società futura, allora deve dire chiaramente che bisogna aumentare la spesa sociale. Non c'è una via di mezzo: non ha senso presentare un programma dove ci si mette la difesa delle pensioni e insieme il contenimento della spesa sociale. La domanda è: ci sono i margini per aumentare la spesa sociale senza portare il bilancio dello Stato alla bancarotta? Io credo che ci siano».

Grande è bello

Secondo tema. La politica industriale. La Melandri usa uno slogan che qualche anno fa avrebbe fatto inorridire tutti: «Grande è bello». Fa questo ragionamento: il centrosinistra ha puntato molto sulle privatizzazioni e sulle liberalizzazioni. La politica delle liberalizzazioni era giusta - dice la Melandri - e va difesa e riproposta. La liberalizzazione delle relazioni economiche è una via di sinistra. Sulle privatizzazioni il discorso è diverso. Bisogna ripensare a quello che si è fatto, perché ci sono stati degli errori. Per esempio: è stata giusta la privatizzazione dell'energia? Ci sono responsabilità politiche nel processo che ha portato allo smantellamento di tutta la grande industria italiana pubblica e privata? È stato saggio abbandonare precipitosamente quelle che si chiamavano «politiche di settore» sostituendole con le «politiche di fattore»? (Le politiche di settore sono quelle che prevedono l'intervento dei soldi pubblici in determinati set-

“ Nell'epoca della globalizzazione bisogna investire in settori non delocalizzabili: la difesa del patrimonio naturale e delle bellezze d'Italia ”



Ecologia, diritti e questioni di genere devono diventare i pilastri strategici di un nuovo modo di governare. Che sappia guardare alla ricchezza e alla povertà del pianeta ”

«Un New Deal per ambiente e cultura»

Melandri e Bandoli: nel programma dell'Ulivo, riforma dello sviluppo e della redistribuzione



La Valle dei Templi di Agrigento

Naccari/Ansa

tori produttivi, considerati strategici. Quelle di fattore prevedono l'intervento dello stato solo per favorire l'impresa, in modo generale e non discriminato; per esempio con riduzioni fiscali o misure simili). La Melandri pensa che si debbano riprendere le «politiche di settore». Dove? In particolare nei campi dell'energia, delle telecomunicazioni, della farmaceutica, della chimica.

Infine l'ex ministra della cultura pone la questione che considera decisiva ed è quella dell'ambiente. Dice: la globalizzazione ha portato alla delocalizzazione di molte attività produttive. Cioè le ha spostate in paesi non occidentali, ottenendo in questo modo un abbassamento fortissimo del costo del lavoro e quindi del costo del prodotto. È difficile opporsi alla delocalizzazione. Lo si

Energia, acqua, cibo, salute... temi ormai globali, che riguardano questioni economiche ma anche sociali ”

può fare solo col protezionismo, ma il protezionismo generalmente non è una buona cosa. E allora? Bisogna investire in settori non delocalizzabili. Ce ne sono? Ce ne sono due sicuri e molto importanti per il futuro di una nazione: l'ambiente e la cultura. Investire risorse pubbliche per la difesa e lo sviluppo del patrimonio ambientale, del patrimonio culturale e delle «bellezze».

Come Roosevelt negli anni 30 Si tratta di iniziare una specie di nuovo «New Deal» (le politiche di investimenti pubblici attuate da Roosevelt nei primi anni trenta e che salvarono l'America dalla bancarotta e milioni di americani dalla fame nera), un New Deal che punti tutto sull'ambiente e sulla cultura. È una politica costosa? Sì, è costosa. Come è costoso salvare la previdenza pubblica. E questo vuol dire che per realizzare queste politiche bisogna fare un nuovo patto fiscale con gli italiani. «Nel programma del centrosinistra non si può scrivere: meno tasse per tutti».

Come vedete, il tema dell'ambiente viene fuori solo alla quinta (e penultima) puntata di questa inchiesta. I leader del centro sinistra generalmente non lo considerano

un tema fondamentale. Lo vedono marginale nel lavoro di stesura di un programma. E di questo si lamenta Fulvia Bandoli, che è una del leader, da almeno quindici anni, della sinistra Ds, è una ingraiana tenace che non si è mai spaventata di stare in minoranza, anche quasi da sola (si è trovata spesso in minoranza quasi da sola: per esempio ai tempi della guerra del Kosovo e anche dei bombardamenti in Afghanistan).

Fulvia Bandoli è uno di quei personaggi politici (non frequentissimi) ai quali puoi chiedere qualsiasi sacrificio ma non quello di rinunciare a pensare. Da parecchi anni è anche una delle poche esponenti che si occupa dei problemi dell'ambiente. Insieme a Edo Ronchi (ex ministro verde), a Sergio Gentili e ad altri ha fondato una associazione che si chiama sinistra ecologista e che è costituita per il 70% da iscritti ai Ds. «Sinistra ecologista» ha un rapporto federativo col partito: i Ds la considerano il loro punto di riferimento del mondo ambientalista e loro considerano i Ds il loro punto di riferimento nel mondo dei partiti. Ha ottomila iscritti, è presente in 80 città, fa dell'ecologismo un pilastro della politica e lo considera lo strumento giusto per fare entrare la politica nel terzo millennio. Cioè

per rinnovarla e farla uscire dalle stanze polverose del secolo passato.

Il velo di Maya sull'ambiente

Fulvia Bandoli dice che nella sinistra c'è come una nuvola di silenzio che circonda la sua associazione e i temi ecologisti. Una specie di velo di Maya (quello che Schopenhauer immaginava ci impedisse di percepire la realtà vera). Un velo, o forse un muro, che nasconde i problemi ambientali e le idee (e le persone) che cercano faticosamente di porre quei problemi all'opinione pubblica e di portare la politica fuori dal novecento. La Bandoli accusa anche noi giornalisti. Dice: «Siete ancora questo schema. Per esempio, se guardate ai Ds continuate a interpretarli secondo i parametri di Pesaro (il congresso del 2001 nel quale Fassino sconfisse la minoranza di Berlinguer): vedete la maggioranza riformista, i liberali, poi la sinistra massimalista eccetera. Possibile che non si riesca a discutere e a dividerci sulle cose: sui temi nuovi, sulle idee di futuro, su come si vuole la società? Niente: si continua a pensare a come si è votato a un congresso di due anni fa e a come si voterà al prossimo».

Da dove si deve partire per uscire dal novecento e dai vecchi schemi? Fulvia Bandoli pensa che biso-

gna partire dalla critica al neo-liberismo. Cioè alla filosofia politica che ha trionfato negli anni 90 attraverso destra e sinistra. Il neoliberalismo e l'esaltazione del mercato sono idee che non hanno guardato solo la destra. Hanno contagiato largamente la sinistra. La gigantesca questione che la società moderna ha di fronte oggi è semplice: la redistribuzione - la redistribuzione - delle risorse. Non è quella della produzione della ricchezza. Nel mondo la ricchezza c'è: è distribuita malissimo. È distribuita in modo da danneggiare seriamente la natura, le relazioni umane, l'intera specie. La sinistra europea non ha nella sua cassetta degli attrezzi i pezzi giusti per lavorare su questa dimensione della politica. Bisogna procurarseli. Costruire nuove «chiavi». Oppure si è

Impossibile dire: meno tasse per tutti È costoso salvare la previdenza pubblica, è costoso investire sul futuro ”

condannati a vivere nell'illusione che ci si contrappone al modello della destra inventando piccole varianti al liberismo e innamorandosi di esse.

Nella cassetta degli attrezzi Cerco di capire dalla Bandoli come si costruiscono queste nuove «chiavi» che possono consentirci di smontare la vecchia politica e costruirne una nuova. Lei dice che vede per la sinistra tre autostrade da percorrere: quella dell'ecologia, quella delle questioni di genere (cioè il ruolo delle donne), e quella dei diritti sociali e individuali. Le faccio osservare che negli ultimi anni la sinistra ha camminato su queste autostrade. Lei dice che quando lo ha fatto, lo ha fatto senza impegno: la sinistra considera ecologia, diritti e que-

stioni di genere come temi marginali, di settore. Da aggiungere alla fine, dopo che si è esaurito il discorso politico-politico. Invece sono temi assolutamente strategici. Sono i pilastri di un programma: sono tutti e tre collegati tra loro e sono saldamente collegati ai problemi dell'economia. Fare ecologia vuol dire occuparsi dell'energia, dell'acqua, del cibo, della desertificazione, della riforma dello sviluppo, vuol dire ridiscutere il ruolo della banca mondiale, del Fmi, del Wto e dell'Onu, vuol dire parlare di due cose che sono gigantesche, che hanno un valore assoluto, ma che in genere hanno uno spazio piccolissimo in politica: il mondo e il pianeta. Il mondo inteso come comunità, il pianeta inteso come luogo che ospita e nutre questa comunità. Non sono le cose più importanti di tutte in uno spazio pubblico? Eppure non hanno un posto di rilievo nelle analisi e nei programmi politici.

La riforma dello sviluppo

Fulvia Bandoli critica anche Prodi. Dice che ancora nei suoi discorsi recenti ha parlato con entusiasmo dello sviluppo, della crescita dell'economia europea, della realizzazione di nuove infrastrutture. No, non è di queste cose che ha bisogno l'Europa. Ha bisogno di riformare lo sviluppo. E di porre un freno alla distruzione della natura. Se non si riforma lo sviluppo, si arriverà all'esaurimento delle risorse non rinnovabili, la natura non ha una resistenza illimitata e eterna alle politiche di rapina. La Bandoli dice che spesso i dirigenti dei partiti di sinistra, alla fine di un discorso importante, ammettono di non avere parlato dell'ecologia e della povertà. Dicono: «mi sono dimenticato». Come si fa a dimenticarsi dell'ecologia o della povertà, oggi? E come dire: «mi sono dimenticato della politica». Se in un discorso politico non parli dell'ecologia e della povertà, allora non hai parlato di niente, solo del vento. Quali sono i problemi che il liberismo non sa risolvere? Forse come aumentare la produzione? Forse come aumentare i profitti? Forse come aumentare la ricchezza dell'occidente? Forse come liberare i mercati? No: tutti questi problemi si risolvono. Non sa risolvere due soli problemi: l'ecologia e la povertà. Qui deve concentrarsi la sinistra se vuole avere un senso e possibilmente vincere.

Quinta puntata - Fine. Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 30 settembre, il 6 ottobre, il 10 ottobre, il 12 ottobre.

– **Sospensione leva obbligatoria** La Camera esamina un disegno di legge del governo e un'abbinata proposta a prima firma Minniti. Il testo di opposizione concorda sulla sospensione della leva, anche se la prevede con un anno di anticipo rispetto al governo (che propone il 1 gennaio 2005); ha però un'impostazione molto diversa su altri aspetti che saranno oggetto di emendamenti al cui esito è legato il voto finale. C'è, in sostanza, una netta critica sulla scelta di prevedere l'obbligo per chi volesse entrare nelle forze di polizia di aver svolto la ferma volontaria annuale o in forma breve (4 anni) nelle forze armate. Non c'è, infatti, ed è auspicabile che non ci sia, alcun collegamento fra i due tipi di formazione. Secondo i Ds la strada da seguire è quella di un altro tipo di incentivi, prevedendo per i volontari un vero e proprio trattamento stipendiale che l'esecutivo rinvia al lontano 2010. Inoltre, sempre a causa della volontà del governo di attuare la riforma a costo zero, rischia di essere messo in crisi il sistema del servizio civile. Giudizio negativo anche sulla decisione di reintrodurre la possibilità di entrare nelle

agenda Camera

forze armate prima della maggiore età (a 17 anni).

– **Pdl Cirielli** La maggioranza ha voluto inserire nel calendario di questa settimana una proposta di legge dell'on. Cirielli (An) che mira a togliere i benefici della legge Gozzini ai recidivi. L'opposizione contesta il merito della normativa, ma teme che la proposta possa essere usata come cavallo di Troia per ridurre i tempi della prescrizione. Eventualità che potrebbe essere utilizzata in alcuni processi «sensibili» come quello di Previti.

– **Opere pubbliche** Le grandi infrastrutture promesse da Berlusconi sono al palo e il governo cerca di ripiegare con una leggina che offre piccoli finanziamenti per micro opere a carattere locale, peraltro scelte senza alcuna programmazione. Questi i motivi della contrarietà dell'opposizione a un provvedimento in aula da oggi.

– **Giustizia minorile** Va in aula, dopo

essere già stato inserito nel calendario la riforma della giustizia minorile. Un provvedimento che prevede lo smantellamento delle strutture degli attuali tribunali dei minori, ma che, secondo quanto denunciato dall'opposizione, non dà vita a solide alternative. Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia ds, illustrerà il testo alternativo di minoranza. Sarà anche votata una pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'opposizione.

– **Incompatibilità avvocati con impieghi pubblici** Si vota questa settimana una proposta di legge del deputato Ds Francesco Bonifè che ripristina l'incompatibilità della professione di avvocato con qualunque impiego la cui retribuzione è a carico dello Stato. La normativa era stata modificata da una legge del '96.

– **Pena di morte** È all'ordine del giorno una mozione a prima firma Valerio Calzolaio che chiede al governo un impegno per l'adozione da parte dell'Assemblea dell'Onu di una risoluzione a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali.

A cura di Piero Vizzani

– **Finanziaria** La commissione Bilancio è stata autorizzata a proseguire l'esame della finanziaria e del bilancio dello Stato oltre la data prevista del 31 ottobre. Proseguirà questa settimana, a partire da oggi pomeriggio alle 16. Di conseguenza, l'inizio dell'esame in aula è slittato da oggi a giovedì 6, con due sedute. Proseguirà venerdì e la settimana successiva, fino al voto previsto per il 14 o 15 novembre. Presentazione emendamenti entro il 6. Sulla finanziaria, come sul decreto (ora alla Camera) pende sempre la spada di Damocle della fiducia. Previsti oggi e domani vertici di maggioranza per tentare di dirimere i permanenti contrasti nel Polo.

– **Pensioni.** Il ministro del Welfare, Roberto Maroni ha depositato mercoledì della scorsa settimana al Senato, il famoso emendamento che disegna la (contro)riforma governativa delle pensioni. La commissione Lavoro ha così potuto riprendere l'esame del ddl delega sulla previdenza, collegato alla finanziaria (dell'anno scorso...), fermo dallo scorso 3 aprile. Tempi ancora lunghi. Prima di avviare la discussione sull'emendamento, con relative votazioni

agenda Senato

sulle proposte di modifica, la commissione avvierà una serie di consultazioni, a partire da giovedì, con i sindacati. Si riprenderà, quindi, la settimana successiva, con tutti i soggetti interessati, comunque già ascoltati, mesi fa, sul ddl in generale.

– **Riforme istituzionali.** Prosegue alla commissione Affari costituzionali l'esame del ddl che riforma 35 articoli del Capo II della Costituzione. La scorsa settimana si sono svolte audizioni dell'Upi (Unione delle province) e della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome. Le audizioni proseguono oggi con l'Abi (Associazione bancaria italiana); seguiranno le associazioni degli artigiani, degli agricoltori; del commercio;

– **Unione europea.** Le commissioni Esteri e Politiche europee delle due Camere ascoltano il vice presidente del Consiglio Fini sul futuro dell'Ue.

– **Indagini conoscitive e Commissioni**

di inchiesta. Nel corso della sessione di Bilancio, com'è l'attuale, non si possono esaminare ddl che comportino spese (fatti salvi i decreti-legge che hanno scadenza costituzionale). Le commissioni sono, pertanto, impegnate in indagine conoscitive o nella discussione di decreti sui quali esprimere un parere. Tra le commissioni di inchiesta: Mitrochin (mercoledì); Incendio a S. Gregorio Magno (giovedì); Occultamento fascicolo stragi naziste (giovedì); Ciclo dei rifiuti (martedì); Schemi legislativi. Contributi a enti, istituti, associazioni, fondazioni (Anpi, Fvl, Anmig, Ancr ecc.) con pesanti tagli (Difesa); Riforma sul reddito delle società (Finanze); Riordino ministero Beni culturali (Pubblica Istruzione e comm. Riforma amministrativa); Promozione (direttiva Ue) energia elettrica da fonti rinnovabili (Agricoltura, Industria e Politiche europee); Ripartizione fondo per incentivi alle imprese (Industria); Ordinamento Presidenza del consiglio (commissione Riforma amministrativa).

– **Elezioni Comites.** La commissione Difesa discute il decreto-legge, già approvato alla Camera, che rinvia l'elezione dei Comitati italiani all'estero.

a cura di Nedo Canetti

Ben 151 voti su 198 riconfermano il candidato uscente. Ma il 30% dei votanti non ha seguito il leader storico. Rita Bernardini è tesoriere

Congresso Radicale, lite Bonino-Pannella

Rieletto segretario Capezzone, l'euro parlamentare Della Vedova guida l'opposizione

Federica Fantozzi

ROMA Esito secondo pronostici, ma lite a sorpresa Bonino-Pannella. Daniele Capezzone vince la sfida per la segreteria con 151 voti su 198 ed esce riconfermato dal II congresso dei Radicali italiani. Ma il sostegno «pesante» ricevuto dal leader radicale, che fa a pezzi la candidatura dell'avversario Benedetto Della Vedova inducendolo a ritirarsi, irrita Emma Bonino. E l'opposizione raggiunge comunque quota 30%.

In più occasioni Pannella aveva definito la mozione dell'europarlamentare «piena di stupidaggini che non riguardano la nostra storia» e basata «sul nulla, sul vuoto politico». E l'ex euro commissario prende il microfono per replicare: «Caro Marco non mi sei piaciuto. Politicamente intendo. Benedetto e gli altri che lo sostengono sono parte della mia storia, sono parte importante di me». Pannella tenta di interromperla, riuscendo invece a stizzirla di più: «Lasciami finire, hai parlato più di tre ore. Le loro proposte non sono stupidaggini e neppure nullità. Semplicemente io non le condivido». Finito l'intervento, visibilmente turbata, Emma lascia la sala. Pannella la segue con lo sguardo ma non prova a fermarla.

Un alterco provocato dall'imprevista durezza delle frasi usate da Pannella, ma non da una reale divergenza di idee fra i due esponenti radicali. Anche la Bonino infatti, pur avendo «apprezzato» la candidatura di

Della Vedova, ha poi votato a favore della mozione di Capezzone. Conferma lo stesso Della Vedova: «Marco è sceso in campo con durezza inaspettata e inusuale».

I giochi si fanno a metà pomeriggio, già al momento del voto (palese) sulle mozioni. Nel frattempo il terzo sfidante, Marco Cappato, ha rinunciato a presentare la sua candidatura convergendo sul testo Capezzone. Documento che ha subito alcune modifiche: dagli «intergruppi radicali» in Parlamento si passa a veri e propri gruppi, come vorrebbe Pannella. Inoltre si ipotizza una lista anti-proibizionista e anticlericale alle prossime europee. Novità anche per Della Vedova, che rilancia l'attuazione del patto per l'Italia e appoggia Fini sul voto agli immigrati. Le sue proposte però vengono bocciate dalla platea con 74 voti contro i 170 dell'avversario (12 gli astenuti). Lui si ritira. Un gesto non automatico in quanto documento e candidati vengono votati separatamente. Ma spiega: «Non potrei fare il segretario portando avanti una linea politica che non condivido». Si dichiara comun-



Daniele Capezzone tra Marco Pannella ed Emma Bonino

Mario De Renzi/Ansa

que soddisfatto: «Aver raggiunto il 30% in queste condizioni (cioè, sotto il fuoco di Pannella, ndr) è un'affermazione importante». Afferma che insisterà con la sua linea di ricerca di alleanze. «Credo che i radicali vogliano priorità diverse e credo che porre la questione dell'illegalità e del caso Italia come fondamento dell'analisi politica rischia di ridursi in un alibi preventivo».

In serata arrivano gli scrutini finali. 151 preferenze per Capezzone ormai unico candidato, 16 schede bianche, 4 nulle, 4 voti per Nicolino Tosoni del «Fuori» e Crocicchio, candidati dell'ultima ora. I votanti erano 198 su 256 che invece si erano espressi sulle mozioni. Alcuni dunque avevano rinunciato a votare o erano già ripartiti. Confermato presidente Luca Coscioni con 176 voti, mentre Rita Bernardini succede a Danilo Quinto come tesoriere con 139 sì. Rinnovati anche 50 membri su 60 nel comitato politico nazionale.

Esulta Pannella: «Il congresso e gli iscritti hanno capito. I due terzi hanno votato per la mozione che ho

appoggiato. Da queste giornate esce il partito radicale di sempre, rafforzato da un confronto chiarissimo e durissimo. Io sono in campo, sono sul terreno. Chi mi vede scendere non ha capito dove si trova. Io resto dove sono e continuo a restarci, a quanto pare con il consenso dei radicali». Una dichiarazione di vittoria. Altrettanto netta, del resto, era stata la sua presa di posizione a favore di Capezzone: «Se si perde, se vince il resto, tenetelo il partito». Il «resto», cioè le tesi di Della Vedova: «Non porrò ostacoli né darò aiuto a una politica che da vuota diventa reticente e consapevole per avere le mani libere su tutto. Chi non ha idee è più libero di trattare con gli altri». Il leader aveva concluso che per lui sarebbe «insopportabile e inaccettabile essere coreo di una situazione del genere».

Soddisfatto Capezzone, che pure ha rischiato più del previsto: «È stato un grande e vero congresso». Ne emerge «un partito che chiede più forza, più libertà, più riforme» lanciato «alla ricerca di condizioni decenti» per la campagna elettorale delle europee.

l'intervista

Carlo Rognoni

deputato Ds

Gabriella Gallozzi

ROMA «Rabbia e indignazione». È da questi sentimenti di fronte alla legge Gasparri che Carlo Rognoni, deputato Ds, ha deciso di mettere mano a carta e penna per raccontare un anno di cronaca parlamentare relativo ad una delle normative più «inquietanti» messe a punto da questo governo. Così è nato il libro, *Inferno tv (Berlusconi e la legge Gasparri)*, che sarà presentato questo pomeriggio (ore 18) a Roma, presso la sala Capranichetta in piazza Montecitorio, alla

«È una legge incostituzionale». Oggi a Roma la presentazione di «Inferno tv» con Mieli, Rutelli, Veneziani

La Gasparri impedisce la concorrenza

presenza dello stesso autore, di Paolo Mieli, Francesco Rutelli e Marcello Veneziani.

La rabbia e l'indignazione di Rognoni nascono, infatti, da quella grande occasione di riforma del sistema televisivo fornito dall'introduzione delle nuove tecnologie, trasformata, invece, da questo governo nell'ennesimo escamotage per avere il monopolio sull'intero sistema dei media. «Già nel 1988 - spiega Rognoni - la Corte costituzionale si espresse sul tema del pluralismo nel settore televisivo. Ne seguì la legge Mammi e la Corte intervenne di nuovo. Nel '97

con la legge Maccanico fu introdotto l'antitrust: Mediaset avrebbe dovuto mandare una rete sul satellite e la Rai mantenerne tre, ma con una privata della pubblicità. L'attuazione della normativa è rimasta inevasa, fino alla successiva sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito, come termine ultimo per la messa in vigore della legge, la data del 31 dicembre 2003». È da qui, dunque, di fronte alla scadenza dei termini applicativi che sono partite le «manovre» del governo con la Gasparri che, attraverso la corsa ai canali digitali, trova il modo di aggirare l'antitrust. «Secondo

la Maccanico - prosegue Rognoni - nessun soggetto può avere più del 20% delle reti nazionali. Riconosciute 11 reti esistenti a livello nazionale, nessuno può averne più di due. Se si aggiungono però una decina di altre reti digitali - ripartite tra Rai e Mediaset - ecco che la percentuale cresce. Su venti reti, dunque, la media consentita ad ogni soggetto sale a quattro. Così Mediaset, oltre a non mandare sul satellite Rete4, se ne ritrova anche una in più».

Ma oltre a questo, la Gasparri introduce anche un altro elemento a favore del monopolio Mediaset: la

definizione di rete nazionale. «Prima - dice Rognoni - la rete nazionale era quella che copriva l'80% del territorio, adesso è tale qualunque rete che non sia locale e che copra il 50% della popolazione, non importa se solo al Nord, centro o Sud». Insomma, conclude Carlo Rognoni, «il problema è che questa legge impedisce ogni forma di concorrenza e la creazione di un mercato. Elude, cioè le stesse regole del capitalismo che non sono certo state inventate dai comunisti». L'ultima speranza, dunque, è che Ciampi non firmi? È giusto, come già accaduto in altri casi, riportare l'ultima ratio

nel capo dello stato? «Beh - conclude Rognoni - nel caso della Cirami e del lodo Maccanico l'intervento del Presidente ha permesso di rendere quelle leggi meno orrende. Stavolta Ciampi non è intervenuto e si è limitato ad inviare un messaggio alle camere in cui sollecitava il rispetto di un maggiore pluralismo. Ora bisogna vedere. Il presidente può non firmare solo se ravvisa palesi segni di incostituzionalità che, secondo me, ci sono tutti. Ma come si sa in campo giuridico... Non è affatto scontato, insomma, che la soluzione sarà indolore».

Pannella: da qui esce il partito radicale di sempre, rafforzato da un confronto duro. Io sono in campo e ci resterò

Il problema pensione.

La soluzione Lloyd Adriatico.

MyLife Previdenza, la pensione che vorresti.

Mantenere il tenore di vita abituale anche nella vecchiaia è la prima preoccupazione degli italiani: il sistema pensionistico pubblico, infatti, non può più garantire certezze. Per risolvere il tuo problema Lloyd Adriatico ha creato MyLife Previdenza. la Forma Individuale di Previdenza che ti aiuta a trarre il massimo beneficio dalla nuova normativa: oggi ti offre un risparmio fiscale fino a 2.370.00 euro l'anno e domani ti aiuterà a mantenere un buon tenore di vita. MyLife Previdenza, infatti, ha avuto una performance migliore della media del mercato* grazie alla professionalità di un team di esperti e al know-how globale di Allianz, uno dei massimi gruppi assicurativo-finanziari nel mondo. Passa dai nostri consulenti per trasformare le tue preoccupazioni di oggi in opportunità per il futuro.

Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione. *Nostri elaborazione su dati pubblici Bloomberg Professional.

lloyd adriatico

Allianz Group

Il tuo futuro è il nostro mestiere.

Mimmo Torrisi

La sera del 31 dicembre 1990, una signora romana uscì per festeggiare il capodanno in famiglia. Al momento di chiudersi la porta di casa alle spalle non sapeva che stava per dare il via ad un incredibile, ma non eccezionale, caso di malagiustizia. Tornata a casa, infatti, la porta non era più chiusa. Dei ladri l'avevano forzata, per poter svaligiare l'appartamento. Di recuperare ladri e refurtiva nessuna speranza, ovviamente, in compenso la rabbia per la porta forzata era tanta: era stata acquistata come blindata. E più che essere assalita dal dubbio che l'opera fosse merito della grande perizia dei ladri, la signora sospettò che la blindatura avesse qualche difetto. Da qui la denuncia, avvenuta il giorno successivo, il primo gennaio 1991. Nei mesi successivi, l'avvocato della signora contattò la società che aveva montato la porta provando a risolvere la questione in via amichevole, tecnicamente si parla di una «richiesta stragiudiziale». Niente da fare, così nell'aprile dello stesso anno venne notificata alla società la citazione in giudizio per dare avvio al processo. Avvio, per così dire, infatti la prima udienza venne fissata, al tribunale civile di Roma, per il febbraio dell'anno successivo. Dieci mesi, assolutamente nella norma, anzi capita persino di molto peggio: pare che oggi a Roma per le cause di lavoro o di locazione, si possa aspettare per la prima udienza anche tre anni.

TEMPI MODERNI
Ma torniamo alla nostra signora, che si presenta, tramite il suo avvocato, all'udienza di febbraio chiedendo l'ammissione delle prove: testimoni e una perizia da affidare ad un consulente. Tra questioni preliminari e riserve del giudice per l'ammissione delle prove si va al 21 gennaio 1993, ancora non è stato fatto nulla.

Nel frattempo, però, il giudice incaricato viene trasferito, e così il 21 aprile il nuovo giudice rinviava l'esame del testimone e si riserva di decidere sulla perizia. La riserva dura poco e dopo 6 giorni, il 27 aprile, il giudice ammette la richiesta di perizia e fissa l'udienza per l'esame del primo testimone e per il giuramento del perito, al 23 dicembre. In quella data, manca una settimana per festeggiare il terzo anniversario del furto. All'antivigilia di Natale del '93, il primo testimone viene sentito, gli altri no, non c'è tempo, si è fatto tardi. Niente da fare anche per il giuramento del perito, nuova eccezione della controparte e nuova riserva del giudice. Si va al 16 giugno 1994, quando viene sentito il secondo testimone, e basta. Sulla perizia, il giudice si riserva ancora e rinvia l'udienza al 22 febbraio 1995, qui finalmente riassume la perizia e si predispone ad ascoltare il terzo testimone. Questo però non si presenta. Il motivo non è chiaro, ma è un'evenienza diffusa: i testimoni, sono persone normali che di mestiere fanno altro e dopo essersi presentati inutilmente in tribunale svariate volte, iniziano ad essere diffidenti e capita che saltino un appuntamento. Comportamento censurabile, ma comprensibile.

Meno comprensibile, ma altrettanto diffuso, se non di più, che l'appuntamento salti perché la cancelleria del tribunale non ha provveduto a notificare ai testimoni (o alle parti, o al perito, cambia poco, se manca uno salta tutto). Oppure l'ha notificato ma ha sbagliato la data, o l'ora, o il posto. Tutto è possibile, anche perché il personale è poco, i mezzi tecnici scarseggiano mentre gli adempimenti burocratici, e soprattutto la

“ Emblematica la vicenda di una signora romana: in causa dal 1991 al 2001 inutilmente. Per una porta blindata montata male ”



Tempi tecnici infiniti, e follie procedurali, ora si prepara la riforma: si ridurranno le attese (forse) ma aumenteranno i costi per i cittadini ”

Storie vere di malagiustizia (in)civile

Odissea nei tribunali: cause che si trascinano per oltre dieci anni, burocrazia kafkiana, sentenze zoppicanti



L'ingresso del Palazzo di Giustizia di Milano

cifre ufficiali

Sono quattro milioni e mezzo le cause arretrate alla fine del 2002

ROMA Giustizia civile, diminuisce il carico arretrato. Stando alle cifre fornite in questi giorni dalla direzione generale di statistica del Ministero, la situazione tende a migliorare. Il merito sarebbe soprattutto dei tribunali, che negli ultimi anni hanno notevolmente ridotto il numero di processi (all'inizio del 2000 il carico pendente era di oltre 4,5 milioni, alla fine del 2002, circa un milione di meno). Diversa la situazione per i giudici di pace e per le Corti d'appello, in entrambi i casi, infatti, il carico arretrato aumenta e di molto. La principale ragione del miglioramento va ricercata nella riduzione del numero di processi che arriva davanti ai tribunali (tecnicamente si parla di sopravvenuti), si è passato dai quasi 2,5 milioni di nuovi processi del 2000, ai 2,2 milioni del 2002. Se,

invece, si va a guardare la produttività degli stessi tribunali, si riscontra un andamento altalenante: nel 2000 venivano decise (tecnicamente, esauriti) oltre 2,8 milioni di cause, nel 2001 questa cifra scendeva a poco più di 2,5 milioni, dato confermato nel 2002, con un leggero miglioramento di 50mila processi in più finiti. Insomma i tribunali nel 2000 avevano più processi da smaltire ma erano anche più veloci di oggi. Nel 2000, la durata media dei procedimenti civili nei tribunali era di 597 giorni, l'anno successivo 620, nel 2002, secondo un calcolo effettuato su dati del ministero, dovrebbe attestarsi a 609 giorni. Il condizionale, purtroppo è d'obbligo. Mancano ancora, infatti, i dati complessivi e, comunque, il meccanismo di rilevamento è abbastanza contorto. Per intenderci, i dati

non sono confrontabili con quelli che vengono forniti nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: i procedimenti considerati per le due rilevazioni, infatti, non coincidono. Stando a queste cifre, il dato complessivo rimane positivo con una riduzione di oltre 200mila cause pendenti, ma a destare preoccupazione sono i dati assoluti, oltre 4,5 milioni di cause arretrate, e soprattutto i numeri delle Corti d'appello e dei giudici di pace. Le Corti d'appello sono passate dai 91mila procedimenti pendenti all'inizio del 2000 ad oltre 200mila cause arretrate alla fine del 2002. Stessa musica per i giudici di pace, i 380mila procedimenti pendenti tre anni fa, sono diventati 720mila, alla fine del 2002.

m.t.

PROCEDIMENTI CIVILI PER TIPOLOGIA D'UFFICIO (Anno 2002*)

	Iniziali	Sopravvenuti	Esauriti	Finali
Corti d'Appello	176.557	119.954	84.368	212.143
Tribunale	3.878.929	2.236.787	2.553.963	3.561.753
Giudici di Pace	720.647	1.196.181	1.142.424	774.404
Totale	4.776.133	3.552.922	3.780.755	4.548.300

molte dei processi, è enorme.

IL BALLO DEGLI ASSENTI
Risultato: rinvio dell'udienza. Nel nostro caso, al 26 aprile 1995. Due mesi, neanche tanto. In quest'udienza il perito, nominato dal giudice, dovrebbe giurare per accettare l'incarico. Però non si presenta, o meglio arriva con un'ora di ritardo. Verbale già chiuso e nulla da fare. Ma anche fosse stato puntuale, sarebbe stato inopportuno, quel giorno c'era lo sciopero degli avvocati (civili e penalisti) e la controparte esercita il suo diritto all'astensione e non si presenta. Tutto rinviato al 25 maggio, e qui si capisce che manca anche un po' di buona sorte: nuovo sciopero degli avvocati. Il perito c'è, ma l'assenza legittima della controparte (che ovviamente si astiene) impedisce di effettuare il giuramento. L'appuntamento è per il 4 ottobre successivo, e questa volta il perito non viene proprio, un'assenza che si ripeterà anche nella successiva udienza dell'11 gennaio '96. A quel

punto si nomina un nuovo perito, e nuovo sarà anche giudice, infatti anche il secondo magistrato è stato trasferito.

Il 18 aprile 1996 il perito finalmente giura, chiede un termine di poco più di dieci giorni per iniziare i lavori che dovranno essere consegnati entro il 30 maggio. Nella stessa udienza la controparte dichiara di rinunciare alla difesa e chiede un rinvio per la formalizzazione. Si arriva così al 9 ottobre, quando finalmente vengono esaminate le conclusioni del perito. A questo punto per concludere il processo, mancano solo le conclusioni delle parti, per le quali l'udienza viene fissata il 12 marzo 1997. Questa volta tutto avviene regolarmente e il giudice, come di norma, dispone la spedizione a sentenza - ovvero trasferisce gli atti al collegio che deve giudicare - fissando la data al 9 luglio 1999. Oltre due anni d'attesa, ma la legge impone al buon Goa di provare a conciliare.

Tentativo fallito, prossima udienza, 23 giugno 2000. Le parti si rifanno alle loro precedenti conclusioni, e il Goa dovrebbe, quindi, solo decidere. Ma come di prassi, spiega che ha troppe cause, non ce l'ha fa, e siccome la legge non contempla l'ipotesi tra quelle per le quali si può rinviare la decisione, il nostro giudice aggregato fissa una nuova udienza per ulteriore precisazione delle conclusioni.

Non gliel'ha chiesta nessuno, non la vuole nemmeno lui, ma non ha alternative. Il 3 novembre 2000, finalmente, il Goa trattiene a sé la decisione, data prevista per la decisione, 13 febbraio 2001. E qui interviene nuovamente la sfortuna, questa volta tragica, il giudice aggregato muore in un incidente stradale. Investito da un motorino proprio davanti al tribunale. Nuovo Goa, nuova udienza, per il 15 giugno dello stesso anno. La controparte della signora derubata chiede un termine per ulteriori memorie. Accordato, 20 giorni di tempo.

La sentenza viene depositata presso la cancelleria del tribunale di Roma l'8 luglio 2001. La signora ha ragione, la porta non era sufficientemente blindata, merita un risarcimento.

TOH: I NULLATENENTI
Effettuati gli adempimenti necessari perché la sentenza possa essere utilizzata per chiedere i soldi (la registrazione), si scopre che la società condannata è fallita, ma prima del fallimento tutte le quote sono state cedute ad un extracomunitario nullatenente. Morale: impossibile eseguire la sentenza.

Non va sempre così, secondo gli ultimi dati forniti dal ministro Castelli, per i processi civili in primo grado, la durata media è scesa da 597 a 562 giorni. Il sistema di rilevazione dei dati è contestato da molti, e quel che è certo è che casi come quello citato sono diffusi. Se poi si va in appello, i tempi aumentano ancora, senza guardare in faccia a nessuno: persino il procuratore capo di Napoli, Agosti-

Dopo averlo tenuto un anno nel cassetto del ministero della giustizia, il governo ha approvato giorni fa lo schema di legge delega per riformare l'intero processo civile: un primo passo, forse di pura testimonianza, perché difficilmente si farà in tempo in questa legislatura a trasformare lo schema in legge dello Stato. Il progetto di riforma riduce le attività del giudice e aumenta quelle degli avvocati. Secondo i fautori della riforma, i tempi saranno ridotti e al giudice verranno sottratti solamente dei compiti «burocratici». A detta, invece, dei detrattori, con in prima fila l'Associazione nazionale magistrati, il progetto non inciderà minimamente sulla durata dei processi, limitandosi a spostare nel tempo il momento dell'immissione. E anche la riduzione del ruolo del giudice a vantaggio di quello degli avvocati comporterà un sicuro aumento dei costi ma anche un'inevitabile disegualianza tra chi potrà permettersi i principi del foro e chi dovrà accontentarsi di quello che gli consentono le proprie tasche. Un aiuto, soprattutto per una più rapida esecuzione delle sentenze, verrebbe dall'informaticizzazione degli uffici.

Ma anche di questa si è persa ogni traccia. Anzi, piuttosto che incrementare le dotazioni degli uffici giudiziari, il ministero tende a diminuirle, come dimostra l'incredibile vicenda dei fondi mancanti per la verbalizzazione delle udienze: ovvero, non ci abbastanza soldi per gli stenotipisti.

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swifr BNLITRRAB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montersario 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di sinistra del gruppo comunale dei Ds ricordano con orgoglio il compagno

ELIA MONDELLI

antifascista, partigiano autorevole dirigente sempre in prima fila in difesa della libertà e della costituzione.

Bollate, 3 novembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** **pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Indagini Br: a casa di Di Giovannangelo il postino è stata trovata una cartina su cui è stata «segnata» una zona nella quale abita un noto magistrato

Consulenti del ministero sotto scorta dai tempi del delitto Biagi

FIRENZE Tutti i consulenti del ministero del lavoro sono sotto scorta, dopo l'uccisione di Marco Biagi. A riferirlo, dietro anonimato, è uno di loro sottoposto alla misura di sicurezza: un docente toscano già collaboratore del professore ucciso a Bologna, e che vive nella provincia di Grosseto e docente dell'Università di Siena nella sede distaccata di Arezzo. Lo ha detto in un'intervista al quotidiano *Il Tirreno*. Il docente potrebbe essere stato una delle possibili vittime di un ipotetico nuovo atto terroristico delle Brigate Rosse in Toscana. Il suo attuale ruolo è quello di collaborare tuttora nel gruppo di lavoro che si occupa delle riforme, indipendentemente dagli incarichi universitari.

Un fiore sulla tomba di Galesi
Intanto è stato trovato un garofano rosso, freschissimo, sulla tomba - ancora provvisoria - di Mario Galesi: il brigatista morto il 2 marzo scorso nel conflitto a fuoco sul treno Roma-Arezzo in

cui perse la vita anche il sovrintendente della polfer Emanuele Petri. Nel giorno della ricorrenza dei defunti qualcuno ha avuto un pensiero anche per quell'uomo che al momento della sepoltura - l'11 marzo scorso - era stato lasciato solo anche dai familiari. Il garofano rosso è stato piantato direttamente nel cumulo di terra che copre il feretro di Galesi, tumulato a Trespiano, il più grande cimitero di Firenze (120 mila salme). Il fiore è stato lasciato davanti alla croce in legno su cui è stata affissa la targhetta, che identifica chi li è sepolto con le date di nascita (23 agosto 1966) e di morte, in parte coperta da un foulard rosso e nero annodato alla croce dal giorno della sua tumulazione. La tomba di Galesi non è trascurata: ai piedi della croce c'è un piccolissimo vaso di crisantemi gialli, e immersi nella terra ci sono anche due vasi di ciclamini viola che sembrano essere lì già da tempo. La compagna di Galesi, Nadia De-

sdemona Lioce, che venne arrestata il 2 marzo su quel treno dove il brigatista venne colpito a morte dai proiettili dei poliziotti, ha dato incarico alla sua famiglia di curare la tomba dell'uomo che gli inquirenti ritengono abbia partecipato agli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi.

Sul fronte delle indagini, in una cartina di Firenze trovata in casa di Bruno Di Giovannangelo, il postino pisano in stato di fermo da venerdì sera per banda armata e rapina, abita un noto magistrato fiorentino. La cartina è uno degli elementi sequestrati al «compagno Mu» su cui stanno lavorando gli investigatori per cercare di decifrare il suo effettivo ruolo nell'attività delle Br-Pcc e verificare lo spessore dei suoi rapporti con Cinzia Banelli e Nadia Desdemona Lioce. Il postino ha cercato di sminuire al massimo il peso dei suoi rapporti con le Br, ma gli inquirenti rilevano che la sua sigla compare ripetutamente, fra il

2001 e il 2003, nel palmare della Lioce facendo capire che, anche se si tratta di «un pesce piccolo», come lui stesso si è sforzato di apparire, avrebbe in ogni caso «una grande importanza strategica».

Il postino sospeso dalla Cgil
Bruno Di Giovannangelo ha spiegato - prima alla Digos e poi ai pm - che si tratterebbe di una cartina vecchia di almeno 20 anni: non conosceva la città, ha detto, e quei segni gli servivano per orientarsi quando diversi anni fa, in alcune occasioni era venuto a Firenze. Uno dei segni indica piazza D'Azeglio, zona residenziale dei viali. L'altro un tratto fra Via Dante da Castiglione e San Gaggio, sotto Poggio Imperiale. Il «compagno Mu» non ha saputo spiegare il riferimento alla prima zona. Per quanto riguarda la seconda ha detto che una volta era stato accompagnato dalla sorella a un corso e una seconda volta era venuto a Firenze per il concorso nelle poste. Nella zona, in Via Sene-

c'è comunque un ufficio postale, il numero 12, e vi abita un noto magistrato fiorentino. Gli investigatori stanno cercando di verificare anche il riferimento a un appuntamento col «compagno Mu» a Siena - il testo è «Siena 4» (il numero è probabilmente un giorno) - ricavato dalla parte già decrittata del palmare di Nadia Desdemona Lioce. Si tratta di capire se quell'appuntamento era finalizzato a un altro «esproprio» da compiere in qualche ufficio postale senese oppure se si riferiva a una «inchiesta», in corso o da impostare, su un possibile obiettivo da colpire.

Ieri, il procuratore aggiunto Francesco Fleury e i pm Luigi Boccolini e Giuseppe Nicolosi hanno depositato alla cancelleria del gip la richiesta di convalida del fermo di Bruno Di Giovannangelo, che nel frattempo è stato sospeso dal sindacato Slc - lavoratori comunicazioni della Cgil. Oggi l'udienza di convalida nel carcere di Sollicciano.

BOLOGNA

Cacciatore ferito dal figlio

Un cacciatore di 71 anni è rimasto ferito in un incidente di caccia avvenuto ieri a Ozzano nell'Emilia, in provincia di Bologna. L'uomo, colpito al volto, è stato trasportato d'urgenza dal 118 all'ospedale Maggiore nel capoluogo emiliano. Le sue condizioni sono gravi. Sembra che il cacciatore si sia trovato inavvertitamente sulla traiettoria del figlio che, nel momento in cui si è alzata in volo una beccaccia, ha esplosivo un colpo. Il 71enne inizialmente ha pensato che la ferita non fosse grave e si è solo pulito con un fazzoletto, continuando a camminare. Poi è svenuto.

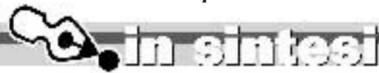
ROMA

An: via dalle strade i nomi dei comunisti

Il vicepresidente del consiglio comunale di Roma Fabio Sabbatani Schiuma ha annunciato che presenterà un ordine del giorno per eliminare dalla toponomastica della capitale via Togliatti e via Lenin. «Concordo pienamente con il capogruppo di An alla Provincia di Roma Piergiorgio Benvenuti, sulla richiesta di eliminare dalla toponomastica capitolina queste due strade», ha detto l'esponente di An aggiungendo di aderire all'iniziativa del 9 novembre di Gioventù europea per quanto riguarda via Lenin. Secondo il vicepresidente del consiglio comunale, «le targhe di queste vie rappresentano pezzi di storia ove gli orrori del comunismo hanno fatto milioni di vittime». Schiuma ha inoltre chiesto al sindaco Walter Veltroni «di accettare la proposta fatta da tempo, per portare alcune scolaresche romane in visita alle foibe di Basovizza, luogo simbolo delle migliaia di martiri trucidati dalla violenza comunista». L'iniziativa di Benvenuti prevede anche una raccolta di firme per togliere dalla toponomastica vie e strade dedicate non solo a Togliatti e Lenin ma anche a tutti i leader mondiali dell'internazionale comunista.

Milano, tra barboni e illuministi

I nuovi clochard delle mense di carità nella città più ricca d'Italia: ex operai e impiegati spinti ai margini



in sintesi

Milano al primo posto in Italia per ricchezza prodotta, per depositi bancari, ma anche per il più alto costo della vita, per il più alto costo dell'assicurazione auto, per il più alto costo della casa. Milano, secondo le ricerche sociologiche più recenti, è anche la città delle nuove povertà e di una forbice che s'allarga tra benessere dei ricchi e incertezze dei poveri. Conseguenza della trasformazione post indu-

striale di un ventennio fa, delle nuove migrazioni, ma anche delle difficoltà del sistema oggi: meno sicurezza nel lavoro, continua espulsione di manodopera in età per cui la ricollocazione è difficile (la disoccupazione a Milano è più alta, ad esempio, che nella provincia. Si calcola che, se il quattro per cento della popolazione vive al di sotto delle soglie di povertà, un quarto degli abitanti di Milano vive

ormai la povertà come un rischio concreto: basta un licenziamento o semplicemente una separazione in famiglia per precipitare nella condizione peggiore. Senza contare i casi di esclusione sociale che solo parzialmente si sovrappongono all'area del disagio di natura economica. Questa è la città per la quale il direttore del *Corriere della Sera*, Stefano Folli, reclama «nuovi illuministi» (vedere sotto).

Luigina Venturelli

MILANO Dimenticate la classica figura del clochard, faccia ed abiti sporchi di anni passati in strada, patrimonio di sacchetti di plastica pieni di cianfrusaglie, sguardo vacuo e voce trascinata da alcol scadente e abbondante. Su almeno diecimila persone in stato d'indigenza presenti a Milano, i barboni vecchia maniera non sono più di trecento.

La povertà, infatti, non veste più i panni dell'uomo che vive sul marciapiede, ma quelli puliti e decorosi del vicino di casa. Dell'uomo che una volta si incontrava per le scale o al supermercato ed oggi si ritrova mezzogiorno e sera alle mense per gli indigenti allestite in città da ordini religiosi e associazioni di volontariato.

A Milano sono una decina e nell'insieme riescono a fornire cinque-mila pasti gratuiti al giorno grazie al sostegno di privati ed aziende. I contributi pubblici sono un ricordo di anni passati: dopo il taglio ai fondi per i servizi sociali il comune di Milano non lascia nemmeno le briciole a chi non ha di che sfamarsi. L'aiuto ai più deboli, teorica funzione delle istituzioni pubbliche, è così lasciato alla carità del prossimo, cristiana o laica che sia.

Tra la gente che si mette in coda per ottenere un piatto caldo gli extracomunitari dell'est sono la maggioranza, rumeni, moldavi, russi, ucraini. Pochi gli islamici, che hanno saputo costruire reti di aiuto all'interno delle loro comunità. A colpire, però, è la nutrita presenza degli italiani.

Come Giuseppe, palermitano di 25 anni, arrivato in Lombardia due anni fa per fuggire da un'es-

stenza di lavoretti in nero pagati tremila lire l'ora. Quello che ha trovato non è stato molto diverso: posti precari come manovale, facchino o distributore di volantini e un posto letto nel dormitorio pubblico di viale Ortles. Poi la svolta: un impiego part-time in un supermercato e un piccolo monolocale diviso con due amici. Il pasto completo fornito dai frati cappuccini dell'Opera di San Francesco resta comunque una necessità e una costante delle sue giornate.

È un frequentatore assiduo anche Michele, quarantenne, ex operaio edile, che alla mensa porta anche la moglie e il figlio di cinque anni. Da che è stato licenziato si arrangia facendo in modo saltuario il mura-

Ha ragione il *Corriere della Sera*: a Milano servono nuovi illuministi. Trascriviamo il titolo del fondo di ieri, firmato dal direttore Stefano Folli, interprete di quei «cittadini di buona volontà», che reclamano un «nuovo illuminismo»... perché Milano diventi «un'area privilegiata di circolazione delle idee e delle proposte innovative... un modello di convivenza e di capacità modernizzatrice». Si compiace il direttore Folli della benevolenza di Newsweek che annovera Milano tra «le capitali dello stile». Ma si chiede: «Dove sono i Beccaria e Verri del Duecento, dov'è il nuovo Caffè nell'era di Internet?». E il Cattaneo? Mica s'oserà dire che s'è incarnato nel professor Ettore A. Albertoni, fine leghista e studioso del Politecnico. Dopo l'interrogativo, si fa la rassegna dei primati milanesi: l'alta moda, il design, l'eleganza, i negozi. E, più avanti, ripetendo: eleganza, moda, centri di ricerca, sedi di accoglienza, industria, editoria... I tasselli ci sono tutti, ma «sono disordinati e



il corriere e la città

Altro che capitale dello stile...

Oreste Pivetta

spesso irridenti: come se attendessero di trovare un ordine logico nella cornice di un grande rilancio complessivo della città». Ecco allora, spiega Folli, il desiderio di un nuovo illuminismo milanese, che dovrebbe ricomporre i tasselli, organizzare il sistema, infondere dinamismo. Nel resoconto delle virtù milanesi, proposto con correttezza e con entusiasmo dal direttore Folli, mancherebbe una considerazione, tra politica e cultura: peccato che troppo corra in senso opposto. Peccato ad esempio che una città industriale com'era Milano lasci morire la sua più importante e prestigiosa

azienda, l'Alfa Romeo, senza neppure riconoscere un fine: rendere ogni giorno un poco più «privata» Milano, lasciare che ogni giorno qualcuno guadagni di più e molti perdano qualcosa. «Illuminismo» sarebbe cercare i conflitti e aggiustarli. Si sta facendo un caso della moschea di viale Jenner, una volta covo di terroristi, un'altra volta mitra alla quiete pubblica. Al rappresentante dei musulmani che chiede semplicemente un luogo per pregare, pagandolo, il capogruppo leghista in comune risponde: cercatevelo, ma da soli. Si chiede il capogruppo leghista: «Se tra trenta anni Milano dovesse per

nella confusione dei ruoli e dei mezzi si riconosce un fine: rendere ogni giorno un poco più «privata» Milano, lasciare che ogni giorno qualcuno guadagni di più e molti perdano qualcosa. «Illuminismo» sarebbe cercare i conflitti e aggiustarli. Si sta facendo un caso della moschea di viale Jenner, una volta covo di terroristi, un'altra volta mitra alla quiete pubblica. Al rappresentante dei musulmani che chiede semplicemente un luogo per pregare, pagandolo, il capogruppo leghista in comune risponde: cercatevelo, ma da soli. Si chiede il capogruppo leghista: «Se tra trenta anni Milano dovesse per

tore, ma non guadagna abbastanza per apparecchiare in tavola tre porzioni di pasta e carne, né tantomeno per pagare un affitto di casa. In attesa di tempi migliori, quindi, vive con la famiglia nella sua automobile, parcheggiata nei pressi del centro curato dai frati dove, all'occorrenza, si può usufruire di un servizio docce e di un ambulatorio medico.

La storia di Antonio, invece, parla di solitudine, di emarginazione seguita all'abbandono di ogni affetto familiare: quando vent'anni fa arrivò dalla Sardegna aveva una moglie, un figlio e un lavoro come tornitore. Durante il lungo periodo di serenità seguito al trasferimento, con la bottiglia esagerava solo rara-

mente. Poi il vizio è diventato cronico, il suo matrimonio è entrato in crisi e lui è stato licenziato. Ora Antonio, dopo due anni passati a disintossicarsi, è diventato un ospite fisso, a pranzo e cena, della mensa allestita presso il convento francescano di Sant'Angelo: la moglie non lo vuole più vedere, al figlio si vergogna a chiedere aiuto, nessuno è disposto a dargli un lavoro, ora che ha quasi cinquant'anni. Così dorme ogni notte sulle scale della Stazione Centrale.

La sua è una storia come tante, finita in miseria dopo una serie di avvenimenti tanto drammatici quanto normali per chi ascolta quotidianamente le conversazioni ai tavoli della mensa.

«Il numero dei nuovi poveri italiani - afferma Marina Nava dell'Opera di San Francesco - continua a crescere. Rappresentavano il 10% dei nostri ospiti, ma da tre anni a questa parte ci accorgiamo ogni mese di facce nuove: anziani con pensioni minime, disoccupati sui cinquant'anni, giovani senza lavoro e senza famiglia. Per cogliere la dimensione reale di questo peggioramento continuo basta contare a quante persone diamo da mangiare: i pasti distribuiti lo scorso anno sono stati 768mila, circa 2500 al giorno. Rispetto al 2001 abbiamo registrato una crescita dell'11 per cento, mentre nel 2000 la media giornaliera era di 1680 pasti».

Sugli stessi toni anche Andrea Diliberto, della fondazione San Francesco di piazza Sant'Angelo: «Da noi gli italiani raggiungono addirittura il 30% e sono persone che vivevano appena al di sopra della soglia di povertà, alle quali è bastato un incidente di percorso per finire nell'indigenza».

disgrazia avere una maggioranza di musulmani, chi mi garantisce che non chiederanno le chiese?». Proprio ieri il *Corriere esibiva*, nelle pagine di cronaca, con inusitata ricchezza persino i dolori della stazione Centrale, bivacco, dormitorio, sala da ballo, salotto, luogo di conversazione, raduno domenicale, per centinaia di immigrati d'ogni lingua, per tossicomani, emarginati di vario tipo, per gente che vorrebbe essere per bene, che non ha soldi e che non sa dove andare, per la semplice ragione che a Milano si paga tutto, tranne, finora, un'auto o un parco. Persino i gradini del sagrato del Duomo sono stati vietati e da nessuna parte c'è un panorama da ammirare. La porta della città è un tappeto di corpi e di lattine e di bottiglie, tra orrendi tendoni pubblicitari. Il nuovo «illuminismo» cercherebbe un'alternativa solidale. Quello che c'è ha proibito il consumo di alcolici nei giardini pubblici. Lo stile è stile. L'eleganza però sta dall'altra parte della luna.

Non urli, professore!

Luigi Galella



Nei primi giorni dell'anno scolastico, nella mia nuova Terza, ero un po' emozionato e teso, e sorridevo poco. A fatica, dietro le espressioni dei ragazzi, interrogavo i diversi pensieri che li abitavano, le personalità formatesi nel calco di un'esperienza che mi era ignota, e che invano scrutavo. Li guardavo, attendendomi da loro qualcosa, che essi evidentemente si aspettavano da me. Un gioco di proiezioni e di sguardi. Li osservavo, in attesa di uno sguardo che mi osservasse. In quell'incontro di reciproca curiosità, in quel misto di diffidenza e fiducia, che è il primo contraddittorio alimento della conoscenza. Una volta per farmi ascoltare - e osservare - ho alzato la voce. Uno di loro, perentorio, ha protestato: «Non urli». Mi sono girato verso di lui. Mi guardava negli occhi, impegnandosi a sostenere la prima sfida, a testa alta, risentito e minaccioso. Ho risposto che era giusto che urlassi, se mi costringevano, e che lo avrei fatto ancora, all'occorrenza. E lui a

sua volta ha ribadito, senza abbandonare il tono intimidatorio, che non potevo permetterlo. Orecchie d'asino Proprio un buon inizio, ho pensato, e così nei giorni successivi la mia tensione è aumentata. Oggi invece, per la prima volta, ho parlato con loro in maniera rilassata. Nel frattempo, c'è stato un compito scritto di Italiano, un test di Storia, diverse verifiche orali. E i risultati non sono stati entusiasmanti. Tanti tre e quattro, ma anche qualche otto e nove, sui quali ho creduto che si dovesse discutere un po'. È triste dirlo, ma di fronte a un voto basso, se pensano di meritarlo, i ragazzi abbassano la testa, l'aggressività si stem-

pera e anzi subentra in loro una forma di rispettosa attenzione verso chi li giudica. All'omnipotenza che favoleggia di sé succede una mesta ritirata. Dopo aver gonfiato il petto e gettato il guanto di sfida, si rincantucciano nella nicchia del proprio ego frustrato, e quasi sorridono a pensarsi malmenati dai voti, guardandosi e specchiandosi l'un l'altro, come Pinocchio e Lucignolo, con le lunghe orecchie d'asino. Sarebbero pronti a quel punto perfino a farsi mettere il basto, dicendosi che in fondo è quello che si meritano. Comincio a conoscere i ragazzi di Ter-

za. Una classe, ora, di ventisei, perché dopo qualche settimana si è aggiunto Maurizio, che avevo incontrato spesso negli scorsi anni tra i corridoi o in cortile. Abbiamo parlato del loro rendimento insoddisfacente o nullo e più in generale dell'atteggiamento di fronte alla vita. Maurizio sosteneva che se i ragazzi sbagliano è colpa di chi sta in alto, di chi ad esempio dovrebbe controllare che certa «roba» non circoli nelle strade. Perché se c'è l'offerta si crea pure la domanda. Gli ho fatto notare che questo modo di vedere lo deresponsabilizza. Il discorso, poi, è scivolato sulle differenze fra i due

sessi. Rispetto a qualche tempo fa, quando i maschi si ribellavano ai dati che li vedono soccombere nei risultati scolastici, nei confronti delle loro compagne, stavolta non c'è stata reazione. Assentivano, rassegnati. Come Ferdinando, che ha pure un'altra ragione per abbassare il capo. Mi ha confessato che quest'anno non riesce a studiare per problemi di natura sentimentale. «Tutte a me mi capitano», si lamentava, a testa bassa, alla fine dell'ora. Oibo, una ribelle Le ragazze, trionfanti, mi circondavano mentre lasciavo la classe. Tra loro, Barbara è il tipo della bulla, cui piace rappresentarsi aggressiva e ribelle. Ama la lettura, ma non dei libri di scuola. Intelli-

gente e netta nei giudizi e nelle scelte: si a Marquez, no a Camus. Decisa. Come se già sapesse come si organizzerà la sua vita futura. Emanuela prende appunti, riflette, interviene quando deve. Non è appariscente, non ha manie esibizionistiche, ma lavora con impegno: una magia di equilibrio e volontà. Tatiana, invece, ha una passione smodata per la storia. Assegno cinque pagine, e lei ne legge dieci, e approfondisce su altri testi. Giunta al traguardo dei cento metri, come un cavallo cieco, non si ferma e continua la sua corsa. Mentre i suoi compagni, celati dietro piccoli alibi, non riescono nemmeno a percorrere quelli. Un po' irrequieti, un po' depressi. Si dondolano sulle sedie e dormono sui banchi, volgendo lo sguardo malinconico alla finestra, come se volessero volarsene via e rimpiangessero il perduto potere, la perduta libertà. Afflitti da un male silenzioso e oscuro. Come se avessero inalato il veleno soporifero di una nube purpurea.

luigale@tin.it

A.M.I.U. GENOVA S.P.A.
P.ZZA PICCAPIETRA 48 - 16121 GENOVA
TEL 010/584426-458 FAX 010/554451-458
SITO INTERNET WWW.AMIU.GENOVA.IT

ESTRATTO BANDO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

L'A.M.I.U. intende affidare mediante gara a licitazione privata con procedura accelerata ai sensi dell'art. 62 comma 8 del D.P.R. 554/99 e s.m.i. la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, ai sensi dell'articolo 16, commi 3, 4 e 5, della legge 100/94 e s.m. e degli articoli da 15 a 45 del D.P.R. 554/99, nonché rilievi plano-altimetrici, indagini e relazioni geologiche e geotecniche, valutazione di impatto ambientale, piani di sicurezza per la realizzazione delle opere per la predisposizione del 2° lotto funzionale per la prosecuzione della coltivazione della discarica di monte Scarpino. L'importo complessivo presunto della prestazione è stimato in € 226.175,53.-.

Gli interessati dovranno far pervenire le domande di partecipazione con le modalità indicate nel bando integrale entro le ore 12,00 del giorno 19 novembre 2003.

Il bando integrale, inserito nel sito informatico della Regione Liguria webappalliguria.it, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova è scaricabile in formato pdf dal sito internet www.amiu.genova.it assieme ai disciplinari di gara. Detti documenti potranno essere richiesti alla Direzione Approvvigionamenti e Manutenzioni - Ufficio Gestione Gare telefonando allo 010/5584426 - 458 in orario di ufficio (venerdì pomeriggio e sabato esclusi).

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Ferdinando Costa)

Segue dalla prima

L'unico sussulto della gara è stato quando Sonetti ha completato la digestione emettendo uno spaventoso rutto che ha squassato il Conero ed è stato registrato dal sismografo di Fermo con una magnitudo di 7,8 gradi della scala Galeazzi. Bologna-Sampdoria 0-1 Nonostante la sconfitta, il proprietario Gazzoni non toglie la fiducia a Mazzone: «Tutta colpa del fatto che ha dovuto gestire la partita dalla tribuna causa squalifica. La prossima se la vede direttamente da casa». Nella Samp, ritorno al gol di Doni, che non segnava in trasferta da una trasferta a Parigi con Sophie Marceau, al tempo delle mele.

Brescia-Parma 2-3 Nel Brescia decisa l'espulsione di Matuzalem, che non solo ha provato ad uccidere Bonera con un intervento alla Jean Claude Van Damme, ma nel dopo gara, non contento, ha pure tentato di cremarlo. Tra i ducali va segnalato l'infortunio di Adriano, la cui coscia, stirata e ormai inservibile, è stata donata dalla famiglia al prosciuttificio dei fratelli Boschi di Langhirano.

Lecce-Empoli 2-1 Avrei voluto parlare di Lecce-Empoli ma ieri ho abbracciato una religione che tra i suoi precetti ne ha uno che vieta di occuparsi di Chevanton.

Milan-Juventus 1-1 Curioso episodio nel pre-partita: il presidente del Consiglio è entrato nello spogliatoio dell'arbitro Raccaluto per au-

Il punto G

Il fair play di Gaucchi

Perugia alla Cayenna

Gene Gnocchi

gurargli buon lavoro, ma purtroppo gli uomini di scorta erano talmente tanti che Raccaluto è dovuto uscire e i due non si sono incontrati. Berlusconi gli ha comunque fatto sapere, tramite il quarto uomo, che, in quanto giudice di gara, anche lui doveva considerarsi matto due volte e mentalmente disturbato. Ha destato sensazione la prova di Dida, che dopo tutti i voli compiuti da una parte all'altra della porta, ha ricevuto una proposta da Moira Orfei, per diventare l'uomo di gomma nel suo circo. Moira in cambio darebbe quattro elefanti, l'uomo cannone e la proprietà di Holer Togni. La Juve recrimina per l'infortunio occorso a Maresca, che s'è fatto male perché il campo era così sab-

bioso che è inciampato in un secchiello. Modena-Perugia 1-0 Ennesimo passo falso del Perugia, che il presidente Gaucchi ha comunque accolto con il solito fairplay. Mentre scriviamo, la squadra sta raggiungendo la Cayenna su un carro bestiame. Cosmi invece è stato dirottato direttamente sull'Isola dei famosi, perché nella notte Gaucchi lo ha scambiato alla pari con Pappalardo, che ha subito chiesto tre rinforzi: Romeo Benetti, Edward Mani di Forbice e la capretta Isotta. Altrettanto autocontrollo ha dimostrato il tecnico gialloblù Malesani, che tornano a Verona si è denudato e ha offerto da bere a tutti i camionisti che transitavano sulla Modena-Brennero. Il bilancio provvisorio è di 103



feriti, tra i quali purtroppo non figura lo stesso tecnico.

Roma-Reggina 2-0 Da segnalare il ritrovato feeling tra Capello e Montella, che dopo l'ennesima sostituzione operata ai suoi danni gli ha addirittura mandato a casa dei fiori, disposti a corona, con su la scritta «Ci mancherai ma neanche poi tanto». Nella Reggina da ricordare che la maglia verde indossata era disegnata dal noto stilista calabrese Jimmy Daltonico.

Udinese-Lazio 1-2 Tra i friulani ancora una volta decisiva la prova del sempre giovanile Nestor Sensini, che dopo la gara ha annunciato di aver concluso un accordo di sponsorizzazione con la Orasis. Il portiere friulano De Santis ha invece giustificato l'errore che ha cagionato il vantaggio degli avversari, sostenendo di aver voluto catturare una rarissima specie di farfalla, la Syntomys Phegea che aveva notato a centro area già durante il riscaldamento. Nella Lazio si conferma la coppia Corradi-Inzaghi che aveva già colpito col Bologna e si è ripetuto nel dopo gara con una cubista della discoteca «Castroman Dream» di Monfalcone.

Inter-Brescia Purtroppo anche questa settimana non posso occuparmi del posticipo perché il condirettore Padellaro, che mi aveva promesso di tenere ferme le rotative, è andato a cena con Giuliano Ferrara per dirimere le recenti controversie, e quello se l'è mangiato.

lunedignocchi@yahoo.it

TeleVisioni

QUELLA REGIA «CUBISTA» DI GIOCO CALCIO

Luca Bottura

Per un Capello clamoroso esempio di pubblicità occulta ieri a "Stadio 2 sprint". Sia l'allenatore del Siena Giuseppe Papadopulo che il suo intervistatore, Giancarlo Trapanese, avevano con ogni evidenza in testa un'idea meravigliosa di Cesare Ragazzi.

Servizio incluso «Ha raggiunto lo stadio anche il presidente Moratti che, molto generoso, ha comprato da una ragazza dei biglietti per una lotteria di beneficenza». (Carlo Paris, "Novantesimo Minuto")

Teste e croce Apoteosi del crocifisso ieri a "Quelli che". Uno sul fiero petto di Simona Ventura, uno per la signora Bano Loredana Leccisi, moglie di Al, addirittura due per la figlia del presidente reggino Foti in collegamento dal "Granillo" (orecchino e collana). Stavolta pare che per protestare non abbia chiamato Gasparri, ma Adel Smith.

Mi voleva Kant «Non sempre l'esperienza può sopperire alle contraddizioni» (Fabrizio Falla, Novantesimo Minuto)

Amari frutti «Ha fatto le foto con le mele perché le mancavano le pere?» «Io preferisco le banane». (Dialogo tra Crozza-Marzullo e Maria Teresa Ruta, "Quelli che il calcio")

Teste di Picasso La regia di Chievo-Inter, ieri sera su Gioco calcio, ha inaugurato una nuova tecnica di ripresa: il cubismo. Consiste nel concentrare l'immagine, random, su punti deserti del campo. Come a metà del primo tempo, quando Marchegiani ha steso Vieri guadagnandosi l'espulsione, e la camera era fissa sulla porta del Chievo. La regia cubista prevede inoltre che il replay arrivi dopo oltre un minuto e che i telecronisti (stavolta il pur bravo Brunone Pizzul) manco capiscano chi c'è per terra.

Signorina, buonasera In trent'anni di tv ho imparato a evitare tutte le punzecature (Rosanna Vaudetti, tifosa dell'Ancona, "Quelli che il calcio")

Reggi King I successi dell'Isola dei famosi e di Bonolis devono aver aperto per la Rai un periodo di rinnovato benessere. Prova ne sia che ieri Amedeo Gorla, a "Stadio 2 sprint", non doveva più brandire come di consueto due microfoni (uno dei quali a beneficio dei tg locali) come da anni gli accadeva, con relativa postura da bradipo sbilenco. Al lato destro dello schermo è infatti apparsa una mano anonima, che reggeva un vecchio Sennheiser con su scritto "TgR". Una mano che i più abili avranno riconosciuto: è la stessa che tutte le sere sostiene il microfono davanti a Bondi al Tg1.

A gentile richiesta «C'è un'azione da rivedere, lo sentivamo richiesto anche dal servizio». (Paola Ferrari - "Novantesimo Minuto")

Notte Ferrari Coerentemente con il brillo delle sue conduzioni, ieri Paola Ferrari ha guidato "Novantesimo minuto" indossando un pigiama di seta a righe.

E per che cosa, allora? Fabio Capello: «E che ne so io, è lei che fa le statistiche...». Amedeo Gorla: «No, veramente non mi pagano per questo». ("Stadio2Sprint").

Benvenuto Cellino «Bisogna provare qualcosa: c'hanno un culo questi del Napoli... No, no, cazzo!» (Massimo Cellino, "Quelli che il calcio") (ha collaborato Lorenza Giuliani) selecomando@yahoo.it

Roma vede la vetta
Battendo 2-0 la Reggina senza esaltare, la squadra di Capello si avvicina a Juventus e Milan nella settimana pre derby

Quando i partigiani andarono in gol

Durante la guerra a Malo (Vicenza) una partita contro i nazisti, battuti per 5 a 3

Ai partigiani di Malo, paese a nord di Vicenza, andò molto meglio che agli eroi della Dinamo Kiev, giustiziati per avere osato vincere 5-3 contro i tedeschi la celebre partita organizzata durante l'occupazione dell'Ucraina da parte delle truppe di Adolf Hitler. In quell'autunno del 1944 i maladensi che dicevano no al nazifascismo giocarono a loro volta contro una squadra di soldati del Terzo Reich, ed essendo nettamente più forti, sbaragliarono gli avversari, ma senza per questo subire rappresaglie.

La memoria di questa partita da film tipo "Fuga per la vittoria" - quello di John Huston, con Pelé e Sylvester Stallone in campo per paraggiare contro la Germania delle SS - è riaffiorata sulla stampa locale grazie alla penna di

un giornalista come Mauro Sartori, andato a stanare i ricordi degli ultimi due superstiti della squadra di casa: il centravanti Eugenio Gualtiero, detto Enio, e il terzino Giuseppe Sanson, difensore con la vocazione del gol.

Dire Malo significa rievocare il famoso romanzo - "Liberata nos a Malo" - che alla gente di questo centro pedemontano ha dedicato lo scrittore Gigi Meneghella, narratore da amare sia per le pagine dedicate alla nerostellata squadra del paese, che per quelle sulla Resistenza, vissuta sul vicino altipiano di Asiago dai "Piccoli maestri" di un altro libro da raccomandare. "A Malo si viveva di pallone - conferma il fratello Bruno Meneghella, ex partigiano a sua volta - e i tedeschi, si sa, vanno pazzi per il calcio, non

perdono mai occasione di giocarlo, anche se stanno facendo la guerra. A questo punto bisogna precisare che i soldati di stanza dalle nostre parti non avevano grandi rapporti con i fascisti della Repubblica Sociale, li consideravano troppo fanatici per i loro gusti. Dovevano invece convivere con la popolazione locale, e così scelgono di battersi contro una rappresentativa del posto, con dentro molti della Resistenza, piuttosto che perdere tempo con quelli della Decima Mas".

L'idea di un giorno di tregua correndo dietro al pallone viene a uno degli ufficiali tedeschi, un certo Braun, ricordato per modi affabili e decisioni spesso diplomatiche. Ad appoggiarlo in campo italiano è Carlo Dazzo, titola-

re di un bar frequentato da tutti, nonché animatore di compagnie filodrammatiche pronte a esibirsi su qualsiasi palcoscenico della zona. Ben presto si conviene che in quel Malo d'occasione possano giocare militanti della Resistenza, a patto di non convocare i combattenti saliti sulle vicine montagne. Sono invece ammessi i cosiddetti "territoriali". Quelli che, pur schierati accanto ai Piccoli Maestri, la sera tornano a dormire nelle loro abitazioni. È il caso di Bepi Totti, diventato dopo la guerra archivistica dei Volontari della Libertà, così come di personaggi passati alla storia locale, di nome Dorino Dalle Rive, Alfredo Bicego, Enio Gualtiero. Tra i semplici simpatizzanti spicca invece una gloria calcistica del posto, tale Mario Col-

bacchini.

L'incontro, arbitrato dal barista filodrammatico Carlo Dazzo, è disputato davanti a folto pubblico in località Prà de Comon, è senza storia. Al punto che gli unici due calciatori maladensi rimasti in vita, non riescono a precisare con quale puntiglio alla fine umiliarono gli avversari. "Ricordo solo che di gol ne segnai personalmente sette" racconta Giuseppe Sanson, il che, detto da un "terzino" dell'epoca, testimonia di una superiorità quanto meno schiacciante.

Conviviale il dopo-partita, con tedeschi e italiani assieme in trattoria, fino al momento in cui un ufficiale occupante sbotta in un minaccioso "Ma qui sono tutti partigiani!" che fa comprensibilmente scappare i vincitori giù dalle finestre. Se la cavano con uno spavento i nerostellati della memorabile partita. In un'atmosfera quasi goliardica, destinata a essere cancellata pochi giorni dopo, quando quegli stessi soldati tedeschi impiccano a un terrazzo del paese Domenico De Vicari, nome di battaglia Was. Uno dei "combattenti" rimasti sui monti anche in quel giorno di calcistica tregua.

Stefano Ferrio

MOTOGP Dopo mesi di voci l'ufficialità: «Vuol provare nuove sfide»

Valentino vince e saluta Dalla Honda alla Yamaha

Rossi si porta dietro mezza squadra, coppia con Checa

Walter Guagneli

VALENCIA La nuova sfida di Valentino Rossi si chiama Yamaha. La notizia aleggiava sul motomondiale da mesi ma solo ieri al termine dell'ennesima vittoria (a Valencia) e di una stagione che ha visto il pilota di Tavullia conquistare il suo quinto titolo iridato in sella ad una Honda semplicemente perfetta, l'operazione ha iniziato a prender corpo con la conferenza stampa molto formale organizzata a Valencia dalla casa di Tokio. Valentino Rossi e la Honda si sono lasciati ma - come hanno dichiarato i dirigenti Honda - non per questioni economiche bensì per il desiderio del campione del mondo pesarese di "affrontare una nuova avventura". Alla conferenza stampa hanno partecipato, oltre a Rossi, il manager sportivo Carlo Fiorani e quello giapponese di Honda Corse, Shoji Tachikawa. Per comunicare al mondo un segreto che si conosceva da tempo. Tutto tra sorrisi e strette di mano. E persino regali di commiato. La Honda ha fatto gli auguri a Valentino per il suo futuro sportivo. Rossi ha chiesto alla Honda di poter provare prima della scadenza contrattuale la sua nuova moto. Senza dire quale e senza ricevere una risposta. La scommessa di Rossi è coraggiosa se si considerano le prestazioni a dir poco imbarazzanti di questa stagione della Yamaha. Basti dire che il miglior risultato è stato il terzo posto di Barros nel gran premio



Valentino Rossi con la parrucca da Jimi Hendrix ieri a Siviglia. A sinistra, Manuel Poggiali

di Francia. Da questa debacle parte la scommessa di Valentino stanco non certo di vittorie, ma dell'ambiente Honda troppo asettico e freddo che fa a pugni con la sua abitudine di scherzare e far battute fino a un minuto prima della gara. Ma non ci sono solo questi elementi alla base del divorzio: dopo tre titoli mondiali conquistati con la casa di Tokio, Rossi cerca nuove scommesse, nuovi stimoli e avendo "nel polso" tre o quattro decimi rispetto agli altri piloti, ecco che la sua scelta alla lunga potrebbe risultare vincente. È il discorso economico viene dopo. E

vero che la Yamaha gli propone un contratto biennale da 9 milioni di euro a stagione più altri 3 dello sponsor tabaccaio, ma il vero motivo del futuro matrimonio (il contratto con la Honda scade il 31 dicembre) sta proprio nella sfida difficile ma basata su un progetto di alto profilo. Ma c'è un altro elemento sorprendente e significativo in questo clamoroso trasferimento: Rossi porterà con sé in Yamaha una decina fra tecnici e meccanici Honda, in pratica tre quarti della squadra corse ad iniziare dal capotecnico Jeremy Burgess. E se la maggioranza dell'equipe tecnica

ha deciso di trasferirsi armi e bagagli alla Yamaha significa che il progetto della casa di Hamamatsu deve essere credibile cioè basato su stanziamenti economici e tecnologici seri. L'operazione-Rossi è l'ultimo passaggio della sfida sportiva e di mercato in atto fra Honda e Yamaha. Sul versante sportivo la Honda ha vinto 99 titoli mondiali (44 piloti, 55 costruttori) mentre la Yamaha è a quota 64 (31 piloti e 33 costruttori). Anche livello di produzione il confronto fra i due colossi vede in vantaggio la casa di Tokio

che nel 2002 ha costruito 8,1 milioni di moto registrando un fatturato di 8,137 miliardi di dollari mentre la Yamaha ne ha prodotto 2,4 milioni con un fatturato di 4,4 miliardi di dollari. Il trasferimento di Rossi provocherà un terremoto sul mercato della MotoGP. Le grandi manovre ruotano attorno alla Honda che ha deciso per il 2004 di predisporre sei moto RC211V assolutamente uguali. La sella più ambita è ovviamente quella lasciata libera da Rossi: dovrebbe andare al brasiliano Alex Barros, confermato lo statunitense

Hayden. Il team Honda gestito da Sito Pons avrà Biaggi con al fianco il giapponese Tamada che svilupperà i pneumatici Bridgestone. Novità nel team Honda gestito da Fausto Gresini: Gibernau avrà come compagno Edwards (Usa). In casa Yamaha, al fianco di Rossi ci sarà Checa mentre il secondo team vedrà l'accoppiata Melandri-Nakano. Confermati alla Ducati Caprossi e Bayliss mentre la novità è rappresentata dal secondo team della casa bolognese che vedrà impegnati Hodgson e Xaus. L'Aprilia alla ricerca del rilancio potrebbe puntare su McCoy.

Secondo mondiale per Manuel Poggiali Stavolta è delle 250

VALENCIA Manuel Poggiali regala a San Marino il secondo titolo iridato del motomondiale. Dopo la vittoria del 2001 con la Gilera nella classe 125 arriva il bis nella 250 stavolta in sella all'Aprilia. Lo sprint con Roberto Rolfo - prima del via staccato di soli sette punti - si smorza sul nascere perché la Honda del torinese è piena di problemi mentre Poggiali, calcolatore, non si inserisce più di tanto nella sfida fra De Puniet ed Elias e si accontenta del terzo posto finale che gli garantisce l'iride. Con questo trionfo Poggiali si conferma uno dei talenti emergenti nel panorama del motomondiale. Freddo e calcolatore, il sammarinese sa dosare al meglio le potenzialità della moto. In questa stagione dopo un avvio esplosivo con tre vittorie in cinque gran premi ha attraversato momenti di crisi nella parte centrale per poi chiudere in bellezza. Il titolo mondiale arriva grazie al terzo posto nel gran premio del Pacifico, alla piazza d'onore in Malesia e alla terza posizione di ieri. Insomma un ragioniere-sprint già pronto per la MotoGP. «Mi sembra di aver vissuto un sogno - è il primo commento del sammarinese dopo il trionfo - non immaginavo mai di essere così competitivo nella stagione d'esordio della classe 250 contro avversari e moto di grande livello. La mia forza è stata quella di non essermi mai perso d'animo e di aver sempre creduto nell'obiettivo iridato. La moto ha risposto al meglio. Ed eccomi qua a 20 anni con già due titoli mondiali in tasca...».

w.g.

TOTOCALCIO N. 19 DEL 02-11-2003

Table with 2 columns: Team and Result. Includes teams like NCONA-SIENA, OLOGNA-SAMPDORIA, RESCIA-PARMA, etc.

Table with 2 columns: Team and Quota. Includes teams like NCONA-SIENA, OLOGNA-SAMPDORIA, etc.

TOTOGOL N. 12 DEL 02-11-2003

Table with 2 columns: Team and Result. Includes teams like LBINOLEFFE-VICENZA, VELLINO-TREVISO, etc.

LE QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI

Table with 2 columns: Team and Quote. Includes teams like CORSA, I CORSA, II CORSA, etc.

TOTIP N. 44 DEL 02-11-2003

Table with 2 columns: Team and Quote. Includes teams like CORSA, I CORSA, II CORSA, etc.

QUOTE

Table with 2 columns: Team and Quote. Includes teams like ontepremi, i14, i12, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Lists scorers like Shevchenko, Adriano, Fava Passaro, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. Lists scorers like Spinesi, Ferrante, Moscardelli, etc.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Summary table for Serie A.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches like ANCONA-SIENA, BOLOGNA-SAMPDORIA, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date/Time. Lists upcoming matches for Serie A.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Opponent. Lists upcoming matches for Totocalcio.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Lists upcoming matches for Totogol.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 8 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. League table for Serie B.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for Serie B.

PROSSIMO TURNO

Table with 3 columns: Team 1, Team 2, Date/Time. Lists upcoming matches for Serie B.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for C1A.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for C1B.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for C2A.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for C2B.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Lists matches for C2C.

flash

PARMA

Adriano si infortuna alla coscia
Salterà la sfida col Milan

Brutta tegola in casa Parma. Durante la sfida del Rigamonti di Brescia il brasiliano Adriano ha subito un infortunio muscolare al flessore della coscia sinistra. Il giocatore - secondo il sito ufficiale del club ducale - resterà a riposo per cinque, sei giorni in attesa dei riscontri diagnostici che verranno effettuati a fine settimana. Sembra improbabile, a questo punto, un recupero lampo del giocatore in vista della sfida contro il Milan di domenica pomeriggio.



Quarta vittoria stagionale, il Modena delle sorprese sale al sesto posto

Gol di Allegretti, battuto il Perugia all'attacco nella ripresa: la squadra di Malesani è la rivelazione del campionato

MODENA Il Modena è sempre più a proprio agio nel ruolo di grande sorpresa del campionato. Per la squadra di Malesani è la quarta vittoria stagionale, dopo quelle ottenute con altre tre dirette rivali per la salvezza (Bologna, Empoli, Lecce) e che vale un sesto posto impensabile all'inizio. Ancora a secco di vittorie invece il Perugia che per cercare di rimediare non potrà fallire la prossima sfida in casa con il Lecce. Anche per l'assenza di Ze Maria, a sorpresa Cosmi schiera per la prima volta la difesa a quattro, con Grosso più arretrato e con un eccellente Diamoutene che soprattutto nel gioco aereo sovrasta l'ex Amoruso, recuperato in extremis dopo una settimana trascorsa in infermeria. Primo tempo

combattuto, con i due portieri praticamente inoprosi. Il Perugia, pur attuando un gioco di contenimento, riesce comunque a confezionare le occasioni migliori. Nella ripresa Cosmi lancia nella mischia Margiotta per uno spunto Vryzas. Il Modena, che si era reso pericoloso in precedenza con una conclusione centrale di Kamara, passa al 4'. Grande accelerazione dello stesso Kamara sulla destra, che in verticale serve Allegretti. Di Loreto si fa tagliare fuori dall'assist del senegalese e Allegretti non manca l'occasione superando Kalac in uscita. La partita cambia direzione, e da gara molto tattica si trasforma in vera battaglia. All'8' ancora Kamara dalla destra per Allegretti, questa volta anticipato,

poi comincia l'assalto degli umbri. Al 10' Margiotta di testa, Milanetto salva sulla linea, mentre tocca a Ballotta parare a terra su Bothroyd su un altro colpo di testa. Malesani dispone la difesa a quattro arretrando Balestri, ma il Modena non riesce a controllare con serenità il minimo vantaggio subendo gli attacchi, comunque non sempre lucidi, degli avversari. Il Perugia ci prova anche dalla media distanza, ma la punizione di Grosso (38') e il tiro violento dalla distanza di Di Loreto (42') mettono alla prova i riflessi dell'attento Ballotta. Sulla conclusione alta di Tedesco al 48' si spengono le speranze del Perugia e per il Modena è festa.

p.b.



Roma fa la cinica e piega la Reggina

I giallorossi vincono al piccolo trotto, Totti in ombra. Sensi al vetriolo contro Milan e Juve

Francesco Luti

ROMA Fabio Capello è un uomo solo e fortunato. Nel giorno in cui la Roma incrocia la Reggina, migliore squadra vista finora all'Olimpico, senza poter fare pieno affidamento sulla fantasia di capitano Totti (insolitamente impreciso) e sui muscoli di Emerson (apparso in difficoltà fin dalle prime battute), il tecnico friulano pesca dalla rosa un Olivier Dacourt, formato "giganti del centrocampo", mettendo a tacere sul nascere i mugugni di chi attendeva dall'inizio il nuovo idolo "made in Ostia", Daniele De Rossi.

Quando poi, a mezz'ora dalla fine, con la Roma in vantaggio di un gol e in difficoltà di fronte alla pessima luna delle sue stelle (e all'ottima gara dei calabresi) l'allenatore giallorosso toglieva dal campo prima Cassano e poi Montella, mandandoli su tutte le furie, i due sostituiti De Rossi e Carew confezionavano in tandem un gol da antologia che chiudeva definitivamente la partita e costringeva i due "titolari" a reindossare il sorriso d'ordinanza e rimandare le polemiche a data da destinarsi. Tutto bene, insomma, a testimonianza della solidità di una squadra in grado di attingere talento e giocare decise da piedi diversi, senza incaponirsi nel cercare la porta su binari prestabiliti come accadeva fino a qualche tempo fa. La partita è gradevole, almeno in termini di intensità, perché la Reggina, vittima di turno, ci prova fin dall'inizio, senza rinunciare a giocare e costringendo il centrocampo della Roma ad una inferiorità numerica che sembra dare i suoi frutti. Emerson arranca in fase di impostazione, Totti sbaglia due passaggi di fila ed un gol fatto in dieci minuti e Cassano, tra un'intuizione felice e l'altra, non risparmia le solite leziosità a cui fa sempre più fatica a rinunciare. Il gol che sblocca la partita arriva così da una bella invenzione di Dacourt impreziosita da una colossale dormita di Falsini che, in un goffo tentativo di fuorigioco, lascia a Montella anche il tempo di pettinarsi prima di piazzare il pallone alle spalle di Belardi. Il vantaggio (quasi) immediato non innesca la goleada già vista all'Olimpico in altre occasioni. La Reggina continua a giocare e la Roma a sbagliare. E se Di

Luca Maggiani da La Spezia, professionista assistente dell'arbitro salva Chievo-Inter da un'ennesima settimana di polemiche. E' lui a indurre l'arbitro Messina a espellere giustamente alla mezz'ora del primo tempo il portiere veronese Marchegiani, autore di un'uscita su Vieri in pieno stile arti marziali. Inespugnabilmente sfuggita all'attenzione del direttore di gara. L'Inter fa di tutto per non approfittare della superiorità numerica: i passi avanti fatti regi-

Vieri-Recoba, e l'Inter di Zaccheroni va...

strare nella gara interna con la Roma, sembrano lontani. Vieri soffre di una solitudine sconcertante in avanti, poco aiutato da un Recoba che appena prende palla tira in porta senza mai alzare la testa. Una delle punizioni del Chino colpisce la traversa, poco prima dell'espulsione dell'estremo difensore veneto, poi il buio. Il compito di sbloccare la gara

ricade così ancora una volta su Christian Vieri che alla mezz'ora della ripresa raccoglie in cielo un cross dalla tre quarti di Recoba e di testa gela Frezzolini. Poco, per la verità, per accendere gli animi dei supporter nerazzurri arrivati in Veneto per la prima in trasferta di Zaccheroni, "nonostante" il bel raddoppio di Recoba cui Bobogol restituisce il

favore a venti minuti dalla fine. Il Chievo a quel punto è davvero poca cosa, messo alle corde dall'inferiorità numerica e dalla serata tutt'altro che esaltante del suo centrocampo. Gli esami insomma in casa nerazzurra continuano, già a partire dall'impegno infrasettimanale contro i russi del Lokomotiv Mosca a S. Siro. Il gioco, nonostante tutto continua a latitare. I risultati invece iniziano ad arrivare e coi tempi che corrono in casa nerazzurra, non è poco.



Michele e Bonazzoli non riescono ad impensierire troppo Panucci Samuel e Zebina, a rendere il pomeriggio giallorosso meno tranquillo del solito ci pensa Pellizzoli con un paio di uscite a vuoto senza conseguenze. Ancora più grave sarebbe l'errore del portiere romanista dopo 3' del secondo tempo, ma sul tiro senza pretese di Mozart messo in rete da Di Michele, dopo una respinta da dimenticare, Pellizzoli e

la Roma scoprono l'assistente Ayrol di con la bandierina (giustamente) alzata per fuorigioco, e tirano un sospiro di sollievo. È l'ultimo sussulto offensivo di una Reggina salita forse all'Olimpico con qualche timore di troppo; tutta impegnata ad arginare una superiorità tecnica degli avversari, indiscutibile ma vista solo a tratti. È il caso del raddoppio giallorosso, avviato da Lima e confezionato da un assist al volo di De

Rossi per il tocco morbido che non ti aspetti da gigante-Carew. Roba da lucidarsi gli occhi e spellarsi le mani. Tutti in piedi insomma a festeggiare i due punti roschiati a Milan e Juve nella settimana che porta al derby. Tutti, tranne il presidente Sensi a cui il pareggio di sabato sera in pay per view non è andato proprio giù. «Tutto programmato», ha tuonato il numero uno giallorosso, «società amiche e risultato

scontato». Parole come di consueto pesanti come pietre, su cui l'ufficio indagini della Federcalcio ha immediatamente disposto un'inchiesta. Così, nel pomeriggio dei capricci da bambini viziati di attaccanti refrattari alle scelte del mister, e le esternazioni di un presidente sempre meno diplomatico, alla Roma rimangono in tasca tre punti da tenere stretti. E un allenatore bravo, fortunato e sempre più solo.

Totti abbraccia Montella dopo il gol segnato nell'incontro di ieri contro la Reggina

Bologna-Sampdoria

Decide una deviazione Ora è crisi rossoblù

Marco Falangi

BOLOGNA Una Sampdoria modesta ma concreta si porta via da Bologna tutta la posta in palio e lascia i rossoblù in coma profondo. È bastata una punizione di Doni, deviata dalla barriera bolognese alle spalle di Pagliuca, a mettere in ginocchio una Bologna che non ha saputo, né potuto, affrontare con la giusta determinazione una partita fondamentale.

Lo scontro tra due delle formazioni che finora hanno più deluso in campionato se lo sono aggiudicati così i blucerchiati che, seppur di poco sopra la sufficienza, hanno almeno giocato come una squadra. Il Bologna di oggi, invece, non si può definire una squadra di calcio: senza raziocinio, senza un leader, con pochissima qualità da mettere in campo.

La partita del Dall'Ara si racconta in poche battute. Nel primo tempo la Samp ha giocato con ordine imbrigliando un Bologna con le idee ancor più confuse del solito. La noia però è stata la vera protagonista: solo due mezz'ore occasioni per i liguri hanno tenuto sveglio il pubblico. Al 10' Flachi ha mandato alto di poco un tiro al volo, su cross di Bettarini; poi al 28' la palla tirata a rete da Doni ha lambito il palo alla destra di Pagliuca, dopo la deviazione di un difensore. Più decisiva è stata invece la deviazione che al 32' ha deciso il match: ancora Doni su punizione e la barriera rossoblù che alza il pallone di quel poco che basta a mandare a vuoto Pagliuca, e sotto il Bologna. Se contro una squadra già in stato pre-comatoso (nemmeno un tiro verso Antonioni nei primi 45 minuti) ci si mette anche la sfortuna, sotto le due torri c'è davvero di che preoccuparsi. Un altro segnale negativo è venuto anche dall'infortunio di Zaccaro, dopo pochi minuti dall'inizio, sostituito da un sempre più inguardabile Guly.

Di certo è già molto preoccupato il pubblico bolognese, che non ha risparmiato striscioni, cori e fischi contro la politica del risparmio scelta dalla società rossoblù. Ad inizio ripresa Scarafoni, che ha sostituito Mazzone, in tribuna per squalifica, ha provato a forzare in attacco, mettendo Tare al fianco di Rossini. Per qualche minuto nell'encefalogramma piatto del Bologna si è agitato qualche segnale elettrico. Ma è stata solo apparenza, dovuta più alla poca capacità della Samp di chiudere la partita, che all'iniziativa bolognese. Solo al 75' il Bologna tira nello specchio della porta per la prima volta. Lo fa Dalla Bona, sbagliando un gol già fatto, su assist di Rossini che lo mette a tu per tu con Antonioni. Si infortuna anche Nervo. La Samp si chiude e il Bologna potrebbe pure pareggiare: al 43' prima Bellucci e poi Tare, di testa, si fanno mettere in angolo da Antonioni. Poi solo fischi.

Euro rivali

L'illusione di Kovacevic sull'ex amore bianconero

Kovin, Jugoslavia. Lì è nato Darko Kovacevic nel '73. A diciannove anni gioca nella prima divisione jugoslava, nel Proleter, poi nella Stella Rossa, la squadra per eccellenza. Sono anni, quelli, in cui la Jugoslavia è scossa da una drammatica guerra fratricida. Nel frattempo Darko combatte la sua personale guerra verso il successo, a suon di gol. Ben 24 alla sua prima stagione con la Stella Rossa di Belgrado. Poi come un presentimento, decide di emigrare, di andare, di cercare gloria altrove, lontano da un paese che non ha più gloria. Mezza stagione allo Sheffield Wednesday, prima di fuggire un'altra volta lontano. Nei Paesi Bassi, a San Sebastian. La Real Sociedad gli regala la notorietà internazionale e dopo tre stagioni lo acquista la Juventus. L'avventura di Darko con i bianconeri è fatta di alti e di bassi, di panchine e di gol incredibili. Alla fine la Juventus è sempre seconda, dietro Lazio e Roma. Il

rammarico è enorme, soprattutto dopo il diluvio di Perugia. Quello con la Juventus, in pratica, è un amore mai sbocciato. La sua terza stagione non è mai iniziata, passando alla Lazio in pieno ritiro, ad agosto. Un'altra avventura fatta più di bassi che di alti. Infine il ritorno nel golfo di Biscaglia, a respirare forte l'aria dell'Atlantico. Una Liga sghiorata e la Champions League, grazie alle sue reti, per un pubblico che lo ama veramente. L'amore vero. Contro la Juventus sperava di fare bella figura, ma il 4-2 di Torino dimostra il contrario. Mercoledì sera, sulle rive dell'Oceano cercherà di regalare un sorriso ai tifosi baschi... Dimostrare alla Juve che s'era sbagliata, impossibile. Ha vinto troppo per accorgersene. Le italiane in Champions. Martedì 4: Bruges-Milan e Lazio-Chelsea. Mercoledì 5: Inter-Lokomotiv Mosca e Real Sociedad-Juventus.

fra.ca

sabato

UDINESE	1	MILAN	1
LAZIO	2	JUVENTUS	1

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Castroman (1' st Pieri), Pinzi, Pazienza (33' st Muntari), Jankulovski, laquinta (25' st Nomvethe), Fava, Jorgensen.

LAZIO: Sereni, Oddo, Negro, Mihajlovic, Zauri, Fiore (38' st Favalli), Liverani, Dabo (23' st Giannichedda), Stankovic, Corradi, S. Inzaghi (20' st Lopez).

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel pt 17' Corradi, 28' laquinta, 33' S. Inzaghi.

NOTE: angoli 6-6. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Inzaghi, Liverani e Pinzi per gioco scorretto Spettatori: 16.000.

MILAN: Dida, Simic, Nesta, Maldini, Serginho, Rui Costa (33' st Kakà), Gattuso, Pirlo, Seedorf (19' st Ambrosini), Tomasson (29' st Pancaro), Shevchenko.

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Montero, Zambrotta, Tacchinardi (36' st Marasca), Appiah, Comaranesi (29' st Miccoli), Nedved (42' st Iuliano), Di Vaio, Trezeguet.

ARBITRO: Rocalbuto.

RETI: nel st 20' Tomasson, 39' Di Vaio.

NOTE: angoli 6-1 per la Juventus Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Zambrotta e Seedorf per gioco falloso. Spettatori: 80.000.

ieri pomeriggio

ROMA	2	LECCE	2
REGGINA	0	EMPOLI	1

ROMA: Pellizzoli, Zebina, Samuel, Panucci, Mancini, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Cassano (33' st Carew), Montella (15' st De Rossi).

REGGINA: Belardi, Jiranek (5' st Leon), Sottit, Franceschini (19' st Giacchetta), Martinez, Baiocco (32' st Nakamura), Mozart, Paredes, Falsini, Di Michele, Bonazzoli.

ARBITRO: Pellegrino.

RETI: nel pt 18' Montella; nel st 36' Carew.

NOTE: angoli 6-5 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Zebina, Samuel e Franceschini per gioco falloso. Spettatori: 50mila.

BOLOGNA	0	SAMPDORIA	1
---------	---	-----------	---

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccaro (14' pt Guly), Natali, Juarez, Nervo (16' st Troise), Dalla Bona, Colucci, Pecchia (1' st Tare), Moretti, Bellucci, Rossini.

SAMPDORIA: Antonioni, Sacchetti, Carrozzi, Falcone, Bettarini, Diana (19' st Zenoni), Donati (45' st Palombo), Volpi, Doni, Flachi (12' st Marazzina), Bazzani.

ARBITRO: Farina.

RETE: nel pt 33' Doni.

NOTE: angoli 7-6 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Nervo, Colucci, Donati, Carrozzi, Bellucci per gioco scorretto; Volpi per proteste; Bazzani per comportamento non regolamentare.

flash TRAPATTONI E LA NAZIONALE
«Cassano e De Rossi? Bravi
Ma non è l'ora dei giovani»

In nazionale non è ancora scoccata l'ora di Antonio Cassano, Daniele De Rossi e gli altri giovani che premono alle porte dell'azzurro: a chiarirlo è Giovanni Trapattoni (nella foto). «De Rossi è un giocatore interessante, come anche Cassano - ha detto il ct azzurro intervistato da Stadio Sprint - e altri dell'Under 21. Ma in questo momento la squadra di Gentile ha un appuntamento con la qualificazione all'Europeo, non glieli porto via ora. Non è questo il momento dei giovani»,



TEMPIO PAUSANIA
Incidenti tra tifoserie
prima di Cagliari-Napoli

Momenti di tensione, prima dell'inizio di Cagliari-Napoli, si sono vissuti all'esterno dello stadio di Tempio Pausania (Ss). Le forze dell'ordine sono riuscite a non fare entrare in contatto gli ultras di Cagliari e Napoli, ma hanno subito l'assalto, prima da parte dei tifosi ospiti, poi di quelli cagliaritari, che hanno lanciato all'indirizzo di Polizia e Carabinieri sassi e bottiglie, creando attimi di panico tra la gente che stava entrando allo stadio. Nel corso dei disordini è rimasto ferito un tifoso napoletano, che è stato soccorso da un'ambulanza.

LIVORNO
Uno striscione di solidarietà
agli operai di fabbriche in crisi

Alcuni tifosi del Livorno prima di Livorno-Ternana hanno compiuto un giro di campo con uno striscione di solidarietà agli operai di due aziende labroniche - Lips e Cosmos - in difficoltà economiche. Al passaggio dei livornesi, anche i tifosi della Ternana hanno innalzato uno striscione analogo: «Solidarietà agli operai Lips-Cosmos». I Bal (brigade autonome livornesi) e la tifoseria ternana sono collegati all'interno del Fronte di resistenza ultrà, una sorta di cartello delle tifoserie di sinistra.

PIACENZA
Tifosi emiliani in ricordo
delle vittime di San Giuliano

Niente insulti, niente striscioni contro la tifoseria ospite. Questa volta non è uno striscione offensivo a fare notizia sui campi di calcio: ieri pomeriggio, allo stadio Garilli, nel corso di Piacenza-Triestina, gli ultrà emiliani hanno voluto ricordare dalla curva Nord, con semplici parole, le giovani vittime del terremoto di San Giuliano di un anno fa, notizia che commosse tutta l'Italia: «Da un anno lassù ci sono 27 stelle in più», era scritto nello striscione esposto dai tifosi di casa.



Fiorentina, tre punti col minimo sforzo

Poco gioco, Como ko con un rigore. Ma Fascetti è furibondo con l'arbitro Castellani

Marco Bucciantini

FIRENZE Pensava di averle viste tutte, in cinquant'anni di carriera, iniziata nel secondo dopoguerra come buona mezzala da serie A (anche con Bologna, Juventus e Lazio) e allungata poi con 5 lustri di panchina, dal Varese stile olandese di fine anni Settanta - che manca poco arriva in serie A - al Como stile derelitto di quest'anno, candidato alla C. Eugenio Fascetti, 65 anni, viareggino come Lippi (e come Stefania Sandrelli) è invece costretto ad aggiornarsi: «Quest'anno ci sono nuovi regolamenti».

Lo dice dopo aver visto una cosa strana, con Cejas, portiere della Fiorentina vittoriosa con il minimo scarto e il minimo livello di gioco, uscire sulla corsa di Chianese lanciato a rete, al 45' del primo tempo. Due metri fuori area, il portiere viola ha respinto con le mani, cosa proibita e subito certificata da Castellani, giacchetta verde fosforescente (i tempi cambiano) di Verona. Punizione, ma non espulsione: come dire, mi costruisco l'errore da solo. Perché l'alibi per Castellani c'era, il colpo d'avambraccio non era clamoroso. Due soluzioni: lasciar correre o fermare il gioco, dare punizione e espellere Cejas. L'arbitro, *non sense*, ammonisce il portiere.

Qualcosa non torna: Castellani, peraltro ieri in giornata disgraziata in almeno altre quattro valutazioni (e c'era un rigore per i lariani), paga colpe in concorso. «In un mese è la terza volta che ci tocca», ricorda Fascetti. L'ultima, proprio lo scorso turno di campionato, a Livorno. Lì l'arbitro espulse due giocatori del Livorno ad inizio ripresa: apriti cielo. Con quale serenità poteva estrarre il terzo rosso a favore del Como in appena un'ora e mezzo di gioco?

I lariani non meritavano la sconfitta, più per pochezza altrui che per meriti loro. La Fiorentina di Cavasin è riuscita a organizzare la difesa, che con 8 reti subite è seconda solo a quella dell'Atalanta capolista, ma per farlo ha dovuto aggiungere troppi uomini, abbassando il baricentro della squadra, che non riesce a produrre più di due occasioni a partita. E segna solo Riganò, autore di sei delle nove reti fatte. Troppo poco, per fare strada. Sufficiente a battere il Como, sfortunato solo nell'episodio ricordato e in chiusura di gara su un colpo di testa in tufo di Chianese (bel traversone di

La montagna di Palermo-Atalanta ha partorito il classico topolino: un pari a reti inviolate, l'unico della giornata. Il risultato torna utile soprattutto ai bergamaschi, che allungano il passo in testa alla classifica. Anche i rosanero, per la verità, fanno un passettino in avanti, agganciando la Ternana al secondo posto, ma ora cominciano a sentire il fiato delle inseguitrici sul collo. Perché, oltre al Livorno, ingrano la marcia giusta anche il Catania, protagonista di

L'Atalanta pareggia e allunga. Zeman crack

un prezioso blitz a Genova, e il Torino, largamente vittorioso in rimonta a spese dell'Ascoli, mentre lo stesso Piacenza, che supera di rigore la Triestina, continua a risalire la china, lanciato verso posizioni di classifica consone al valore della squadra. Ma se il match-clou si giocava alla Favorita, molti riflettori erano puntati su Tempio

Pausania, teatro della sfida tra Cagliari e Napoli, gara dai tanti significati: Zola contro la sua ex squadra, allenatori sulla graticola uno contro l'altro. Difficile che il miracolo dei rossoblù salvi mister Ventura, sempre più a rischio. Il pari raggiunto in 9 uomini (espulsi Conti e Modesto) è una mezza sconfitta per tutti: per il tecnico sardo, che aveva

bisogno di un successo, per Agostinelli, che accarezzava il sogno della vittoria. Scendendo più giù in classifica, preziosi i successi di Albinoleffe, Venezia (nei guai anche Tardelli, tecnico del Bari) e Treviso (l'Avellino di Zeman sprofonda sempre più), vivaci pareggi in Messina-Pescara e Salernitana-Verona (all'insegna degli extracomunitari: in gol l'albanese Bogdani e il senegalese Papa Waigo).

i.rom.

Livorno-Ternana

Ancora Protti gol Umbri si arrendono

DALL'INVIATO Francesco Sangermano

LIVORNO Prendi una partita in cui collezioni due pali e una traversa in 60 minuti. Aggiungi una squadra come la Ternana ostica da affrontare e pronta a punire ogni minima distrazione. Sensazione inevitabile è che alla fine possa scapparci la beffa. Invece no. Il Livorno scaccia il sortilegio al minuto 24 della ripresa sulla volata dell'intramontabile Protti. Contropiede bruciante che costringe Scarlato a stenderlo in area (con conseguente espulsione per fallo da ultimo uomo). Re Igor dal dischetto accarezza il pallone spendendolo alle spalle di Brunner e regala al Livorno tre punti che consolidano il quarto posto degli amaranto e li avvicinano alla vetta.

A Livorno piove fino a un'ora scarsa prima della partita e il campo è appesantito come le idee di due squadre che per dieci minuti pensano solo a studiarsi. Poi cominciano le fiammate. All'11' incredibile occasione per il Livorno: sinistro dal limite di Lucarelli che un difensore devia sul palo. La palla rimbalza in campo, Protti ci si avventa come un avvoltoio e calcia a botta sicura. Brunner compie un miracolo che è un misto di fortuna e involontarietà prima che la sfera finisca incredibilmente sul fondo. Scampato il pericolo la Ternana si scuote e piazza due accelerazioni in serie: al 19' Nicola crossa dalla destra, Zampagna decolla e costringe Pavarini alla spettacolare deviazione in angolo sopra la traversa. L'attaccante umbro ci riprova cinque minuti più tardi incorrando ancora in mezzo all'area e spedendo la sfera di poco sopra la traversa. Gli umbri guadagnano metri ed attaccano con continuità il lato destro del campo, dove Nicola e Jimenez fanno vedere cose egregie. E proprio il centrocampista cileno al 34' lascia partire un destro dal limite che Pavarini è costretto a deviare in angolo. Il Livorno sembra annaspere, eppure all'improvviso esce dal guscio e "rischia" di nuovo il vantaggio. È il 39': Ruotolo centra per l'accorrente Biliotti. Il colpo di testa dell'attaccante labronico è perfetto, Brunner battuto ma a dire di no ai padroni di casa è, stavolta, la traversa. Al riposo, così, si va col Livorno in vantaggio per due legni a zero e la contabilità effettiva ancora immacolata.

Nessuna novità dopo il the se non che Mazzarri prova a alimentare la pressione dei suoi avanzando Protti (fin lì impiegato da trequartista) sulla linea degli attaccanti Lucarelli e Biliotti. All'11' Lucarelli ci prova su punizione (palla di poco alta) e impreca di nuovo contro la sfortuna cinque minuti più tardi quando ci prova dal limite e Brunner devia ancora sul palo. Poi, come detto, Re Igor spezza la maledizione e, in superiorità numerica, il Livorno diventa straripante: Brunner è miracoloso sull'immenso Protti (28'). Finisce con la standing ovation che l'Ardenza riserva al suo re. Pensare in grande, con lui, è possibile.

Guatemala, calcio d'angolo con «scorta»



Yapi), respinto da Cejas con una parata alla Dida, con l'attaccante comasco a tre metri.

La partita è davvero avida. La ravviva il solito Padalino, centrale difensivo di smisurata autostima, tecnicamente buono ma lento come un ippopotamo nel dormiveglia. Uno che in carriera ha fatto disperare i tifosi delle squadre dove ha giocato, indefesso esibitore del suo numero preferito: controllo e dribbling in area di rigore, la

sua, quella che dovrebbe difendere. Più è fitta l'area, più azzarda. La partita è tutta in questo molesto déjà vu, anche da queste parti. Nei suoi anni in viola (dal '95 al 2000), il foggiano ha regalato reti clamorose agli avversari. Ieri ha restituito qualcosa, cercando al 39' in piena mischia un controllo oggettivamente difficile. Della palla s'impadronisce Riganò, e Padalino, per rimediare, lo stende: «Lui mi mette in crisi le coronarie e alla mia età non va

bene», dice Fascetti. Rigore, rete. A ciò, la Fiorentina aggiunge un bel tiro al volo di Di Livio al 9' della ripresa e nient'altro. Però basta per agganciare la zona di classifica a ridosso delle prime, rampa di lancio nei progetti viola in attesa che a gennaio Della Valle riatoppi col portafoglio le malfatture tecnico-tattiche, anche oggi impietosamente evidenti. «Così in serie A non ci vanno e con le sei promozioni l'occasione è troppo ghiot-

ta», dice dei viola il viareggino, genuino come solo i toscani, anche un po' linguaccia. Non suoni strano il suo guardar in casa d'altri, che ha l'odore buono del calcio discusso nei bar, calato in un mondo dove ogni intrusione è lesa maestà: nel 1982, quando era un profeta (con quella faccia!) del calcio totale, intervenne in televisione per dire che la Nazionale di calcio di Bearzot giocava «un calcio orrendo». E quelli poi vinsero il Mundial.

Walter Alegria si prepara a battere un calcio d'angolo nel match tra Comunicaciones e San Salvador a Guatemala City

ieri sera

BRESCIA	2
PARMA	3
BRESCIA: Saja, Stankevicius (41' st Gonzales), Martinez, Mareco, Dainelli, Pisano (32' st Maniero), Bachini (32' st Core), Di Biagio, Matuzalem, R.Baggio, Caracciolo.	
PARMA: Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Junior, Barone, Donadel, Marchionni, Morfeo (40' st Bolano), Bresciano (14' st Nakata), Adriano (46' st Giardino).	
ARBITRO: Bertini.	
RETI: nel pt 4' Matuzalem, 12' Morfeo, 37' Di Biagio, 42' Marchionni; nel st 25' Giardino.	
NOTE: angoli 10-3 per il Parma. Ammoniti: Ferrari e Di Biagio. Espulsi: nel st 33' Matuzalem e 49' Donadel. Spettatori: 16.000.	

MODENA	1
PERUGIA	0
MODENA: Ballotta, Pivotto, Cevoli, Ungari, Campedelli, Marasco, Milanetto, Balestri, Kamara (30' st Ponzio), Allegretti (41' st Taldo), Amoroso (48' st Corrent).	
PERUGIA: Kalac, Grosso, Di Loreto, Diamoutene, Coly, Fusani (30' st Genevier), Obodo, Tedesco, Do Padro, Bothroyd (33' st Berrettoni), Vryzas (1' st Margiotta).	
ARBITRO: Morganti.	
RETI: al 4' st Allegretti.	
NOTE: angoli 11-2 per il Perugia. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Fusani, Bothroyd, Balestri per gioco scorretto; Obodo e Marasco per comportamento non regolamentare. Spettatori: 14.000 circa.	

ANCONA	0
SIENA	0
ANCONA: Scarpi, Bilica, Viali, Milanese, Carrus, Berretta, Sommesse, Ridente (31' st Perovic), Baccin, Bruno (38' st Pandev), Ganz (16' st Hubner).	
SIENA: Rossi, Cirillo, Cufre, Argilli, Guigou, Taddei (20' st Lazetic), D'Aversa, Ardito, Bonomi S. (32' st Foglio), Flo, Chiesa (29 st Ventola).	
ARBITRO: Preschern.	
NOTE: angoli 10-4 per l'Ancona. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti: Ardito per gioco falloso, Guigou per fallo di mano volontario, Pandev per simulazione. Spettatori: 15mila circa.	

CHIEVO	0
INTER	2
CHIEVO: Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Santana, Perrotta, Baronio, Semoli (Pellissier 7' st), Cossato, Amauri (Frezzolini 35' pt)	
INTER: Toldo, Cordoba, Materazzi, Cannavaro, J.Zanetti, Almeyda (Martins 9' st), C.Zanetti, Coco (Helveg 38' st), Emre (Farinos 27' st), Vieri, Recoba	
ARBITRO: Messina	
RETI: 14' st Vieri, 17' st Recoba	
NOTE: Angoli: 4-3 per il Chievo. Recupero 3' e 3'. Espulso Marchegiani al 35' del primo tempo per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: D'Anna, Lanna, Perrotta, Almeyda, Emre e Zanetti.	

Proprio qui trent'anni fa

L'inutile rete di Chinaglia



Le pagine sportive di lunedì 29 ottobre si segnalano per la quasi totale assenza di notizie riguardanti sport che non siano il calcio. Trovano spazio una notizia di ipoteca sulla vittoria a sorpresa di Bengal sul favorito Whispin nel Premio Lainate; una notizia di basket - in attesa che inizi il campionato la Sinudyne Bologna si aggiudica il trofeo "Battiliani" battendo la Canon Venezia: una di atletica e una di pugilato.

Nel giro podistico di Bologna, organizzato dall'Uisp, vince l' "ottimo" Ambrosini. La gara ha visto la partenza e l'arrivo "nello splendido impianto polivalente del dopolavoro ferroviario di Bologna". Il pugile sardo Tonino Puddu, nonostante "lo stocismo" viene sconfitto per kot dal "violento" messicano Rodolfo Gonzalez. Con quest'incontro il messicano raggiunge 57 vittorie, 28 prima del limite, e solo cinque sconfitte.

Al campo Ramoni di Roma, si è svolto un "Simpatico incontro fra l'Unità e i sovietici", la partita di calcio si è conclusa con la vittoria del nostro giornale grazie ad una "squadra più giovane e battagliera" che "ha meritato l'elogio dei presenti".

Dopo tre partite della massima serie in vetta alla classifica si trovano ben sette squadre con 4 punti. Inter, Lazio, Napoli, Fiorentina, Juventus, Milan e Torino. Manca la Roma che è ferma a quota due punti. Buono l'andamento della Sampdo-

ria, che resistendo ai "felisnei che si sono rivelati fortissimi" annullano i tre punti di penalizzazione con cui hanno iniziato il campionato. I blucerchiati hanno avuto la penalizzazione per aver cercato di comprare, nel campionato 1972/73 la partita con l'Atalanta.

La terza giornata di serie A porta in dono un ridimensionamento di Lazio e Fiorentina. I gigliati perdono in casa da Foggia per 1-0. Il tecnico Gigi Radice non drammaticizza: "È stata soltanto una partita nata storta". I biancocelesti rimediano un 3-1 a Torino da parte della Juve. Per i bianconeri è una vittoria scacciata. La Lazio è passata in vantaggio con un gol di "Long John" Chinaglia allo

scadere del primo tempo. Poi si scatena José Altafini che realizza al quinto minuto e serve due palloni d'oro a Bettega, al 17', e a Cuccureddu al 40'. Malgrado la sconfitta il giudizio sul gioco della squadra allenata da Maestrelli è positivo, è una compagine che "conferma di valere molto". La Roma gioca all'Olimpico contro il Milan privo di Schnellinger e Rivera, ma perde per 2-1. Al termine, si sono verificati scontri tra tifosi che hanno portato tre persone, di cui una donna, all'infermeria. Partita ricca di emozioni a San Siro dove il Napoli si porta in vantaggio per 2-1: grazie ad un forcing "trenetico e disordinato" i nerazzurri raggiungono il pareggio con Boninsegna.

ma.fi.

flash

TENNIS

Paris Masters, Henman vince e torna tra i primi venti del mondo

Il britannico Tim Henman (nella foto) dopo una stagione deludente, si è aggiudicato la vittoria nella finale dei Paris Masters - torneo da 2,45 milioni di euro - battendo l'outsider rumeno Andrei Pavel con il punteggio di 6-1, 7-6 (8-6), 7-6 (7-2). È il secondo titolo che il 29enne britannico si aggiudica nel 2003, dopo quello del Torneo di Washington, ma è l'11esimo della sua carriera e il primo in un Master. Con questa vittoria, Tim Henman torna tra i primi venti del mondo.



BASKET/1

Skipper vince e resta prima Napoli e Siena la inseguono

Viola Rc-Lottomatica Roma	77-66
Skipper-Mabo Livorno	98-60
Montepaschi Si-Metis Va	88-72
Oregon Cantù-Lauretana Biella	84-78
Pompea Na-Sicilia Messina	103-80
Scavolini Ps-Teramo Basket	94-85
Air Avellino-Breil Mi	71-83
Snaldero Udine-Benetton Tv	73-84

(questa sera si gioca Roseto Basket - Coop Trieste). In classifica la Skipper Bologna guida con 14 punti davanti a Montepaschi Siena e Pompea Napoli che seguono a due lunghezze di distanza.

BASKET/2

Al via l'Eurolega al Palaeur Stasera Lottomatica-Barcellona

Inizia questa sera a Roma l'avventura della Eurolega con la partita valida per la prima giornata del gruppo A fra Lottomatica e Barcellona. Per i romani è un atteso ritorno dalla stagione '83-'84, quando si laureò Campione d'Europa proprio contro Barcellona. Mercoledì invece sarà la volta della Benetton Treviso, in Spagna in casa del Pamesa Valencia, e della Montepaschi Siena che affronta a Mosca il Cska. La Skipper Bologna, invece, affronterà giovedì in casa gli sloveni del Krka Novo Mesto.

VOLLEY

Macerata, Trentino e Piacenza In serie A è già fuga per tre

Edilbasso Padova-Sisley Treviso 3-2; Kerakoll Modena-Estense Ferrara 3-1; Lube Macerata-Gioia del Colle 3-0; Coprasystel PC-Unimade Parma 3-0; Adriavolley Trieste-RPA Perugia 0-3; Gabeca Montichiari-Icom Latina 3-1; Noicom Cuneo-Itas Diatec Trentino 0-3. In classifica Lube Banca Marche Macerata, Itas Diatec Trentino e Coprasystel Ventaglio PC guidano con 20 punti; a quota 16 la Edilbasso & Partners Padova davanti a RPA Perugia e Sisley Treviso con 15 punti.

Salva calcio, un miliardo di euro da restituire

La Ue può costringere le società a riconsegnare i soldi allo Stato. Imbarazzo nel governo

Massimo Solani

Il giorno dopo lo stop europeo arrivato da Bruxelles al decreto salva calcio, la parola d'ordine è basso profilo e l'imperativo minimizzare, gettare acqua sul fuoco e sopire ogni polemica. Non importa che la stragrande maggioranza delle squadre italiane rischi adesso di trovarsi immersa sino al collo nei debiti (stime non ufficiali parlano di circa un miliardo di euro da restituire allo Stato); non importa nemmeno che molti addetti ai lavori paventino il rischio di fallimenti societari a catena. L'interesse di tutti, dal governo ai presidenti, è far meno rumore possibile e restare alla finestra in attesa di novità.

L'invito a «non fasciarsi la testa», in primis, arriva proprio da Mario Pescante convinto che in fondo «a tutto c'è una soluzione». «Adesso il paragone c'entra poco - ha dichiarato ieri il sottosegretario con delega allo Sport nel corso di una intervista radiofonica - ma con la Comunità europea abbiamo avuto problemi più delicati, quote latte e così via. Poi una quadratura si è trovata: pessimista rispetto a chi preannuncia il disastro totale no, fino a questo punto non lo sono. Però sicuramente dovremo rimboccarci le maniche».

Del resto, la questione rischia di trasformarsi in un pericoloso boom-rang politico per un governo che, dal decreto spalma debiti all'anti Tar che ha permesso «il mostro» della serie B a 24 squadre, ha interferito in maniera pesante sull'andamento dei campionati di calcio dietro ad un presidente del Consiglio (nonché presidente del Milan) che ha più volte gridato ai quattro venti il proprio impegno. «Adesso mi tocca salvare il calcio», disse infatti in estate Silvio Berlusconi, e se questi sono



Maratona di New York

Dominio Kenia, Di Cecco 5°

NEW YORK Kenya senza rivali nella maratona di New York. Con una tripletta maschile - primo Martin Lel in 2 ore, 10 minuti e 30 secondi, seguito da Rodgers Rop e Christopher Cheboiboch - e una doppietta femminile - prima Margaret Okayo in 2 ore, 22 minuti e 30 secondi, seconda Catherine Ndereba - la squadra africana ha dominato la corsa. Al terzo posto tra le donne si è piazzata l'olandese Lornah Kiplagat. Il dominio del Kenya nella maratona di New York 2003 è stato confermato dal fatto che in seconda e terza posizione nella prova maschile sono giunti altri due atleti provenienti dal paese africano: Rodgers Rop (2h 11' 11"), vincitore a New York lo scorso anno e Christopher Cheboiboch (2h 11' 23"). Sul fronte femminile, dietro la Okayo si sono piazzate l'altra keniana Catherine Ndereba, campionessa del mondo, (2h 23' 04") e l'olandese Lorna Kiplagat (2h 32' 43").

I migliori azzurri, Alberico Di Cecco, quinto (2h 11' 40") e Ottavio Andriani, sesto (2h 13' 10"). Buona anche la prestazione di Vito Sardella, 12° (2h 16' 10"). Record di partecipanti: 33.816.

i risultati...

L'imbarazzo nella maggioranza del resto, se appena celato era nella parole di Mario Pescante, traspare ben più evi-

Il procedimento dell'Antitrust si chiuderà in primavera: diversi club rischiano il fallimento

dente da quelle di Ignazio La Russa, uno dei tanti politici che in estate salì sulle barricate per dirimere la questione della serie B. Per stessa ammissione del coordinatore di AN, infatti, lo stop impresso dal commissario europeo Monti al decreto salva calcio «è un bel problema», e se la bocciatura di Bruxelles diverrà definitiva «si dovranno valutare delle soluzioni, insieme al mondo sportivo, per evitare penalizzazioni, che tuttavia forse il calcio italiano un po' meriterebbe». Del resto, ha ammesso La Russa, con lo spalma debiti il governo «ha scelto una via difficile» consapevole che le osservazioni del commissario Monti

«non sono del tutto sbagliate. Certo - ha proseguito La Russa - qualche dubbio c'era anche quando il decreto fu varato». Parole che ovviamente fanno infuriare l'opposizione che ai tempi dell'approvazione del decreto sottolineò più volte come le norme contenute in esso non potessero assolutamente essere in linea con quanto previsto dall'antitrust di Bruxelles. Una sottovalutazione cui adesso, ha commentato Pierluigi Bersani dei Ds, l'esecutivo dovrà porre rimedio in fretta. «Il governo, che agì con presunzione e nonostante la forte opposizione del centrosinistra che già in Parlamento lo considerò incompi-

bile con le regole comunitarie - ha spiegato il responsabile economico della Quercia - ora riconsideri la natura del provvedimento e trovi soluzioni coerenti con le normative Ue in tema di concorrenza».

Chi certamente non potrà ignorare gli sviluppi di una vicenda che secondo quanto trapelato ieri da Bruxelles potrebbe concludersi nella prossima primavera, sono ovviamente i rappresentanti delle società di calcio. Qualora al termine dell'inchiesta che verrà ufficialmente aperta il 12 novembre il verdetto dell'Antitrust bocciasse, come appare inevitabile, il decreto italiano, le società

si troverebbero costrette a restituire alle autorità nazionali gli aiuti illecitamente ricevuti. Un giro di soldi che secondo stime approssimative ammonterebbe,

La Russa fa dietrofront sul provvedimento: «C'erano dubbi quando è stato varato»

soltanto per le squadre di serie A, a circa un miliardo di euro. Facile prevedere quindi che, se come previsto dalle norme europee, la restituzione dovesse avvenire in maniera immediata (salvo dilazioni concesse dalla commissione), i bilanci della stragrande maggioranza delle società si troverebbero a quel punto ad un passo dal fallimento. Le reazioni, di fronte ad una tale prospettiva, propendono tutte per una imbarazzata cautela, con difese di diritto di una normativa che ha ovviamente fatto comodo un po' a tutto l'ambiente. E se il presidente del Parma Stefano Tanzi ostenta tranquillità e evita di entrare nel merito della decisione di Mario Monti («Staremo a vedere cosa succederà, al momento noi siamo sereni»), più netta è la bocciatura che arriva dal presidente del Brescia, Gino Corioni. «Era un decreto che non costava nulla allo Stato - ha spiegato - e non comportava elargizioni di denaro alle società. Pertanto non capisco il perché della bocciatura». Ben diversa invece la posizione del presidente della Sampdoria, che assieme alla Juventus è l'unica società a non aver usufruito dello spalma debiti, secondo cui il decreto varato in febbraio dal governo è «una forzatura delle normative contabili. E sono preoccupato, perché se l'atteggiamento da parte della Commissione Ue resterà questo - ha spiegato Riccardo Garrone - adesso dipenderà dalle capacità dei singoli presidenti». Fuori dal coro, come spesso succede, anche la voce dell'allenatore del Perugia Serse Cosmi secondo cui il salva calcio è un «provvedimento da paese incivile». «Non sono felice, sono strafelice: è una soddisfazione a livello personale. Rispetto le opinioni degli altri, ma per il bene del calcio - ha aggiunto - è bene che sia venuta fuori una situazione del genere».

Segue dalla prima

Pensai alla tratta delle bianche, anche se quel racca-priccante 16% lasciava supporre un commercio d'organismi. Non era carina tutta? Perché lasciarne in vendita l'84% rimanente? E chi era quel macellaio che ne aveva comprato solo una fettina? Il «macellaio» erano le grandi aziende che investono nelle pubblicità televisive sedicimila miliardi di vecchie lire l'anno. Gli «organismi» erano i programmi comprati prima di andare in onda, esposti come tristi polli con il cartello del prezzo. E il battitore dell'asta dei polli, Mastro Auditel, indossava la triplice veste di giudice, acquirente e allibratore. Che cosa significava vendere la De Filippi al 16%? Voleva dire che il suo programma «C'è posta per te» era dato a 16 telespettatori contro cento. E su questo pronostico, le aziende puntavano in anticipo i loro spazi pubblicitari. Compravano alla Borsa della Televisione sedici italiani su cento (perché i veri polli siamo noi) sicuri di spennarci. Come? Vendendoci i prodotti che la De Filippi avrebbe veicolato nel suo show. Conclusione: non era la De Filippi ad essere stata comprata al 16%, ma erano proprio sedici di noi, ogni cento telespettatori, che Mediaset aveva venduto all'ingrosso ai fabbricanti di carta igienica, spazzolini da denti e lasagne surgelate. La baritonale bionda avrebbe dovuto correttamente dichiarare: «Questa nota ho venduto sedici di voi, moltiplicato centinaia di migliaia. La prossima volta, mi raccomando, portate davanti allo schermo anche vostra zia, così di polli e galline ne vendo diciassette».

Quel fatidico 16% ha anche un nome da macelleria: share, che tradotto significa fetta o fettina. Quindi, tutte le volte che noi accendiamo la televisione, diventiamo sovracosce o fegatini. Abbiamo perso la dignità di pubblico, siamo un pasticcio di carne tritata.

«A volte mi diverto la notte... M'invento che c'è un ospite, una donna di 85 anni, e poi mi sintonizzo sui canali porno... M'immagino la faccia di quelli che leggono i dati! Questo partigiano dei polli si chiama Corrado Taranto, la sua famiglia era un campione Auditel. La sua pornoresistenza, come altre testimonianze segrete di alcune delle 5100 famiglie italiane da batteria,



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

potete trovarla in un documentatissimo saggio di Giulio Gargia, *L'arbitro è il venduto*, (Editori Riuniti, 14 euro). La fabbrica del consumo (anche elettorale) è il nervo scoperto del nostro paese, un nervo che assomiglia a un cavo dell'alta tensione, perché chi lo tocca è perduto. Per rendersene conto basta aprire l'homepage di Auditel, questa «monopolista» della macelleria del consenso, e restare fulminati dalla seguente avvertenza: «*Alcuni presunti "scoop" giornalistici (ed un recente libretto che rappresenta un collage diffamatorio di alcuni pretesi "incidenti" occorsi ad Auditel), hanno alimentato alcune vere e proprie leggende metropolitane su errori che sarebbero stati compiuti dal sistema nel corso di questi 17 anni di attività.*»

O Auditel o morte, la capitale della nazione mediatica non si discute, le sue 5100 famiglie siamo noi, ci piaccia o no, questa è la televisione che ci merita. Come scrive Gargia «l'auditelismo impera» e vende la sua ideologia: il Bene è il mercato, il mercato è ciò che si vende, si vende ciò che è stupido e volgare, quindi ciò che è stupido e volgare è il Bene.

Ma questo Bene maledetto, è venduto, almeno, onestamente? Su *Asahi Shimbun*, quotidiano leader in Giappone, mi ha colpito, giorni fa, questa notizia: un produttore televisivo quarantenne della Nippon Television Network Corporation ha usato un'agenzia investigativa per rintracciare 12 o 13 famiglie tra quelle che partecipavano al rilevamento degli indici di ascolto per conto della Video Research, standard del settore nel monitoraggio delle preferenze del pubblico televisivo. Dopo aver scoperto la residenza di queste famiglie-campione dell'Auditel giapponese, il produttore gli ha chiesto di guardare sei programmi da lui prodotti. Ha stipendiato 12 telespettatori con cifre tra i 5.000 e i 10.000 Yen in contanti o in forma di buoni-spesa. Uno dei suoi programmi, un varietà, *Bikkuri Ningen Special*, ha così ottenuto il 17,1 per cento di indice di ascolto.

Invece di smentire i dati taroccati (come sarebbe accaduto in Italia) uno dei massimi dirigenti di NTV si è dimesso, (voce del verbo dimettersi, in italiano antico) ma l'intera classe televisiva

giapponese, in una selva d'inchini, ha pubblicamente fatto ammenda, dichiarando che «Non si deve mai tradire la fiducia del pubblico». Meditate, gente, meditate (come diceva Arbore rifilandoci birra).

La «fiducia», ecco la trappola che scatta all'accensione del televisore. Fiducia, questo formaggio avvelenato. Questa parola morta. Da quando regna Mastro Auditel tutto il Circo Tv ruota intorno alla «fiducia», che invece d'infonderci speranza nel prossimo, come dovrebbe, ci umilia, e più ci corteggia, più ci offende. «Fiducia» chiede e offre il presentatore prima dello spot, e per arginare l'inevitabile calo degli ascolti, e impedire lo zapping, ci promette qualche pietanza prelibata subito dopo la pubblicità: «Restate con noi».

«Fiducia» chiede e offre il conduttore del Tg, gridando titoli al sangue, e invitando la belva che è in noi al banchetto del dolore degli altri.

«Fiducia» chiede e offre la voce vellutata e suadente dello speaker pubblicitario, assicurandoci che il suo prodotto ci renderà ricchi, potenti e felici.

Quale Auditel misurerà il terremoto psichico su cinquanta milioni d'italiani, di anni e anni di fiducia tradita? Chi mai comparerà l'escalation individuale di tradimenti, di cinismo, di disperazione, con la più sfavillante e oscura delle teletratte pubbliche, in cui siamo diventati sia i mercanti che gli schiavi?

Se è vero com'è vero che qualunque programma televisivo è drogato dall'Auditel, perché se non raggiunge lo share prefissato viene cancellato dai palinsesti, bisognerebbe avere il coraggio di ammettere che questo è un sistema semplicemente immorale. Non si possono pensare o produrre programmi liberi se si è sotto schiaffo dei numeri, e il diritto delle aziende di promuoversi non può soffocare il diritto costituzionale di esprimersi liberamente.

Una volta, per fare una buona televisione, bastava e avanzava Carosello. I tempi sono cambiati? Bene, se ne facciamo venti. Basteranno venti Caroselli al giorno? Trenta? Cento? Non ha

importanza, ma è fondamentale che siano tenuti separati dai programmi, perché è ingiusto che i programmi siano diventati il loro ghetto.

Ogni mattina alle dieci, nelle aziende dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, si concretizza il lager del pensiero. 5100 famiglie incappucciate, una loggia segreta, decide il Bene e il Male del giornalismo e dell'intrattenimento, dell'ignoranza o dell'apprendimento, del gusto o della volgarità nazionale. Un paese intero si consegna, mani e piedi, agli imbonitori del telemacello. Non è retorica, è follia pura. L'abolizione dell'Auditel dovrebbe essere uno dei primi punti di un programma alternativo di governo. Come la logorata «fiducia» alla quale accennavo prima, anche questo liberismo sfrenato è marcio. È sacrosanto che le trasmissioni possano competere l'una con l'altra, ma questo sistema ha fallito, basta accendere la televisione per rendersene conto. Se tutto è merce, lo siamo anche noi, non solo gli extracomunitari come sostiene Bossi. Clandestina è la libertà di pensiero di noi tutti che non può trovare patria in una televisione in catene.

L'unica speranza, la politica, ha invaso lo schermo in modo scomposto, né più né meno di quanto ha dilagato Carosello. Invadenza politica e invadenza commerciale viaggiano appaiati, come due scatolette di carne in offerta scontata. Ed è più facile che la seconda controlli la prima. E anche questo, se non è corretto, è follia, perché produce una politica dalle mani legate. Il consenso ottenuto con tecniche da telemacello, inoltre, genera terra bruciata. Passate le prime risposte febbrili del pubblico, il termometro segna calma piatta. La fiducia strappata all'elettorato in una notte di sogno, si stempera al mattino, e le promesse non mantenute vengono al pettine, come la Tv che ci ha venduti. Credo che i politici del futuro, mi auguro non troppo lontano, saranno costretti a comunicare in modo trasparente, ossia a non ricorrere a nessuna tecnica di manipolazione, pena la sfiducia immediata del loro elettorato. Sarà l'alba di un giorno postatomico, nella quale i pionieri dovranno ricominciare a piantare dei paletti, come si usava dire un tempo, fra ciò che è lecito e ciò che sembra lecito ma non lo è, e fra una trasmissione realmente al servizio del pubblico e un *polloprogramma*, forse democraticamente venduto in fettine al 16%, ma di sicuro non democraticamente realizzato.

Andrà davvero così? *Inch'Allah*, come dirà il 51 per cento dell'audience italiana del futuro. E non berrà birra né mangerà würlstel. E avrà persino qualcosa da ridire sui crocifissi.

«Meditate, gente, meditate...»

www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it

FINALMENTE LA GRAN MUSICA DI BERIO RISUONA NELLE SALE DELL'AUDITORIUM

Erasmus Valente

Importante e prezioso, il ritorno di Luciano Berio nel Parco della Musica, con sue composizioni. La sua musica era stata «proibita», in quanto ritenuta incompatibile con la carica di Presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. È Berio (considerò il divieto come il gesto d'una «ipocrisia romana»), aveva preparato, con «Nuova Consonanza», un programma di sue pagine («Laborintus II» e del «Canticum Novissimi Testamenti», su testi di Edoardo Sanguineti) che la prestigiosa istituzione avrebbe eseguito per inaugurare la 40.ma stagione. Non ebbe, però, più il tempo di riascoltarle. Sono state eseguite, ora, «post mortem», nella Sala Piccola dell'Auditorium, dove sono apparse come un dono del cielo. Un cielo abitato da angeli davvero speciali, discesi lì, nella Sala, prima del concerto, a testimoniare della straordinaria essenza musicale di quel «Luciferio» della musica, quale è stato, ed è, il nostro Luciano Berio. Gli «angeli»: cioè Edoardo Sanguineti, il poeta che ha dato a Berio il suo interno lavoro, un «Laborintus» appunto, che la musica potesse accende-

re di suoni; la vibrante musicologa, Ivanka Stoiánova, che ha dedicato a Berio preziose riflessioni, ed Enzo Restagno, autore di un magico libro sulla musica di Berio, accostata alla pittura di quel Francis Bacon (1909-1992), inglese, che, esasperando un suo espressionismo, nasconde a volte le figure dietro un velo, quando le riprende dal passato. E così sembra che faccia Berio, quando trasporta nei suoni del suo «Laborintus», gli echi di suoni più antichi, ricordandosi anche di quel lungo saggio di Eliot - «Tradition and the Individual Talent» - fondamentale per il «labor» che si scatena «intus», quando la tradizione si mescola nel presente di un forte «talento individuale». Bene, l'«individual talent» di Sanguineti e Berio trionfa nelle parole e nei suoni di «Laborintus II» e del «Canticum Novissimi Testamenti». Il primo fu composto per solennizzare, nel 1965, i settecento anni della nascita di Dante. I due - Sanguineti e Berio - afferrano le antiche radici e le portano alla rifioritura di nuovi rami. Risuonano le parole che avviano la «Divina Com-

dia», ed altre dal «Convivio» e dalla «Vita Nuova», delle quali si appropriano i suoni. Il «Laborintus», si dilata in una allarmata visione della tragedia umana. Dietro gli esecutori incombe il fondale dipinto da Guttuso per una esecuzione del «Laborintus» da parte dell'Accademia Filarmonica, che dà anch'esso il segno di un «individual talent» alle prese con le tradizioni di eterno dolore: la città dolente, la perduta gente, le speranze lasciate. E così il «Laborintus» stringe in un tutt'uno fremiti del passato e dell'oggi, come di fronte a lunghi funghi fumosi, e di fronte ad un silenzio che, però, Berio spinge al grido. Inesauribile la gamma di timbri e di ritmi, finché «la Musica trae a sé li spiriti umani - che sono quasi principalmente vapori del cuore, mentre la virtù di tutti quasi corre a lo spirito sensibile che riceve lo suono». Un lungo suono punteggiato dall'assorto finale. «Il fango ci sta alle spalle... il Sole in mezzo agli alberi... con i bambini che dormono; che sognano; che parlano sognando, adesso». Non è un incantesimo, ma è la visione d'una nuova vita che

ritorni umana. Questo «Laborintus II» - una commissione francese - fu eseguito a Parigi nel 1965, diretto dallo stesso Berio. Nel 1968, se ne ebbe a Spoleto (Festival dei Due Mondi) la prima rappresentazione scenica, diretta ancora da Berio, e tra le voci c'era quella di Cathy Berberian. Prima del «Laborintus» si è eseguito il «Canticum Novissimi Testamenti», risalente al 1989-1991, brillante scherzo di Sanguineti, con versi interrotti e nello stesso tempo raccontati dalla parola «Canticum» che Berio fa cantare in una continua variazione di accenti (una nostalgia, un'ansia, un dolore, una speranza). Suonano quattro sassofoni e quattro clarinetti; cantano otto voci, e quella recitante è di Federico Sanguineti. Ha diretto Marco Angius. Il soprano Alda Caiello con intensa levità ha cantato la «Improvisation sur Mallarmé», di Boulez, che aveva avviato il concerto. Affollata la Sala Piccola. Grande un progetto di Santa Cecilia, annunciato da Roman Vlad, per ricordare Berio nel 2005 (avrebbe compiuto ottant'anni), e tantissimi gli applausi.

rimpianti

Giorni di Storia

il 13

L'Italia nella prima guerra mondiale

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Mica si chiamava Dylan. Si è inventato questo nome da ragazzo, non gli piaceva chiamarsi Robert Zimmerman. Ebreo, sì, è un ebreo. Errante, altroché. Più di così: ieri l'altro sera stava a Roma, in concerto in un luogo a forma di palla chiamato Palalottomatica. Pensa, c'erano più o meno ottomila persone a sentir quel vecchio che sembra uscito da un circo malconco, tantissimi ragazzi, tantissimi. Due sere prima ha suonato a Bolzano, ieri a Milano, prima a Zurigo, a Praga, in Svezia... è in tournée da mesi, da anni. Non si ferma mai. Non c'è un posto al mondo in cui sia a casa sua. Molti credono che sia pazzo (ad un certo punto ha fatto finta - o, chissà, magari ci ha creduto davvero - di essere un cristiano fondamentalista, o giù di lì): ora, «il menestrello d'America», quello che ha ridefinito il concetto stesso di musica popolare, semi barcollando sale sul palco preceduto da un'improbabile musica trionfale, un po' alla Morricone, mentre l'annunciatore annuncia «the Columbia recording artist: Bob Dylan», ove il nome Bob Dylan è diventato un'icona, un'identità granitica e uno spazio infinito al tempo stesso, una contraddizione (il nostro destino non è il nostro carattere, ma è lo scherzo che il destino ha fatto al nostro carattere, scrive Philip Roth, un altro che ha fatto dello sradicamento il senso e il fine dell'America, della narrazione, dell'esistenza).

Mai due volte la stessa cosa

Allora, il vecchio si mette dietro la pianola e parte un rock'n'roll sfrenato, *To be alone with you*, e ti viene in mente che colui che fu eletto nel '62, a ventuno anni, come il profeta del folk impegnato, da ragazzino voleva diventare una rock'n'roll star. Rock'n'roll, swing, blues, solo a tratti emerge il country nel concerto più strampalato e intelligente dell'anno duemilatre: è, di fondo, una messinscena, diversa da quella che Dylan allestiva l'anno scorso, che era diversa da quella della tournée precedente. Una messinscena aggrovigliata, cupa e bizzosa, che a sua volta capovolge quella rappresentava dall'ultimo album (uscito nel settembre duemilauno), *Love and theft*, che era stranamente malizioso, solare, pomeridiano: lo sappiamo, Bob continua il suo eterno gioco di cambiare le regole del gioco e continua a brutalizzare le proprie canzoni in un modo sconcertante: *It's alright Ma', I'm only bleeding* - che da anni non suonava dal vivo, e che era un grido liberatorio («qualche volta anche il presidente degli Stati Uniti se ne sta lì nudo»: nel '73 i fan americani impazzivano, perché lo rileggevano come un riferimento a Nixon) - ora è calata in uno scenario notturno e rivela accenti che non solo non conoscevano

C'erano ottomila persone, moltissimi ragazzini, a seguire il concerto romano di una divinità che pare uscita da un circo malconco

Uno, nessuno centomila Dylan



Bob Dylan in concerto. A destra il musicista con Joan Baez negli anni sessanta

Country solo a tratti nel concerto più intelligente e strampalato del 2003: Bob barcolla, dimentica i testi, suona così così la pianola. Che gli importa? Lui stravolge tutto ciò che ha fatto, cancella tracce, disorienta. Quel bastardo sa che noi siamo innamorati di lui e se la ride

nella canzone, ma nemmeno in Dylan, molto neri, molto obliqui, molto black. È un capolavoro, è più bella che mai. Ed è un paradosso, come è un paradosso questa *Mr. Tambourine Man* che nessuno (quelli sotto il palco sono tanti, di tutte le età e sanno fanaticamente tutto di Dylan) li per li riconosce, e che arriva a negarsi, a negare il proprio ritornello, la propria melodia («...youuu», «meeee...»: ogni volta che Dylan arriva in fondo al verso, tira su la battuta di un'ottava). È lui che la rinnega, così come lui da giovane ha finto di rinnegare la propria matrice ebraica, per poi ritrovarla, poi perderla, poi diventare cristiano, poi... chissà. Un giorno Abramo incontrò Dio. Questo gli disse: devi uccidere tuo figlio. Abramo gli rispose: stai scherzando? No, se tu non mi obbedirai, non potrai mai più farli veder da me, dovrai correre lontano, sull'autostrada sessantuno. Sono i primi versi, più o meno, di *Highway 61*, che sabato notte è diventata dura, cazzuta, marmo-



rea come non lo è mai stata. Il vecchio, vecchissimo Bob, canta l'anima del rinnegato (proprio con quell'album, *Highway 61*, fu accusato di rinnegare il folk), perché la sua è una mente paradossale, che attraverso il paradosso si interroga su Dio e sul tempo, appropriandosi delle icone americane come il blues, la tradizione folk, saccheg-

giando i testi sacri, laddove il paradosso diventa il principio e la fine della musica (ovvero della narrazione ovvero dell'esistenza): e mentre lo fa, stringe gli occhi, accenna a danzare come un ubriaco, tormentando quella pianola nera, con i baffetti che sembrano una barzelletta, i capelli non si sa se cotonati o impazziti, quell'abito da giocatore d'azzardo che da una vita non vince una partita.

Il distruttore di canzoni

Non l'ha vinta perché non c'è niente da vincere. L'importante è giocare. Anche con i nostri sentimenti, se è necessario, visto che non possiamo fare a meno dei suoi classici, di cui lui è il traditore assoluto. Per Dylan non esiste «la canzone». Lui l'ha distrutta. Esiste un campo di semina, un corpus mitologico, che lui estende su un arco potenzialmente infinito: per ora si tratta di una quarantina di anni. Già i pezzi dell'ultimo disco, *Love and Theft*, amore e furto, in questi due anni di tournée hanno cambiato pelle, da *Honest with me a Cry a While*, alla bellissima *Tweedle Dee & Tweedle Dum*, lunga, emozionante, un rock'n'roll filosofico, beffardo, una sonorità piena che è rara nella storia dylaniana ma che è la cifra di ora, e potrebbe non esserlo domani. È un bastardo, Dylan: *Don't think twice, it's alright* ha quarant'anni, e come un quarantenne ovviamente ha un metabolismo diverso da quello di un neonato, così una delle canzoni-icona di Dylan diventa un ironico ricordo (ha! a tratti il vecchio Bob si dimentica il testo!) calato in un

fatiscente saloon. E con il passo comicamente incerto (ma lo farà apposta?) il vecchio Bob ogni tanto si aggira per il palco con l'aria di chi se la ride: gli ultimi due bis sono *Like a Rolling Stone* e *All Along the Watchtower*. Soprattutto l'ultima - che nacque nel '68 come un'acustica parabola biblica (il libro di Isaia, ragazzi) - non l'abbiamo mai sentita così forte e violenta, così notturna ed elettrica, così potente. Lui la canta come un diavolo ubriaco. Noi siamo innamorati, e lui se la ride. Lo considerano la quintessenza dell'America. Beh, è un ebreo nato a Duluth, nel Minnesota, a sei anni si è trasferito a Hibbing, chiamata «la più grande buca mai scavata dall'uomo» perché ospita una miniera gigantesca, poi si è inventato un nome e una storia mitologica, ha incarnato e rivestito il folk e il blues, il rock: l'America, sì. Ma solo se l'accetti come scenario del paradosso e dell'invenzione. Solo se l'accetti come patria immaginaria dei senza patria.

Roberto Brunelli

Un capolavoro e un paradosso, un paradosso e un capolavoro: il saltimbanco di Duluth gioca e il suo gioco è un altro capolavoro

segue dalla prima

Ok, la mia delusione la metto nel conto

Ci potrebbero essere ventimila persone come quindici a lui non importa; lui suona, e se ti va bene, una o due volte volge anche lo sguardo al pubblico, ringrazia giungendo le mani e se ne va, come sempre. Se ne va e hai la sensazione che non ti abbia comunicato niente, che hai passato un'ora e mezza cercando di riconoscere le canzoni e al cinquanta per cento ce l'hai pure fatta. Ma cosa hai vinto? Nello stomaco ti frulla la brutta consapevolezza che gli arrangiamenti di questo Dylan 2003 non sono per niente accurati e che la band potrebbe essere una band qualsiasi in un qualsiasi saloon disper-

so nella provincia americana, senza un guizzo, senza coinvolgimento emotivo, senza neppure la proverbiale ironia del nostro. Una band di rock and roll molto datata e con poco cuore, con quel nuovo chitarrista che non convince con quel suo fare sguaiato da rocker impenitente e il batterista che sembra uscito fuori da una session hard rock. È una strana delusione. Non solo perché tutto quello che vedi e senti non calza per niente con il tuo ricordo romantico di *It's all over now baby blue*, non solo perché il Mito si scorda le parole di *Don't think twice, it's alright*. È soprattutto perché Bob Dylan non comunica, o comunica solo riflesso nel suo mito di fronte ai fedelissimi. Fedelissimi che si sentono illuminati e altri meno fedelissimi che si rassegnano convincendosi di non aver capito qualcosa, che la fede deve essere incondizionata, riverente. Non è stata standing ovation al Palalottomatica di Roma. Le ovazioni sono arrivate negli unici momenti in cui il nostro almeno si è connesso alla sua storia: quando ad esempio ha preso tra le labbra l'armonica e chitunque ha riconosciuto quel suono leggendario che abbia-

mo ascoltato milioni di volte nella nostra vita salire dal profondo dell'anima arrivandoci alla testa. Tutti conoscono a menadito l'avvertimento che le canzoni non le si potrà seguire perché lui le canzoni non le canta, ma le vive. Eppure in questo caso anche l'ultima regola è stata sovvertita: Dylan quelle canzoni è parso non sentirle, in un gioco a fare il rock and roll che senza quella riconoscibilissima voce, non avrebbe emozionato nessuno. Quando arriva *Like a rolling stone*, nel bis, capisci che in quel corpo c'è davvero Dylan, che non è stato rapito dagli alieni che hanno messo al suo posto qualcun altro: lo ami un po' di più perché ti ha concesso un piacere terreno e lo odi un po' di più perché sai che è il massimo che ti può dare. Sai che hai davanti uno dei pochi veri miti americani del Novecento, il Padre. E se il Padre si diverte oggi a fare il rock and roll piuttosto che il blues o il folk, è affar suo. Te ne vai comunque sentendoti parte di un popolo eletto, con in tasca quella delusione già messa in preventivo e che è addirittura aumentata.

Silvia Boscherò

scelti per voi

INCUBO FINALE
Italia 1 21,00
Regia di Danny Cannon - con Jennifer Love Hewitt, Freddie Prinze Jr. Usa 1998. 95 minuti. Thriller.
Film numero due della serie del killer uccinato: Julie è tornata al college e con la sua amica Karla parte per un weekend gratuito alle Bahamas. Il viaggio si rivela un disastro: piove a dirotto e le ragazze devono restare in albergo. Ovviamente ad attenderle c'è il cattivone. Ovviamente...

LA MASCHERA DI ZORRO
Canale 5 21,00
Regia di Martin Campbell - con Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones. Usa 1998. 136 minuti. Avventura.
Dopo una lunghissima prigionia, Don Diego de la Vega non ha mai rinunciato di prendersi la rivincita con l'ex governatore Don Rafael Montero che con la libertà gli ha portato via moglie e figlia. Il vecchio Zorro scopre in un bandito colui che lo vendicherà.



4 NOVEMBRE LA VITTORIA
Raitre 21,00
4 novembre 1918. La Grande Guerra è finita. Una tragedia che è costata all'Italia 680.000 morti, ovvero un'intera generazione persa sui campi di battaglia, sui fiumi, sulle montagne. Enzo Cicchino ci porta in quei giorni e il racconto è fatto di lettere scritte dai soldati al fronte, di immagini inedite e crude che di quella guerra fanno rivivere i momenti più tragici.

ALL'INSEGUIMENTO DELLA MORTE ROSSA
Raiuno 2,30
Regia di George Mihalka - con Michael Caine, Jason Connery. Gb/Can/Russia 1995. 122 minuti. Spionaggio.
Torna il personaggio di Harry Palmer, l'agente dei servizi segreti inglesi inventato da Len Deighton. Questa volta accetta un incarico che lo condurrà in Russia dove dovrà recuperare un'arma biologica sul treno Mosca-Pechino.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 **RICOMINCIARE**. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikson, Domenico Fortunato
6.30 **TG 1**. Telegiornale
6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.
Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.45 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
10.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
10.55 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.35 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **CASA RAIUNO**. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
15.30 **LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE**. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore
9.30 **PROTESTANTESIMO**. Rubrica
10.00 **TG 2**. Telegiornale
10.05 **TG 2 MOTORI**. Rubrica
10.20 **TG 2 NONSOLOSOLDI**. Rubrica
10.30 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 **VISITE A DOMICILIO**. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 **PIAZZA GRANDE**. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.00 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
17.40 **ART ATTACK**. Rubrica
18.00 **TG 2**. Telegiornale
18.20 **SPORTSERA**. News
18.40 **L'ISOLA DEI FAMOSI**. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
19.05 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telefilm. "Morte di un biologo". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin, Sam Waterston, Angie Harmon

Rai Tre
6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica "Himmiler: l'architetto del genocidio"
9.05 **APRIRAI**. Rubrica.
"Il meglio di quello che vedrai"
9.55 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**. Rubrica. Conduce Pino Strabiodi
9.55 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conduce Lucia Colò
10.05 **COMINCIAMO BENE**. Contenitore. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani
12.00 **TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE**
12.25 **TG 3 SHUKRAN**. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone
12.45 **COMINCIAMO BENE - LE STORIE**. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.00 **CUORE E BATTICUORE**. Telefilm. "Passaporto per la droga"
13.45 **SUPER SENIOR**. Real Tv. Conduce Pietro Sermoniti
14.00 **TG REGIONE / TG 3**
14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
15.00 **TGR NEAPOLIS**. Rubrica
15.10 **GT RAGAZZI**. News
15.25 **SCREENSAVER**. Rubrica
15.45 **STORIE DEL FANTABOSCO**. Rubrica
16.30 **LA MELEVISIONE**. Contenitore. Regia di Roberto Valentini
17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO**. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 **GEO & GEO**. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.50 **HABITAT**
9.08 **RADIO ANCH'IO SPORT**
10.03 **QUESTIONE DI BORSA**
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.45 **PRONTO SALUTE**
12.35 **LARADIOCOLORI**
13.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
14.05 **CON PAROLE MIE**
14.47 **DEMO**
15.06 **HO PERSO IL TREND**
15.40 **IL COMUNICATIVO, CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME**
16.08 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
18.35 **L'ARGONAUTA**
19.30 **SALOTTO, SI FA SERA**
19.36 **ZAPPING**
20.56 **E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (O.M.)**
21.00 **GR 1 - EUROPA RISPONDE**
21.00 **RADIO1 MUSICA**
23.36 **DEMO**
0.33 **ASPETTANDO IL GIORNO**
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 **FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO**
8.48 **NUOVOLARI**
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
9.10 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
14.00 **LA TV CHE BALLA**
12.49 **GR SPORT**. GR Sport
13.00 **28 MINUTI**. Regia di Roberta Berni
13.43 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. GLI SPOSTATI
15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. PRESENTA: "M.B. SHOW"
16.00 **ATLANTIS**. Conduce Lorenzo Scoles
18.00 **CATERPILLAR**
19.52 **GR SPORT**. GR Sport
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
20.56 **IL MARESCIALLO ROCCA (O.M.)**
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. DEPARTER
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. LE BELLE CANZONI
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
7.00 **RADIO3 MONDO**
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
11.50 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
14.30 **IL TERZO ANELLO. FEFÉ**
15.01 **FARENHET**
15.00 **STORYVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **ITACA**
21.00 **IL CARTELLONE**
22.50 **IL TERZO ANELLO. FUOCHI**
23.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4
6.00 **LA MADRE**. Telenovela
6.40 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
7.00 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
7.30 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica. Conduce Rita Gervaso
7.35 **TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)**
7.50 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
8.00 **LA CASA NELLA PRATERIA**. Telefilm. "Il ritorno del soldato"
9.00 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica
9.40 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera
10.40 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 **AMICI**. Real Tv
17.00 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 **PASSAPAROLA**. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

CANALE 5
6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.45 **VERISSIMO MAGAZINE**. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi
9.30 **TG 5 BORSA FLASH**. Rubrica
9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 **DOC**. Telefilm. "Vivere nel presente". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 **TG 5 / METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera. Con Alessandro Cattelan.
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 **AMICI**. Real Tv
17.00 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 **PASSAPAROLA**. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.30 **SCAPPIAMO COL MALLOPPO**. Film (USA, 1990). Con Bill Murray, Geena Davis, Randy Quaid, Jason Robards.
Regia di Howard Franklin, Bill Murray. All'interno: Tgcom, Telegiornale
11.30 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING**. Telegiornale
11.35 **NASH BRIDGES**. Telefilm. "Muscoli gonfiati". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STUDIO SPOT**. News
14.35 **DAWSON'S CREEK**. Telefilm. "Scenata con rissa". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 **SUPER STAR TOUR**. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.25 **ZIGGIE**. Rubrica. Conduce Ellen Hidding.
18.00 **TG LA7**. Telegiornale
18.00 **OTTO SOTTO UN TETTO**. Situation Comedy. "Citato in giudizio". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
19.00 **CAMERA CAFÉ**. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessissoglou
19.25 **FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA**. Show. Con la Premiata Ditta (Pino Insegno, Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi)

6.00 **TG LA7**. Telegiornale
6.45 **METEO**. Previsioni del tempo.
6.50 **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
7.00 **TRAFFICO**. News, traffico
7.00 **OMNIBUS LA7**. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 **FA' LA COSA GIUSTA**. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.35 **VITE ALLO SPECCHIO**. Rubrica. Conduce Monica Setta.
11.30 **NEW YORK NEW YORK**. Telefilm. Con Sharon Gless
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
12.55 **SPORT 7**. News
13.10 **L'ISPETTORE TIBBS**. Telefilm. "Avvocato insospettabile". Con Carroll O'Connor
14.15 **ERCOLE L'INVINCIBILE**. Film (Italia, 1964). Con Dan Vadis
16.00 **FA' LA COSA GIUSTA**. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 **VITE ALLO SPECCHIO**. Talk show. Conduce Monica Setta.
17.50 **JAROD IL CALEMALEONTE**. Telefilm. Con Michael T. Weiss
18.50 **DISCOVERY PRESENTA**. Documentario
19.45 **TG LA7**. Telegiornale
20.15 **SPORT 7**. News
20.25 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
20.55 **IL PROCESSO DI BISCARDI**. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.
Con Valentina Rossi Stuart
23.50 **TG LA7**. Telegiornale
0.25 **THE STRIP**. Telefilm. "La scelta". Con Luane Gordon
1.30 **L'INTERVISTA**. Rubrica. A cura di Alain Elkann. (R)
2.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
3.00 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.10 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità

giorno
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **AFFARI TUOI**. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
20.55 **IL MARESCIALLO ROCCA 4**. Miniserie. "La ragazza col cognolino"
22.55 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
23.00 **PORTA A PORTA**. Attualità
0.35 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
1.00 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco
1.20 **SOTTOVOCE**. Rubrica
1.45 **INTERCAFFÉ**. Talk show
2.15 **IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE**. Rubrica
2.30 **ALL'INSEGUIMENTO DELLA MORTE ROSSA**. Film Tv (Canada/Gb/Russia, 1995). Con Michael Caine, Mia Sara, Jason Connery

20.20 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Gioco. Conduce Sabina Stilo
20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale
21.00 **E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA**. Telefilm. "Senza condizioni". Con Noah Wyle, Mekhi Phifer, Goran Visnjic, Laura Innes
22.40 **TG 2**. Telegiornale
22.45 **LA GRANDE NOTTE**. Varietà. Conduce Gene Gnocchi.
Con Amanda Lear, Maurizio Crozza.
Regia di Paolo Beldi
0.45 **12° ROUND**. Rubrica. Conduce Giovanna Cipriani
1.00 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
1.15 **SORGENTE DI VITA**. Rubrica
1.45 **L'ISOLA DEI FAMOSI**. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi

20.00 **RAI SPORT TRE**. Rubrica di sport
20.10 **BLOB**. Attualità
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliatieri, Patrizio Rispo
21.00 **LA GRANDE STORIA TRICOLORI**. Rubrica di storia.
"4 novembre la vittoria". A cura di Francesco Cirafici, Luigi Bizzardi
23.10 **TG 3**. Telegiornale
23.15 **TG REGIONE**. Telegiornale
23.25 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
23.45 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica di cinema. "Nero su nero". All'interno: Twin Peaks. Serie Tv.
0.30 Tg 3. Telegiornale
1.45 **L'ISOLA DEI FAMOSI**. Real Tv. Rubrica

21.00 **CARABINIERI**. Serie Tv. "Regalo pericoloso" - "Nuovi arrivi". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi, Roberto Farnesi, Martina Colombari.
Regia di Raffaele Mertes
23.10 **IMMAGINE**. Show. Con Emanuele Follero
20.56 **IL MARESCIALLO ROCCA (O.M.)**
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. DEPARTER
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. LE BELLE CANZONI
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
7.00 **RADIO3 MONDO**
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
11.50 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
14.30 **IL TERZO ANELLO. FEFÉ**
15.01 **FARENHET**
15.00 **STORYVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **ITACA**
21.00 **IL CARTELLONE**
22.50 **IL TERZO ANELLO. FUOCHI**
23.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

21.00 **CARABINIERI**. Serie Tv. "Regalo pericoloso" - "Nuovi arrivi". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi, Roberto Farnesi, Martina Colombari.
Regia di Raffaele Mertes
23.10 **IMMAGINE**. Show. Con Emanuele Follero
20.56 **IL MARESCIALLO ROCCA (O.M.)**
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. DEPARTER
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2**. LE BELLE CANZONI
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
7.00 **RADIO3 MONDO**
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
11.50 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. SHAKESPEARE E DINTORNI
14.30 **IL TERZO ANELLO. FEFÉ**
15.01 **FARENHET**
15.00 **STORYVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.00 **ITACA**
21.00 **IL CARTELLONE**
22.50 **IL TERZO ANELLO. FUOCHI**
23.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA**. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **LA MASCHERA DI ZORRO**. Film avventura (USA, 1998). Con Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones.
Regia di Martin Campbell. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale.
23.05 **I MUNCHIES**. Pupazzi animati
23.35 **COLORADO CAFÉ LIVE**. Show. Conduce Diego Abatantuono
1.00 **STUDIO SPOT**. News
1.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Telegiornale
1.40 **SUPER STAR TOUR**. Real Tv. (R)
2.10 **MELROSE PLACE**. Telefilm.
"Ciao ciao Billy". Con Josie Bissett
3.00 **SPIN CITY**. Situation Comedy. "Ufficio e gentiluomo"

20.00 **SARABANDA**. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 **INCUBO FINALE**. Film thriller (USA, 1998). Con Jennifer Love Hewitt, Freddie Prinze Jr., Brandon, Mekhi Phifer.
Regia di Danny Cannon. All'interno: --- Tgcom. Telegiornale.
23.05 **I MUNCHIES**. Pupazzi animati
23.35 **COLORADO CAFÉ LIVE**. Show. Conduce Diego Abatantuono
1.00 **STUDIO SPOT**. News
1.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Telegiornale
1.40 **SUPER STAR TOUR**. Real Tv. (R)
2.10 **MELROSE PLACE**. Telefilm.
"Ciao ciao Billy". Con Josie Bissett
3.00 **SPIN CITY**. Situation Comedy. "Ufficio e gentiluomo"

20.15 **SPORT 7**. News
20.25 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
20.55 **IL PROCESSO DI BISCARDI**. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi.
Con Valentina Rossi Stuart
23.50 **TG LA7**. Telegiornale
0.25 **THE STRIP**. Telefilm. "La scelta". Con Luane Gordon
1.30 **L'INTERVISTA**. Rubrica. A cura di Alain Elkann. (R)
2.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
3.00 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.10 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità

CARTOON NETWORK
15.50 **DUE CANI STUPIDI**. Cartoni
16.15 **GLI ASTRONAUTI**. Cartoni
16.40 **TAZMANIA**. Cartoni
17.05 **LE SUPERCHICCHE**. Cartoni
17.30 **LA SQUADRA DEL TEMPO**. Cartoni
17.55 **IL LABORATORIO DI DEXTER**. Cartoni
18.20 **LEONE IL CANE FIFONE**. Cartoni
18.45 **NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIABOLICI**. Cartoni
19.10 **BRUTTI E CATTIVI**. Cartoni
19.35 **JOHNNY BRAVO**. Cartoni
20.00 **I JETSONS**. Cartoni
20.25 **TAZMANIA**. Cartoni
20.50 **I FLINTSTONES**. Cartoni
21.15 **SCOOBY DOO**. Cartoni
21.30 **LA FAMIGLIA ADAMS**. Cartoni
22.00 **IL CRICETO SPAZIALE**. Cartoni

EUROSPORT
13.30 **TENNIS. TORNEO WTA**. Finale. Philadelphia. Stati Uniti. (R)
14.30 **ATLETICA. MARATONA DI NEW YORK**. (R)
15.30 **CALCIO**. UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Bayern Monaco - Manchester United
17.30 **RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO**. Rally di Catalogna. Sintesi. (R)
18.30 **EUROGOALS**. Rubrica di sport
19.30 **PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI WELTER**. K. Cinton - J. Valverde. Stati Uniti. (R)
20.15 **ARTI MARZIALI. MONDIALI DI K1**. Grand Prix. Osaka, Giappone
22.15 **CALCIO**. UEFA CHAMPIONS LEAGUE. Happy Hour
23.15 **EUROGOALS**. Rubrica di sport.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 **TARANTOLA**. Documentario.
15.00 **DENTRO AL PENTAGONO**. Doc.
16.00 **AIR FORCE ONE**. Documentario
17.00 **LA CASA BIANCA**. Documentario
18.00 **RITORNO ALLA NATURA**. Doc.
18.30 **I PARADISI DEGLI ANIMALI**. Doc.
19.00 **RACCONTI DEL SERENGETI**. Doc.
20.00 **IL MONDO DI DOMANI**. Doc.
20.30 **OLTRE I CONFINI DELL'UOMO**. Documentario
21.00 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE**. Doc. "Racconti da una cripta italiana"
21.30 **CACCIA AL TEMPO**. Documentario. "Tokyo"
22.00 **VIAGGI ANCORA PIÙ ESTREMI**. Documentario. "Ghiaccio"
23.00 **IL GRIDO DEL LUPO GRIGIO**. Documentario

SKY CINEMA 1
15.45 **IL DOTTOR DOLITTLE 2**. Film (USA, 2001). Con Eddie Murphy, Kristen Wilson. Regia di Steve Carr
17.15 **TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA**. Film commedia (USA, 2001). Con Matthew McConaughey, John Turturro, Alan Arkin. Regia di Jill Sprecher
19.00 **FINAL FANTASY**. Film azione (Giappone, 2001). Regia di Hironobu Sakaguchi
20.45 **SKY LOUNGE**. Rubrica di cinema
21.00 **PANIC ROOM**. Film thriller (USA, 2002). Con Jodie Foster, Kristen Stewart. Regia di David Fincher
22.55 **LONG TIME DEAD**. Film horror (GB/USA, 2002). Con Joe Absolom, Lukas Haas. Regia di Marcus Adams
1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

SKY CINEMA 3
15.00 **BABYLON 5: LA LEGGENDA DEI RANGERS**. Film Tv (USA, 2002). Con D. Neal, A. Katsulas. Regia di M. Vejar
16.35 **A TORTO O A RAGIONE**. Film drammatico (Francia/Germania/Gb, 2002). Con Harvey Keitel, Stellan Skarsgård, Moritz Bleibtreu. Regia di Istvan Szabo
18.20 **SKY CINE NEWS**. News.
18.55 **LA DEA DEL '67**. Film drammatico (Australia, 2000). Con Rose Byrne, Rikiya Kurokawa. Regia di Clara Law
20.50 **COMEDIA MON AMOUR FLASH 21.00 MORTI DI SALUTE**. Film commedia (GB, 1994). Con Anthony Hopkins, Matthew Broderick. Regia di Alan Parker
23.05 **LAISSÉ-PASSER**. Film (Francia, 2002). Con Jacques Gamblin, Denis Podalydès. Regia di Bertrand Tavernier

SKY CINEMA AUTORE
16.25 **MARIANNA UCRIA**. Film (Italia, 1997). Con Emmanuelle Lambert, Roberto Herlitzka. Regia di Roberto Faenza
18.10 **TOP MODEL PER CASO**. Film commedia (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prinze Jr., Shalom Harlow. Regia di Mark S. Waters
19.45 **LA VITA DEGLI ALTRI**. Film drammatico (Italia, 2002). Con R. Carpentieri, M.T. Saponangelo. Regia di N. De Rinaldo
21.15 **KNIGHT GAMES**. Cortometraggio
21.30 **UN VIAGGIO CHIAMATO AMORE**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Laura Morante, Stefano Accorsi. Regia di Michele Placido
23.05 **BRIAN'S PHOENIX**. Film Tv (USA, 2001). Con Meshi Phifer, Sean Maher, Ben Gazzara. Regia di John Gray

ALL MUSIC
12.00 **AZZURRO**. Musicale
13.00 **SURFIN'**. Musicale
14.00 **CALL CENTER**. Musicale
15.00 **INBOX**. Musicale
16.00 **PLAY.IT**. Musicale
17.00 **MADE IN ITALY CHART**. Rubrica
18.00 **AZZURRO**. Musicale
19.00 **PACINI/PERUZZO.COM**. Attualità
19.05 **THE CLUB**. Musicale
19.30 **MUSIC 200**. Show
20.00 **DANCE CHART**. Rubrica
20.55 **PACINI/PERUZZO.COM**. Attualità
21.00 **MUSIC CONTEST**. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Ilario Abetani
2

festival

SULMONACINEMA APRE OGGI CON INEDITI TV DI MOORE

Si apre oggi la 21esima edizione del Sulmonacinema Film Festival, in programma dal 3 all'8 novembre diretta da Roberto Silvestri, che ospita come sempre due concorsi: quello dedicato ai lungometraggi e quello riservato ai cortissimi. A inaugurare il Festival gli inediti in Italia che Michael Moore ha girato per la televisione: Tv Nation del 1994, 17 episodi di tv verità che dal '94 hanno sconvolto il piccolo schermo americano, settimanale satirico e sarcasmo di news tv premiato con l'Emmy '95. In ogni puntata Moore presenta servizi e sketch irriverenti che «velano» ipocrisie, perversioni, contraddizioni e paure dell'America.

il bel libro

RIESCE «IL DIARIO DELLA SIGNORINA SNOB». IL PAZZO VADEMECUM DI FRANCA VALERI

Roberto Carnero

Passano gli anni - ne sono trascorsi oltre cinquanta - ma la «Signorina Snob» è sempre la stessa. Non si è sposata, non ha avuto figli, e dunque neanche nipoti. È rimasta la giovane ragazza bene di allora (anche se «signorina» è vocabolo ormai decisamente obsoleto). L'aveva inventata alla radio Franca Valeri sul finire degli anni Quaranta, la prima della lunga serie dei suoi indimenticabili personaggi: da Cesira, manicurista milanese, alla celeberrima sora Cecioni, piccoloborghese romana (un nome, quest'ultimo, diventato proverbiale tanto da essere usato per antonomasia: a testimonianza del successo e dell'incidenza sul pubblico). Ma la «Signorina Snob» è poi tornata a più riprese nelle prove di questa straordinaria attrice comica, che già nel 1951 aveva deciso di fissarla in un libro, metten-

do per iscritto i monologhi radiofonici su sollecitazione di Colette Rosselli e di Indro Montanelli, allora corrispondente da Parigi del Corriere della Sera. Ne uscì un volume, arricchito da gustosi disegni - degli straordinari figurini, tracciati con humor e ironia - firmati dalla stessa Rosselli. Ora quel libro, pubblicato più di mezzo secolo fa da Mondadori, rivede la luce in un'edizione quasi anastatica presso Lindau, vitalissima casa editrice torinese specializzata in volumi su cinema e spettacoli: Il Diario della Signorina Snob (pagine 66, euro 21,00). E non è un'operazione puramente archeologica. Sono mutati i tempi, si sono rivoluzionate le mode, ma non sono venuti meno i vezzi, i tic, le manie, seppure declinate in altre forme e secondo modalità diverse, su cui si appuntavano la caricatura e

il sarcasmo di Franca Valeri. «La Signorina Snob - spiega oggi l'autrice - è rimasta la ragazza di allora, ferma nella sua vita demenziale, agitata dai nuovi trastulli che offre oggi la vita e che il suo cervello elabora con l'alternanza storica di stupidità e acuta intuizione che l'ha sempre identificata. Lei rappresenta sempre qualche cosa di cui la società ha bisogno, magari per riderne». Eccola dunque alle prese con i riti mondani della bella società, dalle vacanze invernali a Cortina alle settimane in beauty farm (anche se allora non si chiamavano ancora così), dalle visite al casinò alle feste di carnevale rigorosamente in maschera. Tutto per lei è «simpatico», anzi più spesso «simpaticissimo»: lo è finanche un raffredore, ostinatamente curato soltanto con chinino di stato («quello

dei soldati, faceva talmente lanzicheneco, troppo divertente»). Quasi sempre «annoia» - scusate: «annoiatissima» - il suo snobismo passa attraverso la trasgressione delle regole segnate, peraltro alquanto debolmente, dal «commendatore padre» e dalla «genitrice madre». E tra un «flirt» e un «party», le piace andare controcorrente anche nei confronti della moda («Come gioielli ho messo spille da balia, e come ornamenti ortaggi anziché fiori»). Un personaggio unico, anche nella folta schiera delle creazioni artistiche della Valeri. «Le signore bene» che ho creato in seguito nei miei spettacoli - dice l'attrice - fanno certamente parte del suo mondo, ma la «Signorina», termine forse scaduto, ha dalla sua parte quel po' di follia che loro non hanno».

Rai, Mediaset: ma che Storia è questa?

Film, fiction in costume, talk show: in tv, il passato o diventa spettacolo oppure si aggiusta

Silvia Garambois

«La guerra è finita, l'Italia ha vinto»: sono le ore 15 del 4 novembre 1918 quando alla radio il maresciallo Diaz emana l'ultimo bollettino di guerra. In tv, invece, bisogna sintetizzarsi su Raitre stasera alle 21 per riascoltare quelle parole, nell'anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, e ripercorrere i tre anni terribili di guerra che hanno segnato un secolo (4 novembre e la vittoria, di Enzo Cicchino). Insomma, per sentir narrare di storia... E in tv la storia, benché nei sondaggi finisca sempre tra i generi più graditi dal pubblico, viene guardata con grande circospezione: i documentari annoiano i funzionari televisivi. Per tener su gli ascolti non è meglio un bel film?

E così la storia per il piccolo schermo finisce con l'essere soprattutto quella favoleggiata al cinema, che avvince con grandi scenografie e migliaia di comparse (la vicenda dell'Imperatore Commodus, raccontata da *Il Gladiatore*, avrebbe dovuto andare in onda proprio stasera su Canale 5 ed è stata spostata solo per motivi di concorrenza con Raiuno), oppure ritorna nei kolossal internazionali di cui va fiera la Rai - megaproduzioni come quelle «storiche» di Marco Polo o di Cristoforo Colombo, dove il protagonista non è mai un attore italiano, o le storie della Bibbia prodotte dalla Lux di Bernabei - oppure quella che appassiona nelle telenovelle (Retequattro ha acquistato da Rede Globo le sessanta puntate di *L'eroe dei due mondi*, dedicato a Giuseppe Garibaldi, protagonista della «rivolta degli straccioni» in Brasile). Oppure ancora ridotta in «bignamini» per le trasmissioni di attualità e i talk show, che in «schede» - le chiamano così - di pochi minuti riassumono le traversie mediorientali come le vicende del nostro Paese. Ma è messa così male la Storia in tv? Bene non sta.

Ci pensa Raitre
Raitre da qualche anno ormai è la tv per gli appassionati del genere. Ha compiuto un passo «rivoluzionario»: ha portato i documentari storici in prima serata. Tutto accade in un lontano giovedì sera, 11 settembre del 1997, quando alle 20,50 il pubblico amante dello zapping scopri in onda il documentario *Galeazzo Ciano, una tragedia fascista*, di Nicola Caracciolo. Due milioni e 330mila telespettatori. Un successo inaspettato, una promozione sul campo: da allora è stata costruita una programmazione su misura, e di successo. *La grande storia in prima serata* (curata da Luca Bizzarri e Francesco Cirafici), che in sei anni ha prodotto oltre 50 serate di documentari d'autore. Ma i fans del genere devono attendere la prossima primavera: per ora sono previsti solo «speciali», come quello in onda stasera (prima della fine dell'anno ne sono programmati solo altri due). Il *Progetto Storia* di Raitre, seguito da sempre dal vicedirettore Pasquale D'Alessandro, comprende anche



Un'immagine della Grande guerra. In basso Alessandro Cecchi Paone



Correva l'anno, cicli di grandi biografie per la seconda serata, con la collaborazione di Paolo Mieli: ma anche questa serie è terminata. E allora, che resta da vedere? Pippo Baudo. E non è una battuta: il suo *50 anni di tv* è un talk show con ospiti spesso «dimenticati» ma soprattutto con gli spezzoni di memoria recuperati dai preziosi archivi Rai. Baudo su Raitre, in queste trasmissioni della memoria (aveva fatto anche *Novecento*) ha trovato la chiave giusta del narratore di fatti

che sembrano di ieri eppure già troviamo nei libri di scuola. E la storia della tv contiene tutto: dai vecchi varietà alla nostra vita mutata negli anni, negli abiti come nei modi di vita, dallo sbarco sulla Luna a Vermicino... C'è un altro appuntamento nei palinsesti di Raitre: quello di *Enigma* di Andrea Vianello, che ricostruisce i grandi interrogativi della storia dando spazio anche a interpretazioni meno note. Le prove della trasmissione iniziano questa settimana a Napoli, ma la ritroveremo

in tv solo dal 5 gennaio, anche se per 14 settimane.

Un'altra tv dedica il palinsesto alla storia, ed è la novità dell'anno: Sky è arrivata in Italia con un canale tutto dedicato agli appassionati del genere, *The History Channel*. Non è noto l'ascolto, anche se va in onda dallo scorso luglio (è stato tra i primi canali di Sky a decollare): Rupert Murdoch, il magnate australiano proprietario della tv satellitare anche in Italia, ha probabilmente modo di conoscere il successo o

Grande Guerra stasera su Raitre

«Abbiamo cercato nelle lettere dei soldati al fronte le motivazioni della partecipazione alla Grande Guerra, per capire, per trovare il bandolo di una matassa che oggi sfugge... Sembra tutto assurdo»: Pasquale D'Alessandro, il vicedirettore di Raitre che segue il *Progetto storia* della rete, racconta così come sono nati i 120 minuti di *4 novembre la vittoria*, il documentario di Enzo Cicchino in onda stasera alle 21, realizzato sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica.

«Certo, tutto il documentario è permeato dell'orrore per le cifre, per i morti: 680mila, un'intera generazione cancellata - continua D'Alessandro -. Ma abbiamo voluto fare anche un passo indietro: come mai tanti intellettuali aderirono convinti? Non ci fermiamo mai, nel nostro lavoro, al primo dato, quello emergente: siamo abituati a sudare sulle carte, a cercare negli archivi. Ma soprattutto in questo caso abbiamo cercato lettere e testimonianze, per raccontare una sciagura che ancora oggi pesa sui destini dell'Europa, che ha creato una «abitudine all'orrore» che ha condizionato tutto il '900».

L'«inutile carneficina», così come è stata definita da storici e intellettuali, viene raccontata attraverso le lettere dal fronte, la cronaca e le immagini inedite (anche crude): i momenti della frustrazione e della speranza, del disonore per la sconfitta, dell'orgoglio per la vittoria. Con «la meglio gioventù» persa sui campi di battaglia, nei fiumi, sulle montagne... Impietosa fotografia della immensa crudeltà della storia umana, il documentario potrà aiutare i telespettatori a rintracciare la chiave fondamentale delle vicende che oggi interessano tutti noi.

meno delle sue reti, ma non lo rende pubblico. Certo comunque non è una tv che per lui ha un grande costo, dal momento che trasmette documentari internazionali, ovvero adatti a tutte le sue tv, trasmissi in 60 Paesi in 20 lingue diverse. Il palinsesto italiano prevede serate dedicate allo «contro delle armi», alle grandi passioni, al potere e ai delitti, oltre che ai documentari sulla Seconda Guerra Mondiale. Sono tutti tratti dal catalogo Sky, 3.700 ore di programmi storici che devo-

no soddisfare i gusti televisivi degli americani così come dei giapponesi, degli arabi e degli italiani: insomma, una sorta di mac donald's della storia, che offre gli stessi prodotti dallo stesso gusto a tutte le latitudini. Ma se è noto che ai cinesi gli hamburger e patatine sono piaciuti, non sappiamo invece se «History Channel» ha incrociato anche i gusti degli italiani.

E le altre tv? Le ammiraglie, Raiuno e Canale 5, di storia non vogliono sentirne parlare, se non in

formato kolossal. Su Raiuno, caso mai, tocca a Bruno Vespa (quando non a *Unomattina*) ospitare schede filmate o dare la parola alla solita ristretta cerchia di storici formato tv. La storia è infatti per lo più delegata ai telegiornali, che negli «speciali» o di fronte ad avvenimenti eccezionali (le guerre, le tempeste economiche) raccontano il passato insieme al presente e danno la parola ai soliti esperti che fanno il giro degli studi, da un canale all'altro.

Raidue e Retequattro si fronteggiano invece con due trasmissioni storiche in notturna, *Voyager* di Roberto Giacobbe, il martedì alle 23, e *Appuntamento con la storia* di Alessandro Cecchi Paone, il lunedì alle 23,15.

Voyager - ai confini della conoscenza, l'appuntamento di Raidue, è un «format d'indagine», che ha a cuore i misteri storici (dalle grandi profezie agli Ufo avvistati negli anni '30) come le leggende metropolitane (ma gli americani sono davvero sbarcati sulla Luna o è tutta una finzione cinematografica?). Questa settimana la domanda a cui risponde è: chi ha costruito le piramidi egiziane? Così almeno è previsto, salvo aggiustamenti dell'ultim'ora, perché delle piramidi e dei suoi costruttori (non schiavi, ma operai qualificati e ben remunerati in cerca di immortalità) ci ha ampiamente documentati solo l'altra sera Mario Tozzi a *Gaia* su Raitre.

Alessandro Cecchi Paone, che della storia si è fatto recentemente anche testimonial, lasciandosi truccare da uomo primitivo, stasera su Retequattro parlerà invece di cinque personaggi che hanno segnato il costume nel '900: Fidel Castro, Marilyn Monroe, Jhon Wayne, Jacqueline Kennedy e Lady Diana. *Appuntamento con la storia*, comunque, vanta ascolti interessanti: una media del 7% di share e punte fino a 14,5%.

È sempre la stessa storia

La new entry della storia in tv è Pierluigi Battista, che il sabato alle 23,30 conduce su La7 *L'altra storia* (un ciclo di 14 puntate, iniziato a metà ottobre, che spaziano dal '46 alla fine della Prima Repubblica). L'altra sera ha dedicato l'appuntamento al referendum sul divorzio del '74 (ospite Emma Bonino). Battista, in realtà avrebbe dovuto esordire su Raidue con *Batti e ribatti*, di cui era già stato presentato il «prommo», ma è andato ad affollare la schiera dei programmi tagliati dalla rete. Su La7 ha annunciato che si occuperà dei temi che più gli appartengono, la storia contemporanea, il comunismo, il fascismo.

Un appunto a parte sugli ospiti delle trasmissioni: Battista, così come Cecchi Paone, così come il *Progetto Storia* di Raitre, vantano tutte lo stesso consulente-ospite fisso, Paolo Mieli. Ma non è l'unico contesto dall'una all'altra rete: nelle schede dei tg come nei programmi di approfondimento, gli storici e i giornalisti della storia sono sempre gli stessi. Qualche nome? Da Gianni Bisiach a Giovanni De Luna, Giordano Bruno Guerri, Sergio Roma-

Il presidente del Veneto difende il governo. Il sindaco di Venezia: non sa quel che dice

Biennale, dal «golpe» alla lite

Affaire Biennale il giorno dopo. All'indomani della notizia sulle bozze del ministro Urbani a proposito di una riforma della prestigiosa istituzione culturale veneziana secondo un criterio di accentramento politico, rivolto a mettere sotto «tutela» da parte di altri enti la Biennale, scoppia la polemica tra il governatore del Veneto Giancarlo Galan e il sindaco Paolo Costa. «Il ministro Urbani si preoccupa giustamente di riformare un ente quale è la Biennale di Venezia, che necessita di idee e soprattutto di finanziamenti - rileva Galan - e cosa ti fa il sindaco di Venezia? Approfitta della discrezione con cui il ministro ha messo a disposizione dei

dirigenti della Biennale la sua ipotesi di riforma dello statuto per scatenare una scorrettissima sceneggiata contro il governo che compirebbe scippi centralisti o contro il governo che vorrebbe uccidere l'autonomia della Biennale». Immediata la replica del sindaco di Venezia: Galan «parla a vanvera», sottolinea Costa, poiché «parla fuori tempo e fuori tema, e perde un'altra occasione per tacere». «Sono molti gli errori di Galan, - prosegue Costa - primo fra tutti quello di interessarsi di cose su cui non è informato e su cui non ha evidentemente idee, come la politica culturale veneziana». E ribadisce: «Di fronte alla vicenda che vede Venezia e il

Governo italiano impegnati a definire il futuro della Biennale e della Mostra del Cinema, io difenderò l'inscindibile rapporto che c'è tra Venezia e la Biennale e tra Venezia e la Mostra del Cinema. E su questo argomento, come su altri se fosse necessario, mi riservo il diritto di tutelare la città che amministro anche contro il Governo. Al contrario di quanto pensa Galan, il rapporto di leale collaborazione tra la città di Venezia e il Governo centrale, e tra me e il premier Berlusconi, è quello proprio del rapporto tra enti, un rapporto che esclude preconcetti e atteggiamenti preventivamente costruiti, siano essi servili o di antagonismo».

Si salva Raitre che dal '97 ha portato i documentari storici in prima serata vincendo la scommessa



Su Raiuno, la storia la racconta, a modo suo, Vespa. Da Sky arriva materiale buono per tutti i palati, come Mac Donald's



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Caterina va in città
386 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)
Sala B	Kill Bill - Volume I
250 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Il ritorno
350 posti	15.30 (E 3,62) 17.15-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Cantando dietro i paraventi
150 posti	15.45 (E 5,16)
	Calendar girls
	17.30-19.30-21.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Riposo
-----------	---------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15.40-18.00 (E) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 2	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	15.00 (E) 18.00-21.00 (E 6,50)
	La leggenda degli uomini straordinari
	15.30-17.50 (E) 20.10-22.30 (E 6,50)

Sala 3	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	15.00 (E) 18.00-21.00 (E 6,50)
	La leggenda degli uomini straordinari
	15.30-17.50 (E) 20.10-22.30 (E 6,50)

Sala 4	L'asilo dei papà
	15.30-17.50 (E) 20.10 (E 6,50)

	The dreamers
	22.30 (E 6,50)
Sala 5	Caterina va in città
	14.50 (E) 20.20 (E 6,50)
	Gente di Roma
	15.00-17.30 (E)
	Bad Boys II
	17.15 (E) 22.45 (E 6,50)

Sala 6	Kill Bill - Volume I
	15.15-17.45 (E) 20.15-22.45 (E 6,50)
Sala 7	Mystic River
	14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 8	Piccole storie
	15.40-18.00 (E) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 9	Gente di Roma
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
	Bad Boys II
	16.00 (E) 19.00-22.00 (E 6,50)

Sala 10	Tomb Raider: la culla della vita
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	The dreamers
350 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Seabiscuit - Un mito senza tempo
120 posti	16.00-19.00-22.00 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Riposo
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	20.30-22.30 (E 5,16)

IL FILM: La mia vita a stelle e strisce
Ceccherini alla scoperta dell'America tra marines canterini e cugine da calendario

Mezzo millennio dopo Cristoforo Colombo anche Massimo Ceccherini scopre l'America. Ma il comico toscano, improvvisatosi regista per la terza volta, scopre solo le zucche di Halloween, il jogging, l'ingordigia, l'inno *God bless America*, un marine invasato che canta e spara all'alba, e una cugina da esposizione, o meglio, da calendario, interpretata da Victoria Silvstedt. Un po' di gag e qualche battuta delle sue, fanno de *La mia vita a stelle e strisce* un tentativo di mettere in ridere lo scontro culturale fra Usa e Italia attraverso una mitragliata di luoghi comuni. In fondo il film si riduce alle misure della Silvstedt e alla battuta declinata a tormentone: «Questi americani mi hanno rotto i coglioni».



Io no
drammatico
Di Simona Izzo e Ricky Tognazzi con Gianmarco Tognazzi, Myriam Catania, Francesco Venditti, Ines Sastre
Una commedia familiare che si fonde nel dramma: adulterio, litigi, incomprensioni fraterne e coniugali, consumati sul bordo di una piscina sorvegliando vini francesi. La grande «vittima» del film è il cantante toscano Pupo: il suo *Gelato al cioccolato* è addirittura preso a totem dei mezzi contraccettivi. E poi, tutti alla ricerca di se stessi, magari in Africa, magari per amore, nel deserto del Sahara, tanto c'è Pupo sempre in agguato.

The Dreamers
drammatico
Di Bernardo Bertolucci con Michael Pitt, Louis Garrel, Eva Green
Bertolucci rilegge i suoi vent'anni il '68 francese, sogni, avventure, eros, cinema e politica. Nella Parigi del «Maggio», uno studente americano, Matthew, viene catapultato nell'ecentrica vita di due fratelli gemelli - Isabelle e Theo - con i quali inizierà un percorso affascinante fra provocazioni, giochi erotici e psicologici, fino quasi a diventare un tutt'uno in tre. Non è certo una delle migliori pellicole del regista emiliano, ma rispetto ad alcune fra le ultime prove segna un passo avanti.

Bad Boys 2
azione
Di Michael Bay con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Mollà, Gabrielle Union, Peter Stormare, Theresa Randle
La coppia di sbirri di Miami del primo "Bad Boys" (anno 1995) non è cambiata di una virgola: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile del produttore Jerry Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il succo di questo sequel è tutto qui: rumori assordanti e velocità acccecante. In due parole: il caos, però divertente, una baroccata hollywoodiana, però efficace diversivo.

a cura di Edoardo Semmola

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Tomb Raider: la culla della vita
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	Basic
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	Anything else
	15.45-17.45-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Gente di Roma
	Swimming Pool
	15.30-17.45-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

143 posti	Basic
	16.10-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

2	La mia vita a stelle e strisce
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
3	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

4	Io no
	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
5	Il cane e il suo generale
	15.00 (E 7,00)
143 posti	Bad Boys II
	17.00-20.00-23.00 (E 7,00)

6	La leggenda degli uomini straordinari
	17.15-20.00-22.20 (E 7,00)
7	La leggenda degli uomini straordinari
	20.40-22.50 (E 7,00)

8	Tomb Raider: la culla della vita
	16.10-18.20-20.40-23.00 (E 7,00)
9	Tomb Raider: la culla della vita
	17.30-20.10-22.40 (E 7,00)

10	Prima ti sposo, poi ti rovino
	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
11	Prima ti sposo, poi ti rovino
	17.20-20.00-22.10 (E 7,00)

12	Mystic River
	17.00-20.00-23.00 (E 7,00)
13	L'asilo dei papà
	14.30-16.30-18.30 (E 7,00)

216 posti	Pimpì, piccolo grande eroe
	16.30 (E 7,00)

Kill Bill - Volume I	
	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
L'asilo dei papà	
	14.30 (E 5,00) 16.30-18.30 (E 7,00)
Kill Bill - Volume I	
	17.40-20.10-22.20 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Mystic River
560 posti	17.00-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
530 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Io no
300 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Calendar girls
	21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	21.15 (E 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	16.30 (E 4,15) 18.30-20.30-22.30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Mystic River
	16.30-19.30-22.15 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

	Riposo
--	---------------

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	21.00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Quaberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI
SAN SIRO
Via Pkebara, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	Per sempre
	21.00 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	L'asilo dei papà
	16.10-18.00 (E 6,20)
	Kill Bill - Volume I
	20.10-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
275 posti	16.00-18.15-20.10-22.20 (E 6,20)
Sala 2	Seabiscuit - Un mito senza tempo
190 posti	16.15-19.40-22.20 (E 6,20)
Sala 3	Caterina va in città
150 posti	16.00-18.00 (E 6,20)
	Mystic River
	20.00-22.25 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Basic
	16.05-18.10-20.15-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Basic
	20.20-22.20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'uomo del treno
	16.15-20.15-22.30 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Basic
	20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Piccoli affari sporchi
	21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti	La mia vita a stelle e strisce
	20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Caterina va in città
	20.15-22.15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Mystic River
	20.00-22.30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Kill Bill - Volume I
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	Tomb Raider: la culla della vita
	20.15-22.15 (E)
Sala Zaffiro	Io no
	20.15-22.15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Mystic River
	15.30-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	La mia vita a stelle e strisce
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 2	Tomb Raider: la culla della vita
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3	Kill Bill - Volume I
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Basic
	15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Tutto o niente
	15.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	La meglio gioventù - Atto secondo
	15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
444 posti	15.45 (E 5,00) 18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume I
175 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
Sala 3	La leggenda degli uomini straordinari
110 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

||
||
||

TORINO	
ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)</p>
200	Kill Bill - Volume I <p>149 posti <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)</p></p>
400	La mia vita a stelle e striscie <p>384 posti <p>16.15-18.20-20.25-22.30 (E 4,00)</p></p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Per sempre <p>20.00-22.30 (E 5,00)</p>
Sala Solferino 2	La leggenda degli uomini straordinari <p>20.10-22.30 (E 5,00)</p>
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Basic <p>472 posti <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,25)</p></p>
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>208 posti <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,25)</p></p>
Sala 3	L'asilo dei papà <p>150 posti <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,25)</p></p>
ARLECCHINO	
 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Mystic River <p>450 posti <p>15.00-17.25-19.50-22.15 (E 4,65)</p></p>
Sala 2	L'asilo dei papà <p>250 posti <p>15.00-16.50-18.40 (E 4,65)</p></p>
	Anything else <p>20.30-22.30 (E 4,65)</p>
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'asilo dei papà <p>15.00-16.50-18.40 (E 4,15)</p>
	Bad Boys II <p>20.30-22,05 (E 4,15)</p>
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno <p>16.10 (E 2,50) 18.20 (E 3,50) 20.30-22.30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)</p>
2	Tomb Raider: la culla della vita <p>15.00-17.30-20.00 (E 5,00)</p>
	Bad Boys II <p>22.20 (E 5,00)</p>
3	La leggenda degli uomini straordinari <p>20.10-22,40 (E 5,00)</p>
4	Basic <p>15.50-18.00-20.10-22.20 (E 5,00)</p>
5	Kill Bill - Volume I <p>15.10-17.40-20.10-22,40 (E 5,00)</p>
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Io no <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)</p>
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	The dreamers <p>295 posti <p>15.50 (E 2,50) 18.10 (E 3,50) 20.25-22,40 (E 4,00)</p></p>
Sala Ombresosse	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>150 posti <p>16.30 (E 2,50) 18.30 (E 3,50) 20.30-22.30 (E 4,00)</p></p>
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Cantando dietro i paraventi <p>206 posti <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,00)</p></p>
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>450 posti <p>16.15-18.20-20.25-22.30 (E 4,00)</p></p>
Rosso	Mystic River <p>207 posti <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,00)</p></p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Mio cognato <p>110 posti <p>20.00-22.30 (E 4,00)</p></p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
ETOLE	
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Chiuso
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)</p>

Sala Harpo	Il ritorno <p>16.10 (E 2,50) 18.20 (E 3,50) 20.30-22.35 (E 4,00)</p>	7	American Pie - Il matrimonio <p>15.00-20.00 (E 5,80)</p>
Sala Chico	Io no <p>16,00 (E 2,50) 18,15 (E 3,50) 20,30-22,45 (E 4,00)</p>	8	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,35-20,00-22,25 (E 5,80)</p>
FIAMMA		9	Io no <p>15,15-17,40-20,10-22,35 (E 5,80)</p>
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		10	Bad Boys II <p>15,50-19,00-22,20 (E 5,80)</p>
132 posti	Kill Bill - Volume I <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p>	11	L'asilo dei papà <p>15,00-16,50-18,35-20,20 (E 5,80)</p>
FREGOLI			The dreamers <p>22,35 (E 5,80)</p>
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	Hulk <p>16,00 (E 4,15)</p>		
	Appuntamento a Belleville <p>18,30-20,00-21,30 (E 4,15)</p>		

IDEAL			
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Kill Bill - Volume I <p>1770 posti <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 2	Basic <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)</p>		
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)</p>		
Sala 4	L'asilo dei papà <p>14,45-16,40-18,35-20,30 (E 5,00)</p>		
	Bad Boys II <p>22,30 (E 5,00)</p>		
Sala 5	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,40 (E 5,00)</p>		
	The dreamers <p>20,10-22,40 (E 5,00)</p>		

LUX			
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)</p>		
MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
uno	Caterina va in città <p>480 posti <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p></p>		
due	Elephant <p>148 posti <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p></p>		
tre	Allia <p>150 posti <p>16,00-18,10 (E 5,20)</p></p>		
	Addio fratello crudele <p>20,30-22,30 (E 5,20)</p>		

MEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757			
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>262 posti <p>16,00-18,15-20,30-22,45 (E 5,00)</p></p>		
Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari <p>201 posti <p>15,15-17,40-20,05-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 3	L'asilo dei papà <p>124 posti <p>16,35-18,40-20,45 (E 5,00)</p></p>		
	The dreamers <p>22,50 (E 5,00)</p>		
Sala 4	Tomb Raider: la culla della vita <p>132 posti <p>15,10-17,35-20,00-22,25 (E 5,00)</p></p>		
Sala 5	Bad Boys II <p>160 posti <p>16,30-19,25-22,20 (E 5,00)</p></p>		
Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>160 posti <p>15,25-17,50-20,15-22,40 (E 5,00)</p></p>		
Sala 7	Mystic River <p>132 posti <p>16,55-19,45-22,35 (E 5,00)</p></p>		
Sala 8	Basic <p>124 posti <p>15,20-17,40-19,55-22,15 (E 5,00)</p></p>		

IAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>308 posti <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p></p>		
Sala 2	La mia vita a stelle e striscie <p>179 posti <p>16,05-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)</p></p>		
OLIMPIA			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/632448			
Sala 1	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>489 posti <p>14,30-17,10-19,50-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 2	Mystic River <p>250 posti <p>16,00-19,15-22,30 (E 5,00)</p></p>		
PATHE LINGOTTO			
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			
1	Mystic River <p>16,00-19,00-22,20 (E 5,80)</p>		
2	Basic <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 5,80)</p>		
3	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>16,00-19,00-22,20 (E 5,80)</p>		
4	Caterina va in città <p>15,30-17,55-20,10-22,30 (E 5,80)</p>		
5	Kill Bill - Volume I <p>15,00-17,30-20,00-22,25 (E 5,80)</p>		
6	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,20-17,40-20,10-22,40 (E 5,80)</p>		

REPOSI			
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	Basic <p>360 posti <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 2	Kill Bill - Volume I <p>360 posti <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>612 posti <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 4	The dreamers <p>90 posti <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p></p>		
Sala 5 - Lilliput	Caterina va in città <p>150 posti <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p></p>		
STUDIO RITZ			
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	Anything else <p>16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,50)</p>		

TEATRO NUOVO			
 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
Sala Grande	Teatro <p>- Sala Valentino 1 <p>270 posti <p>20,10-22,35 (E 4,50)</p></p></p>		
	- Sala Valentino 2 <p>300 posti <p>20,00-22,30 (E 4,50)</p></p>		
VITTORIA			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	Chiuso		

D'ESSAI			
AGNELLI			
 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	La maledizione della prima luna <p>21,00 (E 4,70)</p>		
CARDINAL MASSAIA			
 Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		

CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Riposo		
CUORE			
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668			
	Chiuso		
ESEDRA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	Riposo		
LANTERI			
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134			
	Chiusura estiva		
MONTEROSA			
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	La maledizione della prima luna <p>21,00 (E 3,50)</p>		

VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Riposo		
PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>20,15-22,30 (E)</p>		

ALFA TEATRO			
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529			
Domenica 09 novembre ore 16.00 ingresso libero Giorni di festa spettacolo inaugurale di burattini			
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO			
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764			
Venerdì 07 novembre ore 21.15 <i>Bagatelle</i> di B. Nigrone e F. Rizzotti presentato da Onda Teatro info:prenotazioni da giovedì ore 16-19			
CAFÉ PROCOPE			
Tel. 011.540675			
Mercoledì 05 novembre ore 22.30 <i>Serata Swing Club</i> omaggio a Krupa con L. Tessarollo Trio plays Standards			
CARDINAL MASSAIA			
Via C. Messala, 104 - Tel. 011.257881			
Riapertura per fine dicembre il teatro è in ristrutturazione, si riapre con la commedia brillante della Compagnia Comica G. Molino: L'ultimo clochard			
CARIGNANO - TEATRO STABILE			
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998			
Domani ore 20.45 <i>Peccato che fosse puttana</i> di J. Ford regia di L. Ronconi			
ERBA			
Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447			
Stagione 2003-2004 il Fiore all'occhiello e la Grande Prosa			

BARDONECCHIA			
SABRINA			
 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Riposo		
BEINASCO			
BERTOLINO			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	Appuntamento a Belleville <p>21,00 (E)</p>		

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
Viale G. Falcone Tel. 011/36111			
Sala 1	Bad Boys II <p>16,10-19,10-22,10 (E)</p>		
Sala 2	Tomb Raider: la culla della vita <p>15,10-17,40-20,10-22,40 (E)</p>		
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,15-17,25-19,45-22,00 (E)</p>		
Sala 4	L'asilo dei papà <p>15,25-17,30-19,35 (E)</p>		
	American Pie - Il matrimonio <p>21,40 (E)</p>		
Sala 5	Basic <p>15,50-18,10-20,30-22,50 (E)</p>		
Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>15,05-17,35-20,00-22,30 (E)</p>		
Sala 7	Mystic River <p>16,40-19,30-22,20 (E)</p>		
Sala 8	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>15,45-18,50-21,50 (E)</p>		
Sala 9	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,20-17,50-20,22,45 (E)</p>		

BORGARO TORINESE			
ITALIA DIGITAL			
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576			
	L'asilo dei papà <p>21,15 (E)</p>		

BORGONE SUSA			
IDEAL			
- Tel. 3335825171			
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>		

BUSSOLENO			
NARCISO			
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249			
500 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>21,00 (E)</p>		

CARMAGNOLA			
MARGHERITA DIGITAL			

pillole di scienza

Da «Nature»

Gli pterosauri volavano meglio degli uccelli moderni

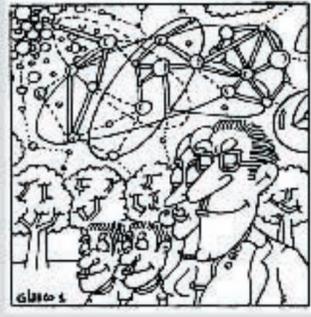
I dinosauri volanti appartenenti alla specie degli pterosauri avevano un controllo di volo molto evoluto, quasi migliore di quello degli uccelli moderni. Lo ha scoperto un gruppo di ricercatori guidati da Lawrence M. Witmer della Ohio University che ha studiato un paio di teschi di pterosauri grazie alle ricostruzioni al computer in tre dimensioni. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», Witmer sottolinea come il cervello era molto simile a quello degli attuali uccelli, ma come esistessero anche due regioni particolarmente pronunciate e legate all'equilibrio. Queste regioni avrebbero funzionato da centri di raccolta delle informazioni giunte dalle membrane alari e avrebbero consentito ai rettili di costruire mappe mentali delle forze aerodinamiche sperimentate dalle loro ali. A differenza però degli uccelli moderni, la massa cerebrale totale degli pterosauri è più piccola.

Da «New Scientist»

Il Sole mai così attivo da circa mille anni

Il Sole non è mai stato così attivo da circa mille anni. Lo svela Ilya Usoskin, un geofisico dell'Università di Oulu in Finlandia che sta per pubblicare una ricerca sulla rivista «Physical Review Letters». Come dimostrato dalla tempesta solare dei giorni scorsi, l'attività del Sole è piuttosto forte e secondo i dati anticipati dal «New Scientist», ci sono state più macchie solari dal 1940 a oggi che nei precedenti 1150 anni. Le osservazioni sulle macchie solari risalgono al Diciassettesimo secolo: per avere dati precedenti Usoskin è ricorso a un modello fisico che gli ha consentito di calcolare il numero di macchie solari a partire dai livelli di isotopi radioattivi presenti nelle carote di ghiaccio estratte dall'Antartico alla Groenlandia. Intanto i ricercatori dell'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics ritengono che dovrebbe arrivare una nuova tempesta, o meglio una seconda ondata.

scienza & ambiente



Da «National Geographic»

Il salmone selvatico a rischio per colpa degli allevamenti

Il salmone selvatico dell'Atlantico è a rischio estinzione e il rischio deriva dall'acquacoltura. La conferma scientifica di questa minaccia, a lungo paventata dagli ambientalisti, arriva da uno studio pubblicato sulla rivista «Proceedings of the Royal Society» da un gruppo di ricercatori irlandesi della Queen's University di Belfast. Coordinati da Andy Ferguson, gli scienziati hanno condotto un esperimento di dieci anni con i salmoni di acquacoltura della Contea di Mayo, nell'Eire. Hanno così monitorato numerose generazioni di salmoni ibridi, nati dall'accoppiamento tra quelli selvatici e quelli di allevamento sfuggiti dagli allevamenti. La loro progenie si è dimostrata avere un basso tasso di sopravvivenza in mare aperto e una scarsa propensione a trovare la strada per tornare sui fiumi e riprodursi.

Un documento dell'Fda

Gli animali clonati si potranno mangiare

Le carni prodotte da allevamenti di bestiame clonato sono sicure per la salute e potranno andare a finire nei piatti delle famiglie americane nel giro di qualche anno. Il primo passo verso questa rivoluzione alimentare è stato mosso dalla Food and Drug Administration (FDA) che ha presentato un riassunto del lavoro che dimostra la sicurezza per la salute di chi consuma carne clonata. Il lavoro integrale, circa 300 pagine, sarà a sua volta reso pubblico di qui a qualche settimana. Stephen Sundlof, direttore del Center for Veterinary Medicine presso la FDA ha però avvertito che passeranno degli anni prima che i consumatori possano effettivamente acquistare prodotti animali clonati, in particolare bovini e suini. Il prossimo passo sarà rimuovere la moratoria imposta dalla stessa FDA nel 2001 che di fatto rendeva vita difficile a chi volesse tentare questa nuova strada.

Comprare legno salvando foreste

Oggi una certificazione garantisce che i nostri mobili non provengano dall'abbattimento illegale di alberi

Emanuele Perugini

scrittori

Un appello agli scrittori italiani e internazionali per sensibilizzare le case editrici a non pubblicare le loro opere su carta di dubbia

provenienza. È questo il cuore della campagna «Scrittori ed editori per le foreste» che Greenpeace ha lanciato alla Fiera del Libro di Francoforte. Scrittori noti in tutto il mondo, come Joanne Kathleen Rowling, l'autrice di Harry Potter e tanti altri hanno aderito all'iniziativa ed un gruppo di scrittori italiani si è già impegnato a chiedere ai propri editori di stampare i libri su carta riciclata o che non comporti la distruzione delle foreste. Molta della cellulosa impiegata per l'editoria proviene dalle foreste primarie di Finlandia e Canada ed anche dalla Russia, dove il 50% dell'attività di taglio si stima sia illegale. Inoltre molti libri per ragazzi sono stampati anche nel sud est asiatico, su cellulosa che potrebbe venire dalla distruzione delle ultime foreste tropicali dell'Indonesia, habitat dell'orang-utang. Nessuna delle maggiori case editrici utilizza carta riciclata o certificata secondo standard affidabili come il FSC (Forest Stewardship Council): Greenpeace ha presentato alla Fiera un manuale tecnico per gli editori su come passare a carta «amica delle foreste». In Canada, dove è nata la campagna ambientalista, già 35 case editrici, tra cui «Random House», «Penguin» e 3 milioni di libri (tra cui «Harry Potter e l'Ordine della Fenice») sono stati stampati su questa carta. Il risultato è che 39.230 alberi non sono stati abbattuti per stampare il libro. All'iniziativa hanno già partecipato numerosi autori italiani tra cui: Fulvio Abbate, Nicolò Amanniti, Stefano Benni, Luciano De Crescenzo, Erri De Luca, Maurizio Maggiani, Dacia Maraini, Silvia Mucci, Aldo Nove, Lorenzo Pavolini, Sandra Petrigiani, Fernanda Pivano, Gianpaolo Racca, Lidia Ravera, Francesca Sanvitale, Beppe Sasso, Enzo Siciliano, Sandro Veronesi, Wu Ming.



Attenti a quale parquet - o mobile o infisso di legno - scegliete per la vostra casa. Può capitare infatti di dare, senza volerlo, una mano a chi dall'altra parte del mondo sta abbattendo le foreste vergini.

L'importante in questo caso è essere informati su ciò che si compra e sapere da dove proviene questo o quel tipo di legname. Per aiutarvi l'associazione ambientalista Greenpeace ha messo a punto un vero e proprio manuale, una guida, che aiuta chi vuole comprare del legname o dei mobili a fare la scelta più ecologicamente responsabile.

Del resto il fenomeno dell'abbattimento illegale delle foreste ha raggiunto dimensioni enormi. Secondo la FAO nell'ultimo decennio del ventesimo secolo abbiamo perso 94 milioni di ettari di foreste, un'area grande quanto l'intero Venezuela. Andando avanti con questo ritmo nei prossimi 10-20 anni il 40% delle foreste del mondo spariranno. Le foreste mondiali coprono attualmente 3,9 miliardi di ettari, quasi un terzo della superficie delle terre emerse del mondo, escludendo l'Antartico e la Groenlandia. Sebbene grande, questa area è solo la metà di quella che esisteva all'alba dell'agricoltura, circa 11.000 anni fa.

Nel mondo, solo 290 milioni di ettari di foresta sono protetti dal taglio, ma anche questi sono minacciati dallo sfruttamento illegale. Delle 200 aree mondiali ad alta diversità biologica, denuncia un rapporto dell'Earth policy, il 65% sono vittima del disboscamento illegale.

Il paese che ha subito le maggiori perdite è il Brasile. Negli ultimi dieci anni il tasso di scomparsa della foresta amazzonica è aumentato in misura drammatica: tra il 1995 e il 2000 sono stati distrutti ogni anno quasi 2 milioni di ettari di foresta. È l'equivalente di sette campi da calcio al minuto. Le cause del disboscamento sono molte. Una delle principali è però quella del taglio illegale delle cosiddette «essenze pregiate», i legni cioè provenienti dalle foreste pluviali come il mogano o il teak. Le compagnie raramente rispettano l'ambiente e le comunità locali, e in mol-

ti casi operano al di fuori della legge. In Brasile il governo stima che l'80% del legno sia tagliato illegalmente. Per l'Indonesia si registrano percentuali del 70%.

Il legno tropicale come Iroko, Ayoubé, Azobé, Afzelia, Limba e Makoré viene estratto senza curarsi dei danni collaterali causati alla foresta: abbattimento di altri alberi non commerciali, costruzione di strade, e infrastrutture. Si tratta di un problema di carattere globale che deve essere affrontato anche dalle leggi comunitarie. Per questa ragione Greenpeace ha organizzato il prossimo 4 novembre a Roma un convegno per illustrare quali siano le migliori strategie da adottare in sede nazionale ed europea il commercio illegale del legno.

Ma, denuncia dopo denuncia, l'opinione pubblica internazionale sta maturando una attenzione a questi problemi. Un sondaggio commissionato dal WWF in dodici paesi Euro-

pei dimostra che il 93% della popolazione crede sia importante che le foreste vengano protette, mentre l'80% pensa che nel proprio paese ci dovrebbero essere più aree protette di foresta, con strutture simili ai parchi nazionali.

Questa attenzione al problema a volte spinge i consumatori a non comprare merci sospette e ha portato le stesse aziende ad isolare quelle che tra loro fanno ricorso al commercio illegale di legno con l'adozione di marchi di qualità e di iniziative di sensibilizzazione. Infatti sempre più spesso le stesse aziende che producono e commercializzano prodotti in legno, come per esempio la svedese Ikea, lanciano campagne pubblicitarie per spiegare al pubblico che i loro prodotti non sono stati realizzati con il legname proveniente dalle foreste vergini.

Inoltre, anche le associazioni di categoria, come la Fedecomlegno (la Federazione nazionale dei commer-

cianti del legno di Federlegno-Arredo) hanno sottoscritto accordi proprio con le associazioni ambientaliste per garantire il rispetto delle regole minime ecologiche e sociali. Si tratta evidentemente di un'esigenza non eludibile da parte delle aziende italiane. L'Italia è infatti il primo paese esportatore di mobili e detiene una consolidata leadership in Europa e negli Stati Uniti su tutti i prodotti derivati dal legno: mobili, parquet, infissi, tessuto, carta, compensato. In Italia si importano ogni anno oltre 2.000.000 di metri cubi di legno in tronchi o di segati e compensati. Percentuali variabili, che vanno da un terzo alla metà di questo legno,

provengono da foreste tropicali. La domanda industriale di legno (industria del mobile) è ancora più alta e raggiunge i 15 milioni di metri cubi di legno grezzo ogni anno. Ma come si fa ad evitare di comprare un prodotto proveniente dall'abbattimento illegale delle foreste vergini? In realtà è molto semplice. Basta controllare il certificato di qualità allegato al prodotto. Esiste infatti un sistema di certificazione riconosciuto a livello internazionale che consente al consumatore finale di riconoscere i prodotti fabbricati con materie prime che vengono da foreste gestite in modo corretto, dal punto di vista ambientale e sociale. Si tratta

del Certificato FSC (Forest Stewardship Council) che significa Consiglio per la Gestione Forestale Sostenibile ed è un'organizzazione internazionale indipendente e senza scopo di lucro fondata da un gruppo di associazioni ambientaliste tra cui Greenpeace, rappresentanze di popoli indigeni, organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo, produttori forestali, lavoratori, industrie del legno, scienziati e tecnici forestali per creare un'alternativa alla distruzione delle foreste: la certificazione. Dove trovarlo: Sul sito del FSC Italia (<http://www.fsc-italia.it/>) si trovano liste di produttori di legno e carta certificati.

Il coltan è un minerale radioattivo utilizzato per la costruzione di microchip. La sua estrazione insieme a quella dei metalli preziosi sta distruggendo un'intera zona dell'Africa

Caccia all'oro grigio per i telefonini. E il Congo muore

Gianni Lannes

I cittadini del Congo e il piccolo popolo dei pigmei Mbuti, i più antichi abitanti del Continente Nero, muoiono a causa dei nostri telefoni cellulari. Allo stesso destino sono esposti gorilla, elefanti e altri animali che vivono nel parco nazionale Kahuzi-Biega e nella riserva faunistica Okapi. E non certo per le onde elettromagnetiche emesse dalle antenne, quanto per le disastrose conseguenze della guerra per l'estrazione del «coltan», un minerale radioattivo, composto di niobio e tantalio, ingrediente fondamentale di telefoni cellulari, computer portatili, telecamere digitali, air bag e altro ancora. L'oro grigio, in particolare, viene utilizzato per ottimizzare il consumo della

corrente elettrica nei microchip di ultima generazione. Le riserve principali di coltan, l'oro grigio, si trovano nel Congo orientale e in Australia.

Nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, dal 1998 incombe una guerra che ha ucciso quasi 2 milioni di persone. Secondo un rapporto dell'Onu «dal saccheggio si è passati allo sfruttamento sistematico delle ricchezze del Paese». Da una parte ci sono i ribelli e i loro alleati - soldati ugandesi e rwandesi - che occupano il territorio congolese - dall'altra le milizie Hutu, Angola, Namibia e Zimbabwe che sostengono il governo Kinshasa. I tesori emergono dal sottosuolo: oro, diamanti, rame e soprattutto, coltan. A pilotare lo sfruttamento sono in tanti: statunitensi, inglesi, sudafricani, australiani, belgi, austria-

ci, russi e kazaki. La guerra si alimenta da sé, con i proventi della vendita delle preziose materie prime. Dopo la scoperta del coltan anche il paesaggio è cambiato: le montagne di Masisi sono diventate gallerie simili al gruviera a furia di perforazioni. Ufficialmente si calcola che gli escavatori africani siano circa 10 mila. A loro spetta un compenso di 10 dollari al chilo, mentre la quotazione media internazionale del coltan si aggira sui 350 dollari. Nella zona di Lubero e, più a sud, a Punia, Kalimo, Lugushwa, come a Walikale e Kalehe, il coltan è di una qualità eccezionale. L'estrazione della preziosa polvere è praticamente monopolizzata dai rwandesi, o meglio dal Rassemblement Congolais pour la Démocratie (Rcd) che ne ricava oltre un milione di dollari al mese. L'Rcd ha costituito la

società mineraria Somigl (Société minière des grands lacs), che sfrutta il coltan in regime di monopolio.

Arrivare nel cuore dell'Africa è un'impresa: scalo aereo a Entebbe e prosecuzione del viaggio a bordo di un camion nel sud dell'Uganda. Apprendiamo a Bukavu, la città invasa dagli eserciti rwandese e ugandese nel 1996. Qui molti si sono organizzati in un movimento chiamato «Società Civile», che boicotta pacificamente le iniziative dei rwandesi. «È un'occupazione a scopo di sfruttamento - osserva un intellettuale - il saccheggio del ricco Congo ad opera di un piccolo Paese senza risorse come il Rwanda». La febbre del coltan attrae famelici appetiti. Lo sfruttamento della ricchissima regione sta passando attraverso un piano di destabilizzazione della società,

realizzato distruggendo le infrastrutture, spopolando alcune aree ed eliminando i leader tradizionali e gli intellettuali. Ospedali, centri di ricerca, parrocchie, missioni, scuole, interi villaggi vengono attaccati, talvolta svuotati. Gli autori dei misfatti sono truppe regolari dell'Apr, a volte affiancate da militari dell'Rcd. La gente di Bujavu ha sofferto la prima invasione nel '96, che ha portato al potere Kabila, e sta vivendo la privazione di ogni diritto da questa seconda occupazione. I giornali sono tutti spariti e le radio indipendenti chiuse. L'economia locale è al tracollo. Tutto si paga in dollari.

In viaggio verso Goma, lo scenario muta. Ci accoglie una città percorsa da un fremito di vita: una fiumana di gente, piccoli artigiani ai bordi della strada prin-

cipale, bancarelle, piccoli negozi, donne e bambini che tentano di sopravvivere. Lavoro, cibo, medicinali, indumenti, per molti - in particolare, profughi - si rivela un sogno. Pochi possono disporre al massimo di un dollaro quotidiano. «Le armi dei paesi ricchi e delle multinazionali insanguinano il continente africano - scrive la Società Civile all'associazione «Beati costruttori di pace». Non possiamo far finta di nulla». Nella regione del Kivu un bambino su tre è orfano. Per i giovani congolese, pressati dalle condizioni di sempre maggiore miseria, è forte la tentazione di passare alla lotta armata, per procurarsi da vivere e per liberare il loro Paese. Sparizioni e massacri sono all'ordine del giorno: il Congo dell'est continua ad essere saccheggiato nell'indifferenza del resto del mondo.

Clear, ovvero come si fa il bilancio ambientale

Pietro Greco

Lo hanno chiamato «metodo CLEAR». Ed è una tecnica contabile nuova che consente alle Istituzioni locali (Comuni, Province) di stilare, a fine anno, un Bilancio ambientale. Proprio come, a fine anno, ogni Amministrazione stila un Bilancio economico-amministrativo.

Il «metodo CLEAR» è il frutto del «Progetto CLEAR», cui hanno partecipato 18 diverse amministrazioni pubbliche, tra cui diversi Comuni, diverse Province e la Regione Emilia Romagna. Entrambi, la tecnica e il progetto, sono descritti in un volume, «Metodo Clear», appena pubblicato presso le Edizioni Ambiente.

Detta così, sembrerebbe materia tecnica e materiale per esperti contabili. In realtà il tutto (il libro, la tecnica e il progetto) hanno un interesse molto più generale. Essenzialmente per due motivi. Il primo è che ogni ragioniere generale di un comune o di una provincia sa cos'è un bilancio economico-finanziario e sa come compilarlo. Mentre non c'è, in alcun comune o provincia d'Italia (e del mondo) qualcuno che sappia cosa sia, davvero, un bilancio ambientale né, tantomeno, ha una procedura definita per compilarlo.

Un bilancio ambientale è una sfida teorica, prima ancora che pratica, di straordinaria rilevanza. E già, perché la sensazione netta che abbiamo noi tutti quando si condanna un abuso edilizio perpetrato a danno di una spiaggia demaniale, è di aver perso qualcosa. Ma, quando si tratta di dire cosa è, soprattutto, «quanto» abbiamo perso l'impresa s'aggraviglia. E per sciogliere il nodo, ove pure ci si riesce, occorre chiamare ecologi, economisti, giuristi.

Ed è così che i 18 protagonisti del «Progetto CLEAR» si sono messi insieme per elaborarla, attraverso una sorta di sperimentazione, la procedura per la contabilità ambientale. Quello che hanno ottenuto e che propongono non è un algoritmo perfetto. È una traccia, che va interpretata e personalizzata, ma che rende possibile ai Consigli comunali e provinciali di sapere cosa ha guadagnato e cosa ha perduto l'ambiente amministrato nell'ultimo anno, di approvare il bilancio consuntivo e di approvare il bilancio di previsione.

Già, ma a rendere davvero interessante questo inedito sforzo procedurale non è solo e non è tanto lo strumento, quanto il fine che si sono dati i protagonisti del «progetto CLEAR». Il secondo motivo che rende interessante il «metodo CLEAR» è infatti squisitamente politico. E risiede nella decisione stessa di elaborare un bilancio locale ambientale. Questo obiettivo implica non solo che le Amministrazioni si rendono conto che il patrimonio ambientale è, per l'appunto, un patrimonio che, come quello economico-finanziario, va monitorato e gestito, per non vederselo sfuggire di mano. Ma anche che questo concetto non viene solo declamato, ma diventa prassi. Prassi di governo.

ex libris

Per il resto
tutto è presente
e immanenza

W.G. Sebald
«Vertigini»

arte

UN OCCHIO PRIVATO SULLA STORIA DELL'ARTE

Pier Paolo Pancotto

«È una raccolta di cose mostruose: riproduzioni di cosiddetti quadri, disegni e sculture che a cura dell'«Alleanza della Cultura» di Bologna sono stati esposti in quella città in una «Prima (sic!)» mostra nazionale d'arte contemporanea (resic!)» scriveva «r.», cioè Roderigo di Castiglia alias Palmiro Togliatti, nel novembre 1948 sulle pagine di *Rinascita* a proposito dell'esposizione ordinata al Palazzo Re Enzo - Salone del Podestà di Bologna a cura dell'Alleanza della Cultura.

Tra i sostenitori dell'iniziativa, un coraggioso tentativo di raccogliere, immediatamente a ridosso della prima edizione del dopoguerra della Quadriennale romana e della Biennale veneziana, in un'unica rassegna gli esponenti più rappresentativi delle diverse correnti artistiche italiane contemporanee, Giorgio Fanti il quale, con grande lucidità rievoca l'epi-

sodio nel capitolo intitolato Togliatti: l'astratto e il concreto contenuto nel suo volume da poco pubblicato *Occhio alla pittura*. Che, ripercorrendo la storica nella frattura venutasi a creare nell'occasione tra «figurativi» e «non figurativi» della quale lo stesso Fanti è stato protagonista (com'egli ricorda scrivendo in terza persona: «quando ebbe il catalogo in bianco e nero fra le mani (...) ci tenne a mandarne personalmente una copia a Togliatti per Rinascita»), si può dire riassuma in sé gran parte del pensiero che ha sollecitato l'autore a realizzare la raccolta di suoi scritti. I quali, dedicati variamente ad alcuni protagonisti e a diversi temi della pittura di Otto e Novecento, risultano uniti da una problematica comune: la dibattuta questione tra «dipingere con i colori, la tela, il cavalletto» e le formule espressive alternative che, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, hanno in molti



casi invaso la scena creativa internazionale. Tra le due vie Fanti sostiene decisamente il recupero della prima ed, anzi, ne intravede negli ultimi tempi qualche segnale di risveglio. Così come sottolinea nel titolo che introduce il libro, *Occhio alla pittura* - ispirato ad altri analoghi attribuiti da Emilio Tadini e Giuseppe Raimondi ad alcune loro pubblicazioni - la sua posizione è chiara e criticamente determinata, si da fargli ripercorrere alcuni momenti fondamentali della storia dell'arte degli ultimi due secoli con una partecipazione ed un coinvolgimento individuale assai diverso dal tono schematico e vagamente impersonale che non di rado iniziative editoriali analoghe alla sua hanno.

Occhio alla pittura
di Giorgio Fanti, prefazione di Raffaele De Grada
Gedit Edizioni, pagine 228, euro 18,00

Giorni di Storia
il 13
L'Italia nella
prima guerra mondiale

in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

MONTEMAGGIO
Una storia
partigiana

In edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

Ugo Pirro

L'INEDITO

Un preside in croce

L'ufficio del preside, dall'arredamento severo: due porte, una finestra, uno scaffale per i registri, una scrivania, il ritratto del presidente della repubblica e di Benedetto Croce alla parete, e niente altro.

Il preside PIPERNO (sta disponendo con molta cura, avvolgendoli in fogli di carta bianca, i crocifissi tolti dai muri delle classi in una grande scatola. Bussano alla porta)

La segretaria entra: è sorpresa di vedere il preside con il crocifisso in mano.

PRESIDE PIPERNO Stavo sistemando i crocifissi in questa scatola... non vorrei che andassero danneggiati... o peggio... rubati...

SEGRETARIA Rubati?!... Non hanno nessun valore... sono fatti in serie... (come pentita) Ma è sempre il crocifisso... come si dice? Hanno un valore simbolico, anche se non sono artistici...

PIPERNO Non li ruberebbero per rivenderli, in ogni caso... non mi meraviglierei che una mattina li ritrovassi... oppure fatti a pezzi per addossarmene la colpa.

SEGRETARIA Non credo che degli insegnanti possano commettere un sacrilegio per addossarlo a lei... mi scusi...

PIPERNO Certo, non loro... ma hanno messo in moto un processo che può indurre altri a commetterlo...

SEGRETARIA Già... ogni atto ne produce altri... incontrollabili...

PIPERNO

(guarda la segretaria: è colpito da quella osservazione) Che altro c'è?

SEGRETARIA Sono le otto e trentacinque.

PIPERNO (guarda il suo orologio) Che si aspetta allora a suonare la campana d'inizio e ad aprire il portone?

SEGRETARIA (con imbarazzo) Signor preside, per il momento qui dentro siamo solo lei e io... È stato proclamato uno sciopero... L'hanno preparato in segreto... per i crocifissi... Nemmeno io ne sapevo nulla

PIPERNO (sorpreso) Per i crocifissi? (deciso) Chiami la bidella, faccia suonare la campana. Si fa scuola anche per un solo alunno... E se scioperano tutti i professori, farò lezione io!

SEGRETARIA È assente anche Teresona... per paura, più che altro... Teme le ritorsioni... Capirà... nella sua condizione... Veramente è stata sempre accomodante... comprensiva non si arrabbia se la chiamano Teresona... E dire che il suo nome è così bello... Sarà!

PIPERNO E lei come mai è presente?... Per senso del dovere o perché dissidente?

SEGRETARIA Non me lo sono sentita... Francamente mi è sembrato grottesco... anzi al limite offensivo... s'intende per Nostro Signore... Scioperare perché c'è chi ha deciso di togliere i crocifissi dalle aule, non ha senso... anche se io non approvo in cuor mio il provvedimento...

PIPERNO L'ho deciso per garantire la laicità della scuola...

SEGRETARIA Lo so... secondo me il Signore più che uno sciopero... che sa tanto di socialismo, avrebbe gradito una preghiera di tutti in chiesa... o qui in aula... S'intende, nell'ora di religione... o nell'intervallo... Ma, la prego, signor preside, non mi obblighi a sostituire la bidella... a



Alfabetario
crocifisso
e lavagna
nell'aula
di una scuola
elementare

*Da una sceneggiatura
mai messa in scena
di Ugo Pirro
(due volte premio Oscar)
la storia di un preside
che sente come proprio dovere
affermare e difendere
il carattere laico della scuola
pubblica: fa togliere i crocifissi
dalle aule e viene messo sotto
accusa da insegnanti e studenti*

la lettura

Il testo di Ugo Pirro che vi proponiamo in questa pagina è un frammento tratto da «La sala dei professori», sceneggiatura scritta nel '88, e finora inedita, nella quale lo scrittore e sceneggiatore due volte premio Oscar (con «Il giardino dei Finzi Contini») e «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», suo è anche «La classe operaia va in paradiso») racconta la difficoltà che un giovane preside incontra nel gestire laicamente un liceo. «La sala dei professori» verrà letta oggi, alle ore 18.00, alla Casa delle Letterature di Roma, nel primo di due incontri dedicati alla letteratura e cinema. Sul palco Paola Bacci, Massimo De Francovich, Francesco Feletti, Veronica Gentili, Paola Pitagora, David Sebati, Francesco Siciliano. «Scrivere il cinema» proseguirà mercoledì (ore 18.00) con un seminario su «Letteratura e cinema oggi in Italia».

suonare io la campana, ad aprire il portone. Dopotutto sono cattolica anch'io... e impiegata statale, come lei... Ecco... non vorrei essere malvista dagli scioperanti... Stanno muovendo grosse pedine per mandarla via, sa?... a meno che lei non abbia dei santi in paradiso... delle amicizie importanti... alla televisione, per esempio...

PIPERNO I santi in paradiso gli ebrei non ne hanno e io non posso contare nemmeno sulla solidarietà dei miei correligionari... Sono solo! E, dunque, lei faccia bene i suoi calcoli...

SEGRETARIA Ah, se dovessi fare il calcolo delle convenienze... avrei dovuto darmi malata...

PIPERNO Nel testo teatrale «La sala dei professori» scritto nel 1988 Pirro racconta la sconfitta della laicità

Sorprendentemente per entrambi suona la campanella della scuola

Squilla il telefono
PIPERNO (solleva il ricevitore) Pronto?... Pronto?(Comprende che si tratta di una telefonata anonima. Con irritazione) Chiunque tu sia, sentimi bene... io non tornerò indietro... e attento... ho riconosciuto la tua voce... Bada a te! Questo telefono è ormai sotto controllo... Ti acciufferò... (Mette giù il telefono con forza)

SEGRETARIA Mi perdoni, signor preside, c'è da me il professore di religione che desidera parlarle...

PIPERNO Gli dica che se vuole comunicarmi le rivendicazioni degli scioperanti mi sono già state presentate dalla professoressa D'Angelo... Non posso ricevere tutti gli scioperanti... I professori che scioperano restino fuori della scuola o altrimenti si dissocino... Io ricevo i professori presenti...

SEGRETARIA (raccoglie i registri e va via)

DON ALFONSO (comparendo) Nessuna rivendicazione, signor preside... Io come professore sciopero... come sacerdo-

te sono qui per supplicarla... La prego... la scongiuro... mi consegni quei crocifissi che lei sta sistemando in quella scatola come se fossero delle tazzine di caffè... Se trasloco deve esserci me ne occupo io... li conserverò e li onorerò in chiesa...

PIPERNO (Ci pensa, poi si avvicina) Quei crocifissi sono proprietà della scuola... sono nell'inventario e, dunque, non possono essere né regalati, né prestati... saranno conservati qui... in archivio...

DON ALFONSO Ma, benedetto figliolo... se sono proprietà della scuola vorrà dire che debbono essere collocati... esposti... lasciati dove sono sempre stati... Perché altro lo stato si sarebbe sobbarcato la spesa?... Continuo a non capire la sua ostinazione... Dopo tutto non crede che la sua sia una sfida perdente?

PIPERNO Vi sono sconfitte che contano se affermano un principio... Si è chiesto da quanti anni questi crocifissi sono stati inventariati?

DON ALFONSO Dalla nascita di questo liceo...

PIPERNO ...avvenuta nel 1935. Allora questo liceo non si chiamava Benedetto Croce, portava il nome di una semplice maestra elementare... Rosa Maltoni Mussolini... che non aveva altro merito che

aver dato i natali a suo figlio Benito... Si ricorderà anche chi era il pontefice in quegli anni... voglio dire, in sostanza, che pochi anni prima erano state abolite le libertà... nel '29 fu stipulato il concordato firmato da Mussolini e il cardinal Gasparri... ma quello che certamente non sa è che questa scuola era frequentata da un ragazzo ebreo a cui un bel giorno fu proibito di frequentarla. Si chiamava Abramo Piperno... mio padre!

DON ALFONSO (furente, alza il tono della voce: diventa predicatorio) Basta!... Fino a quando i cristiani saranno accusati dello sterminio di Auschwitz?... Perché è questo che sottintende ogni vo-

Il preside: «Questo è un liceo pubblico, aperto a tutti senza distinzione di religione, di professione politica, di ceto»

stro atto... anche la sua decisione...

PIPERNO (trattenendo l'ira) Scenda dal pulpito, professore...

DON ALFONSO Non siamo stati noi... Invece voi...

PIPERNO No, si fermi!... Ogni sua parola è un'offesa... Io non mi accuso, né mi disciolo... Sono figlio del mio tempo... figlio del dubbio... la smetta di guardare il cielo!... Abbassi lo sguardo sulla terra... vedrà l'insorgere impetuoso di nuove credenze... di riti... C'è un bisogno di religiosità che ignora la chiesa... le chiese... le sinagoghe... che popola templi segreti, mentre si diffondono riti magici e satanici... Forse noi... sì, anche noi, siamo perdenti... restiamo uniti per essere pronti a fuggire... anche se il più delle volte non ne siamo stati capaci...

DON ALFONSO (china il capo: reagisce. Con voce roca) Lei mi vuol far paura... vuole giustificare le sue decisioni... Farò mie le parole di Dostoevskij «Quali terribili sofferenze mi è costata, e mi costa ancora, questa sete di credere, che tanto più forte si fa sentire nella mia anima, quanto più forti mi appaiono gli argomenti contrari». Ma arrivo a dire che se Cristo è fuori dalla verità... io preferirei restare con Cristo, piuttosto che con la verità!

(Esce sconvolto)

PIPERNO (scuote il capo, torna a sistemare i crocifissi nelle scatole. Va verso la porta. Chiama) Signora Ponzì!

SEGRETARIA (Entra trafelata) Mi dica!

PIPERNO Prenda quello scatolone e lo sistemi in archivio... Lo farei io ma sono stanco... tanto stanco. (Siede pesantemente)

SEGRETARIA Vuole che le ordini un caffè?

PIPERNO No, grazie... Forse è quest'aria di primavera che mi finisce...

SEGRETARIA (Solleva a fatica la scatola) Dio, come pesano

Esce

PIPERNO (Sospira, si passa una mano sul viso)

D'ANGELO (Irrompe, sventolando un paio di mutandine. È sconvolta)

Ecco che cosa hanno messo sulla mia scrivania i suoi correligionari... Solo loro sono presenti... Le chiedo che vengano puniti in maniera esemplare! Che siano espulsi da tutte le scuole della repubblica!

PIPERNO (Si avvicina per vedere di che si tratta. Sta per toccarle)

D'ANGELO Non le tocchi!... Sono mutandine!

PIPERNO (con ironia) Sue?

D'ANGELO Non le permetto illazioni... È un gesto al quale si è voluto dare un significato oscuro e lesivo della mia rispettabilità... Io sono stata fatta oggetto di ogni triviale allusione e doppi sensi... Da quando lei è entrato in questo liceo, hanno persino scritto sulla lavagna «Basta con la verginità» e disegnato un orribile pene! (Urla) Non era mai successo prima!

PIPERNO (trattiene il riso) La prego, professoressa, non urlii!... Si calmi. Potrebbe sospettare, al punto in cui siamo, che io le stia usando violenza.

D'ANGELO (Cerca di calmarsi) È stato Di Nepi insieme ai suoi correligionari...

PIPERNO (Fra sé) correligionari? Dica studenti!... Mi faccia un rapporto e se accerteremo la loro responsabilità, prenderemo i provvedimenti... Dovrà sentire la versione degli studenti che lei accusa e sottoporre il caso al consiglio dei professori...

D'ANGELO (fremente)

PIPERNO Vede, professoressa?... Siamo già alla guerra di religione! Di Nepi, Perugia, Di Castro non sono più alunni suoi, ma miei correligionari...

D'ANGELO È stato lei, in ogni caso, a scatenarla!

PIPERNO È una settimana che aizzate gli alunni... che chiedete l'intervento del provveditore... della polizia... Ma questa è una scuola pubblica... aperta a tutti... senza distinzione di religione, di professione politica... di ceto!

**LA BANDA BELLINI
UN ANNO DOPO**

Questa sera a Milano (Tempio D'Oro, via delle Leghe 23, alle ore 21.30), grande festa per il compleanno - un anno di vita - del libro *La Banda Bellini* di Marco Philopat, nel quartiere Casoretto con molti reduci della «banda» che rese Milano un po' più vivibile. Partecipano: Renato del Tempio, i fratelli Bellini, Bruno Clou, Geometria, Colombo, Livia, Brazz, quelli dell'Erika, Claudio Agostoni & Ivan Berni, Oreste Scalzone ed Erri De Luca (in video), Pantaleo (in rete), Papp, Jack e Marco Philopat. Verrà proiettato il video *Luisito Siempre*.
<http://www.shake.it/bellini.html>

fiere**A TORINO SI APRE LA VETRINA DI ARTISSIMA**

Mirella Caveggia

Con l'edizione 2003 che si terrà al Lingotto di Torino dal 6 al 9 novembre, *Artissima. Internazionale d'arte contemporanea*, festeggerà i suoi primi dieci anni. Questa vetrina fieristica, dalla sapiente, un po' ironica denominazione, è stata allestita per la prima volta nel 1994. Nasceva da un'iniziativa privata come rassegna in grado di affiancare ai maestri del Novecento alcuni significativi esempi di arte contemporanea. Anno dopo anno la manifestazione si è assegnata un profilo più preciso, ha rinunciato a Morandi, Sironi, De Chirico, Campigli e agli altri grandi perché l'accostamento strideva e ha preferito accentuare i caratteri di fiera specialistica di arte contemporanea rivolta alle migliori gallerie del mondo. A Torino il Museo di Rivoli, la Gam e la Fondazione privata Sandretto Re Rebaudengo hanno acquistato

di un'opera in questa Fiera che per la sua estensione e la sua internazionalità pare non abbia rivali in campo. Del resto le cifre sono imponenti: 40.000 visitatori registrati lo scorso anno, 180 gallerie presenti in questa edizione, di cui 60% straniere, 20 paesi rappresentati: Argentina, Austria, Australia, Belgio, Germania, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Lussemburgo, Messico, Olanda, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

La produzione raccolta - una ricca gamma di forme espressive e di materiali - è distribuita in varie sezioni che accolgono dipinti, sculture, disegni, installazioni, video, fotografie, performance. Accanto alle gallerie selezionate fra le più affermate nel panorama, in un settore speciale sono messe in luce le new entry, le gallerie d'avanguardia

nate dopo il 1998, che con la loro già affermata attività di sperimentazione promettono bene. Nel percorso ci si imbatte per la terza volta nella sezione speciale *Present Future* dedicata agli artisti emergenti sotto i 40, selezionati da cinque curatori: sono 15 nomi su cui puntare l'attenzione, ognuno con il suo stand monografico. Una giuria di collezionisti designerà il più meritevole, che avrà il privilegio di presentare un progetto per una serie di tazzine commissionate da una casa italiana di caffè.

La videoarte - va da sé - godrà di uno spazio tutto suo e 20 video scelti saranno in proiezione continua e visibili su richiesta nel Videolab. Ma ci sono alti capitoli nel librone di *Artissima*. In occasione della mostra *Africa* alla Gam, si profila un percorso alla scoperta dell'arte contemporanea nel continente nero. In un convegno si discu-

terà sul tema del Museo nell'era della digitalizzazione diffusa e un altro seminario indurrà un dibattito sui rapporti tra arte e imprenditoria. Che suscita curiosità, riconoscimento pieno o dissensi, *Artissima* ha sempre esercitato un forte richiamo. Prezzi da tramortire, senz'altro, ma anche molte possibilità - scegliendo fra i giovani - di avviare una buona collezione spendendo intorno ai mille euro. Questo riferimento annuale per le più prestigiose gallerie e per gli appassionati, che offre un'occasione propizia per conoscere le tendenze attuali dell'arte, offre anche un gran bel gioco, illuminata da 3.500 faretti da 500 watt, una vera festa che si estende su un'area che ha un perimetro di 5 chilometri, 18.000 metri quadri di estensione e una superficie espositiva di 8.000 metri quadrati.

Tucidide? Un «democratico» rivoluzionario

L'analisi di Benedetto Marzullo sul pensatore greco il quale teorizzava la pari dignità degli ultimi

Benedetto Marzullo

È pronta la bozza, elaborata da Giscard d'Estaing, per l'imminente Costituzione europea. Sarà varata entro il prossimo dicembre, dalla scorsa settimana è all'esame di una apposita Conferenza intergovernativa, simbolicamente riunita a Roma. Si auspica, che la definitiva ratifica dell'ardimentoso documento abbia luogo di nuovo a Roma, solennemente.

Qualche brandello è già apparso nei quotidiani, aumentando lo stupore. *Il Corriere della Sera* (3 ott.) assicura, che «le prime parole della Carta sono scritte in greco antico: è Tucidide, forse il primo grande storico della civiltà occidentale». Del supponente dubbio possiamo liberarci, il primato non solo strutturale, ma qualitativo, è di Tucidide, giovanissimo generale ateniese, solennemente sconfitto, severamente esiliato. Per sua e nostra fortuna, sostiene egli stesso (V 26): l'amaro isolamento gli assicura fervidi decenni di inattività, oltre al necessario agio per compilare la immensa opera, soprattutto però indagare, ricercare, ordinare, valutare eventi e personaggi di almeno tre decenni di storia ateniese, di procedere senza disporre di elaboratori mediatici, di adeguati supporti grafici, tantomeno di pur maneggevoli strumenti di cartoleria. Ha, tuttavia, la coscienza di aver costruito un «monumento perenne» (Orazio, imitando, lo dice «più perenne del bronzo»), sdegnoso di cronache mitizzanti, pittoresche o pettegole, sospinto dall'impulso di capire,

usando innovativi strumenti conoscitivi, creando un modello di prosa vigorosa perché essenziale, perentoria.

E lui, sottolinea l'esaltato cronista, a spiegare cos'è la «democrazia» (II 37): «La nostra Costituzione si chiama democrazia, perché il potere non è nelle mani di pochi ma dei più». Sarebbe una tautologia per l'antico lettore, una cifrata astrusità per il moderno fruitore «europeo». Tucidide, in realtà, decanta la singolarità del sistema politico ateniese, né debitore di suggestioni esterne, né concepito a vantaggio (quanto dire «ad opera» dei pochi): ma per governare una «maggioranza», come avventurosamente si traduce, non soltanto tra i divulgatori correnti, ma anche da parte di specialisti, significativamente francesi.

Cui, patentemente, si affidano gli stessi suggeritori di Giscard, italici studiosi ovvero cronisti. È notorio, che la valenza «politica» di siffatta «moltitudine» non potrebbe prospettarsi se non alla vigilia della rivoluzione francese, correndo il rischio di ogni «primizia» numerica, quale stigmatizzato, ai tempi della nostra Costituzione, da Giulio Einaudi: «Si dicono per definizione democratici o liberi i metodi, i quali consacrano il diritto della maggioranza a governare e della minoranza a criticare. Ma una maggioranza, la quale sia tale soltanto perché una legge l'ha trasformata da minoranza in maggioranza, non può non eccitare ira ed avversione nel corpo elettorale». Un burocratico «corpo», che sarà da intendere quale coscienza civile, senso rispetto del giusto, sdegno per la sopraffazione.



Roland Topor, «Europa (Minotaurus)», 1985

Tucidide, e generalmente il greco, non intendeva nell'astratto (*to pleion*, e altrettanto nel lessema concreto (*hoi pleiones*), usato nel nostro luogo, una pluralità numerica in assoluto, il cui oppositivo è tutt'altro che una (allora inconcepibile) «minoranza» ma indicava la semplice globalità, qualificata per la intrinseca natura. Da Omero in poi, questa apparente esuberanza, risulta sospetta e minacciosa evenienza. Si identifica con la «folla»: indiscriminata, imprevedibile, ingovernabile. Il comparativo del greco (*pleiones*), ma anche del latino (*plures*), non esprime che una proporzione numerica, con implicazioni qualitative, tuttavia contestualizzate. Nello stesso Tucidide, il semplice *hoi polloi* (equivalente ai *multi* dei latini) significa la «gente» comune, opposta ai «ricchi», in sostanza i «diseredati», quel «volgo» non solo ad Orazio inviso, respinto con repulsione.

Già in Erodoto, del resto, questa «maggior parte» indicava eufemisticamente la «plebe» (quando non i «defunti»), in una ricorrenza tuttavia unica (VII 149), in un contesto eccezionalmente «politico», sarà altrettanto eccezionale nel successivo e più evoluto Senofonte (*Storia* II 3, 18), per stigmatizzare un magistrato spartano dalle «populistiche» propensioni. Lo spregiato stilema affiorava in Erodoto (VI 43, 131), registrando una istituzione paradossalmente favorita dai Persiani, avversi ai tiranni, loro resistenti. Spaspeggia pertanto in Tucidide, che ne segue il «democratico» dilagare, a spese delle arroganti, quando non autocratiche oligarchie.

Tucidide non inventa, né propugna un

modello di «democrazia»: promuove una forma più che politicamente innovativa, socialmente rivoluzionaria del governare. Non rivendica il diritto di presunte «maggioranze», ma il doveroso coinvolgimento delle masse derelitte, ne registra il perentorio riscatto. Nel nome della pari dignità (non ha senso rivendicarla per la «maggioranza», di quella *isonomia* (eguaglianza), che un assennato Persiano definì, a ricordo di Erodoto (III 80), «la più splendida qualifica», garantita dal solo potere delle masse, non da giscardiane «maggioranze». Con raffinata ironia, Platone (*Politico* 303a) classificò la democrazia quale «peggiore» forma del potere «legale» dichiarandola tuttavia la «migliore» tra quelle «illegali». Tucidide, con rassegnato scetticismo, aveva sottolineato (II 65), che la democrazia «di nome è governo del popolo, di fatto lo strapotere inflitto da chi primeggia». Si trattava in verità di Pericle, prototipo di rinascimentale Signore. Il quadro che egli descrive di questa eccezionale *governance*, merita attenzione, per l'acume e la intelligenza storica.

Tra i pericoli che egli non manca di sottolineare, è la incapacità per così dire strutturale di questa forma di governo, di dominare oltre confine (III 37). Si tratta di una tardiva considerazione: alla spedizione di Sicilia, una incondita prevaricazione, seguirà l'atroce vendetta degli offesi, la radicale distruzione della classica Atene. E il temuto fallimento della democrazia, un esperimento del tutto unico nella antichità, agognato, confusamente perseguito e ridefinito nella età che si dice moderna.

Chiudi il gas e vieni via.



Non è mai troppo tardi per rifarsi un'altra vita. L'importante è sapere come, ma soprattutto dove. In questo numero, Sandokan svela i segreti di Amsterdam, Orvieto, Mozambico e Santo Domingo: quattro mete ideali per un viaggio di sola andata. E poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. **Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
CON **l'Unità**

Fate bene a tenere con stile e fermezza la vostra posizione. Non è detto che la ragione non possa prevalere - pur essendo in Italia

Non credevo davvero, ancora non molto tempo fa, che la crisi sarebbe giunta al punto di farci assistere a uno spettacolo simile

Il diritto di essere liberi. Cioè di pensare

Siamo tornati alla pirateria

Vincenzo Consolo

All'armi, all'armi, la campana sona / Li turchi sunu iunti a la marina...
Questi turchi spietati, con coltello tra i denti e scimitarra in pugno, vogliono, cari Colombo e Padellaro, atterrire, far tacere ogni voce, come quella de l'Unità che si oppone al potere del loro califfio.
Devo però ricordare che i turchi della razza di Ferrara e compagnia brutta non sono veri turchi, ma cristiani rinnegati, chiamati «turcos de profesión», come ci racconta fra Diego de Haedo.
Questi turchi di professione, questi rinnegati, ci dice lo storico cinquecentesco, per dimostrare che la loro «conversione» era vera e profonda, eccellevano per zelo e ferocia nelle scorriere piratesche. Sì, siamo tornati alla pirateria, alla barbarie delle aggressioni corsare. Suoniamo dunque l'allarme, e resistiamo, resistiamo.

Un giornale incomparabilmente vivo

Tom Benetollo, presidente nazionale Arci

Cari carissimi, aggiungo la mia solidarietà e la mia stima, accanto a quelle di tanti altri, di fronte al tracimare quotidiano di rancori e voglie di tremenda vendetta che viene da Giuliano Ferrara. E non certo da lui solo. L'attacco viene da così tanti lati che è più facile contare gli amici che gli avversari. Ma sono i lati del Palazzo, perché da dove Eppur Si Muove l'Italia, viene un incoraggiamento. Fate benissimo a tenere con stile, fermezza e compostezza la vostra posizione. Non è detto che la ragione non possa prevalere - pur essendo in Italia. Ciò che rappresenta l'Unità è un bene impareggiabile: il diritto a essere liberi. Di informare. Cioè pensare. E di comunicare ciò che si pensa. Se non fosse un brutale attacco, da prendersi molto seriamente, verrebbe da ridere per l'incitamento alla sedizione rivolto dal Ferrara ai vostri più stretti collaboratori perché vi facciano le scarpe... come se non fossero tutti loro pienamente co-protagonisti di questa fase della

vita del giornale. Un giornale incomparabilmente vivo. Grazie di cuore, e avanti così.

Profonda indignazione

ANED - Associazione nazionale ex deportati
Fondazione Memoria della Deportazione
Il presidente Gianfranco Maris

Gli ex deportati nei lager nazisti e i loro familiari esprimono sdegno per i vergognosi attacchi a l'Unità espressi nel corso di una popolare trasmissione della tv di Stato dal direttore di un quotidiano sovvenzionato dalla famiglia Berlusconi. L'aver definito l'Unità - il giornale che è sempre stato l'espressione più coerente della lotta contro il fascismo prima e poi contro il terrorismo - un quotidiano con tendenze omicide che predica l'odio e l'annientamento dell'avversario, suscita in tutti noi profonda indignazione perché è vivo nella nostra memoria il ricordo che anche attraverso simili aggressioni alla libera stampa si è colpita nel passato la nostra democrazia aprendo la strada a un regime dittatoriale di cui i sopravvissuti alla tragedia dei campi di sterminio hanno subito le più drammatiche conseguenze. Anche per questo esprimiamo al direttore de l'Unità e alla sua redazione tutta la nostra solidarietà.

La crisi della democrazia italiana

Giuseppe Chiarante

Non credevo davvero, ancora non molto tempo fa, che la crisi della democrazia italiana sarebbe giunta al punto di farci assistere a uno spettacolo indecente come quello delle gravissime accuse lanciate da Giuliano Ferrara contro l'Unità e dalla compiacenza che la Rai ha dimostrato nei suoi confronti.
Certo, essere attaccati da un personaggio come Giuliano Ferrara è, personalmente, solo un onore. Ma questa volta la natura e la gravità delle accuse debbono impegnare non soltanto voi e l'Unità a proseguire nella vostra battaglia ma tutta la sinistra a reagire con più fermezza e con una più forte denuncia al pericolo di una progressiva assuefazione a un regime aggressivo, intimidatorio, ricattatorio, in definitiva autoritario e antidemocratico. Un abbraccio e molti cari saluti e auguri.

L'Unità ringrazia le centinaia di lettori che attraverso lettere ed email (è impossibile pubblicarle tutte) o telefonando hanno voluto esprimere la loro solidarietà al giornale.

L'orgoglio di far vedere la mia copia dell'Unità

Natale Scuderi

Grande solidarietà al giornale, al direttore, ai redattori e collaboratori tutti.
Era da tanto (forse troppo!) tempo che non sentivo l'orgoglio di andare in giro con la copia dell'Unità sotto il braccio e bene in vista!

Solo tre parole e piena solidarietà

Antonio Esposito

Mi vengono in mente solo queste parole: «Resistere, Resistere, Resistere...»
Piena ed incondizionata solidarietà a voi tutti, che riuscite ancora a fare bene il vostro lavoro in questo paese che sta andando alla deriva, in tutti i campi!

Quanto accade mi sgomenta

Daniela Ladiè

Vi esprimo la mia convinta solidarietà. Sono sgomenta per quanto sta accadendo.

Informare è legittimo

Ludovica Muntoni, Roma

Ebbene sì, in tutti i modi leciti e possibili voglia-

mo "annientare" il potere di chi, chiamato a governare la "cosa pubblica", ricchezza di tutti i cittadini, lentamente e neanche tanto, la sta distruggendo per sostituirla con la "cosa privata". Annientare vuol dire ridurre a nulla, a nulla politico chi nulla politico è. Chi pensa di poter trasformare il Paese in una azienda privata, incurante del disastro economico, culturale, etico che sta producendo. E in tutti i modi l'Unità aiuta noi lettori, con una informazione ampia, a darci gli strumenti necessari a informare, a nostra volta, quanti, male informati da altra stampa, non si rendono conto di quanto sta accadendo.

Questo è un compito legittimo in ambito democratico, ma forse chi si sente con l'acqua alla gola, e il Nostro, più attento lettore degli avvenimenti e più capace di altri di dedurre gli effetti disastrosi che una politica fallimentare può produrre, sentendo che viene a mancare la fiducia incondizionata, comincia a gridare all'assassinio, speranzoso che, distogliendo l'attenzione dai veri distruttori di ogni nostro bene, non ci accorgiamo di quanto sta accadendo.

Ma, grazie all'Unità, noi ce ne accorgiamo, perché abbiamo imparato a distinguere la politica dagli affari, intendiamo il potere come possibilità di fare per il bene comune, sappiamo che solo la solidarietà sociale ci permette di sopravvivere nei momenti difficili, e rifiutiamo gli egoismi nazionali che limitano ogni progresso. Altro, molto altro c'è da dire, e sicuramente qualcuno lo dirà.

Attacchi pretestuosi

Michele Pisciotta, Cosenza

Caro Direttore, voglio esprimere, a Lei ed al suo giornale, la mia piena solidarietà per gli attacchi pretestuosi e vili di cui siete stati fatti oggetto. Spero che l'Unità possa continuare a rappresentare quella voce libera e democratica di cui si ha assoluta necessità, nel panorama dell'informazione italiana sempre più conformistica ed omologata.

Vi leggo e mi sento una cittadina migliore

Roberta Smorti Toris

Egregio Direttore Furio Colombo, cara Unità,

carissimi tutti! Da quando leggo il Vostro giornale, mi sento una cittadina migliore. Ho imparato a prendere coscienza di quello che veramente avviene intorno a me. Ho imparato a fare delle scelte, a pensare.....a capire..... Credo sia questo che Ferrara e company non vi perdonino, il fatto che non siamo lobotizzati, omologati alle loro idee. Sappiamo, grazie a Voi, che c'è un'altra realtà, una realtà nella quale crediamo e sogniamo. Non ce la faranno a farci smettere di credere e sognare. Grazie di averci indicato la strada. Con affetto e tanta, tanta stima.

L'autoironia sia sempre la vostra "arma"

Vittorio Melandri

Cari Colombo e Padellaro
Parafrasando le parole di quel figlio di falegname, che dopo essere stato a suo tempo, appeso ad una croce, secondo certa beccera "fede", dovrebbe oggi stare, solo appeso ad una parete; mi viene da dire, che la solidarietà è come l'amore: va resa nei vostri confronti, come nei confronti di sé stessi. Almeno, per chi continua a credere nella funzione della stampa: quella libera. Ricordo che in proposito, Reporters sans frontières, ha pubblicato per il secondo anno consecutivo, una classifica che mette in fila 166 paesi del mondo, in ragione della libertà, che in ciascun paese, è garantita alla stampa stessa. La reputazione di questa associazione, con sede a Parigi, in rue Geoffroy-Marie 5, consente di prendere per buona la classifica, anche senza ulteriori approfondimenti (peraltro sempre auspicabili). Detta classifica dice che: la Finlandia, l'Islanda la Norvegia e i Paesi Bassi, occupano a pari merito il primo posto, Cuba e la Corea del Nord, rispettivamente il 165° e il 166°. L'Italia con il suo 53°, è l'ultimo dei paesi Europei.
Senza l'Unità, azzardo ad affermare, pur senza poter portare a sostegno, qui, prove incontestabili, ma solo il mio pensiero; che l'Italia scivolerebbe ancora più giù, magari dal 79° in giù, dalle parti di Kenya Cambogia e Thailandia. Lasciate-mi però aggiungere, prima di congedarmi, una raccomandazione, ovviamente formulata nei miei panni, i soli che so vestire, quelli di umile lettore: date retta a Franca Rame e Dario Fo, continuate a fare dell'autoironia, la vostra "arma" principe.

www.gruppoacintermediazioni.com

GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004

L'Iraq, l'Europa e la parrocchia-Italia

L'Ue dovrebbe scendere in campo. Ma è difficile immaginare che un'iniziativa possa essere assunta durante la presidenza semestrale di Berlusconi. Eppure lo spazio esisterebbe

ANTONIO LETTIERI

Gli avvenimenti che hanno segnato sanguinosamente Baghdad e l'Iraq negli ultimi giorni gettano una nuova tragica luce sul futuro del dopo-guerra in Iraq e, più in generale, sul Medio Oriente. Le espressioni di compiacimento per i progressi compiuti utilizzati da Bush e dal suo gabinetto marciano la distanza tra una retorica che si sforza di essere rassicurante e una realtà non governabile con i mezzi tradizionali della guerra e dell'occupazione militare. In questo quadro, la recente risoluzione dell'Onu sull'Iraq dimostra tutta la sua fragilità. Una cosa è, infatti, considerare "legittima" la presenza della coalizione anglo-americana, un'altra prendere atto del buco nero nel quale minaccia di affondare la strategia americana del dopo-guerra. Non basta, come ha fatto Paul Wolfowitz, dopo l'attentato all'hotel Rashid cui è miracolosamente scampato, attribuire l'intensificazione degli attentati all'azione di gruppi di criminali.

Una vera e propria guerriglia strisciante vede ormai coinvolti nazionalisti, vecchi militanti del Baath, milizie shiite, esponenti di gruppi tribali, fondamentalisti che da ogni parte attraversano i confini porosi dell'Iraq. Come la storia insegna, un esercito regolare, pur dotato della tecnologia militare più sofisticata, non è in grado di aver ragione di queste forme di resistenza che intrecciano opposizione politica, guerriglia e terrorismo. Se la guerra era sbagliata, il modo come gli Stati Uniti amministrano il dopo-guerra lo è ancora di più. Non a caso, il senatore McCain, repubblicano, pur riconoscendone ancora le differenze, intervistato da Newsweek

ha cominciato a stabilire dei paralleli col Vietnam. È difficile, in queste condizioni, intravedere una soluzione diversa da quella sostenuta da Francia, Germania e Russia che, pur votando la risoluzione dell'Onu, l'hanno accompagnata con l'esplicita richiesta di fissare i tempi del trasferimento della sovranità a un governo iracheno che non si presenti, come succede all'attuale Consiglio di governo nominato dagli americani, "privo - come scrive Gareth Evans sul New York Times - di legittimità, autorità e risorse per fare qualsiasi cosa in qualsiasi campo". Giunti a questo punto, l'Europa dovrebbe scendere in campo, uscendo dall'apatia e dalle divisioni per proporre un'iniziativa politica per l'Iraq e per il conflitto israelo-palestinese, dove il collasso del road map, le distruzioni e le perdite umane hanno dimensioni non meno disastrose. Ma è difficile immaginare che un'iniziativa possa essere assunta dal governo Berlusconi che detiene la presidenza semestrale dell'Unione europea. Eppure lo spazio esisterebbe. Si consolida in Europa l'asse franco-tedesco e, al tempo stesso, si rafforza l'iniziativa congiunta con la Gran Bretagna. Lo si è visto con l'imprevisto viaggio a Teheran dei ministri degli esteri dei tre paesi. Un'iniziativa, rimasta stranamente in ombra sulla stampa italiana, portata a compimento dal trio franco-tedesco-britannico che, trovando una soluzione alla crisi annunciata con l'Iran, ha disinnescato la minaccia americana di considerare la prosecuzione di programma nucleare iraniano, sia pure a fini civili, un potenziale e ravvicinato caso di guerra. L'Europa,

dunque, sia pure con difficoltà, incertezze e ritardi, si sforza di assumere una linea di iniziativa autonoma. L'Italia governata da Berlusconi rimane in un angolo e il dibattito si esercita nella speculazione, dopo la risoluzione dell'Onu, sulla legittimità dell'occupazione militare sempre

più chiaramente incapace di dominare la situazione. Secondo un recente sondaggio, citato dall'Observer di Londra, per i due terzi degli iracheni, la presenza delle forze anglo-americane è considerata alla stregua di un'occupazione militare, e solo per il 15 per cento (presu-

mibilmente, curdi) si tratta di forze di liberazione. E l'amministratore americano, Paul Bremer, abbandonando i toni enfatici di un'invasione liberatrice, ammette: "Non è mai divertente essere occupati". Ma ciò che più conta è che anche negli Stati Uniti lo scenario va rapida-

mente cambiando, dopo il lungo silenzio che ha accompagnato la scelta della guerra. Mentre compaiono le prime manifestazioni che reclamano la fine dell'occupazione e il rientro dei marines, le critiche si fanno sempre più serrate. Thomas Friedman, che non è stato contrario alla guerra, analizzando quelli che considera gli errori dell'Amministrazione impietosamente scrive: "I repubblicani pensano di non dover pensare quando si occupano dell'Iraq. A loro basta applaudire il presidente... e criticare la stampa che non porta buone notizie".

Ma la critica si spinge oltre le disavventure della guerra, per attaccare l'ideologia stessa che presiede alla politica dell'Amministrazione Bush. Scrive Clyde Prestowitz, un'analista di tradizione conservatrice, a suo tempo membro dell'amministrazione Reagan: "Il progetto imperiale dei cosiddetti neo-conservatori non è per nulla conservatorismo, ma radicalismo, egocentrismo e avventurismo mascherato dalla retorica del patriottismo tradizionale. I veri conservatori non sono mai stati messianici e dottrinari... (Quello attuale) non è né conservatorismo, né liberalismo, ma semplice irresponsabilità" (citato dalla New York Review of Books, 9 ottobre 2003).

Nelle ultime settimane, il dubbio ha cominciato a farsi strada nei ranghi dei più convinti assertori della guerra come strumento privilegiato di lotta al terrorismo, come ha dimostrato la vicenda del memorandum, che doveva rimanere riservato, di Rumsfeld. Nicholas Kristof, autorevole commentatore del New York Times, paragona caricaturalmente il comportamento dell'attuale Amministra-

zione americana a quello dei greci nella guerra di Troia. Achille era certamente il più potente degli eroi, ma anche il più arrogante: "È un unilateralista... rifiuta di consultarsi con gli alleati; nega gli ammonimenti degli aruspici (l'intelligence) sulla propria vulnerabilità; non legge i giornali (...)" . Ma alla fine, Omero lo redime: la morte dell'amico Patroclo e la vendetta tratta dall'uccisione di Ettore gli daranno "il senso dei propri limiti, una nuova compassione, una nuova moderazione e una nuova saggezza". La lezione omerica, conclude Kristof, è che anche gli antichi eroi commettevano errori, ma la loro grandezza stava nel saperli correggere.

In questo quadro, il tentativo di deviare il dibattito sul futuro dell'Iraq e del Medio Oriente dai problemi veri al tema stantio e pretestuoso dell'antiamericano, per definire i confini fra i veri "riformisti" e i "radicali" del centro-sinistra, è indice di una visione parrocchiale che contribuisce a separare l'Italia da ciò che in Europa e negli stessi Stati Uniti si muove. Giuliano Zincone, riferendosi ai dubbi seri e crescenti che solleva la strategia americana della guerra in Iraq, ha scritto sul Corriere della Sera del 27 ottobre: "In Italia l'uomo della strada vorrebbe ragionare liberamente, senza sentirsi obbligato a difendersi dalle diverse accuse di filomericismo o antimericismo, ogni volta che guarda il mondo cercando di usare la propria testa". Vorremmo solo aggiungere che la stessa regola di buon senso dovrebbe valere per gli uomini politici di tutti gli schieramenti politici, compreso il centro-sinistra, e non solo per l'uomo della strada.

Maramotti



segue dalla prima

Questione di libertà

Si, siamo un paese che si è formato nell'idea che la democrazia fosse un optional, buona e sacra per sé, sottraibile agli altri. Odiosi i carri armati di Budapest e di Praga, providenziali o accettabili i Pinochet e i Videla o i Franco. E viceversa; naturalmente e purtroppo. Così come si è pure identificato l'essere antifascisti con l'essere democratici. Questo è un paese che ha amato la censura, nelle sue varie forme storiche: sempre le più autoritarie e utili al mantenimento del potere. Che oltraggio il cinema neorealista che mostrava all'estero i "panni sporchi" dell'Italia del dopoguerra. Che censurò Pasolini e, in tivù, "Stai lontana da me" di Celentano e "C'era un ragazzo come me" di Gianni Morandi. Un paese che ha messo al bando

per decenni da ogni trasmissione televisiva Dario Fo, salvo ritrovarlo premio Nobel. Un paese che si confronta a fatica con ogni libertà di espressione. Che ha della laicità l'idea più originale e sgangherata del globo, come forse non poteva essere altrimenti nel paese della Chiesa e del più grande partito comunista d'occidente. Che a ondate storiche regolari produce le sue convenzioni ideologiche, gli idoli ai quali sottomettersi e sacrificare la propria ragione logica. Anche a sinistra; naturalmente e purtroppo. Questa, ancora, è l'unica democrazia nella quale sia stato coniato il principio che il potere logora "chi non ce l'ha". Fondato su una sana empiria di governo. Sulla esperienza di un mondo politico e sociale che sapeva di non avere alternativa a se stesso. E che dunque era convinto che non avrebbe dovuto mai rendere conto a nessuno dei propri misfatti. Che in questa convinzione è cresciuto e tuttora dà segni di crederlo, di presumerlo come proprio specia-

lissimo diritto. Bene, provate a immaginare che in questa brodaglia si tuffi una nuova cultura, diciamo quella che si impara in Berlusconi e nella sua corte o esercito di scrittori, fini dicitari, affaristi e mazzolatori. E che avvenga quello che è avvenuto. Ossia che si fondano il vecchio e il nuovo, producendo materiale straordinario per storici e sociologi (e psicanalisti) del futuro. L'illibatezza, lo spirito di censura, si fonderanno con la voglia sconfinata di ammirazione, di adorazione, propria di chi si ritiene (parole sue) il più grande leader politico del mondo, di chi si paragona a Mosè o Napoleone; di chi si fa paragonare dai suoi a Carlo Magno (Bossi) o Federico secondo (Buttiglione). Di chi, come un novello faraone, fa erigere un mausoleo nella sua villa a futura memoria sua e dei suoi più stretti amici. Lo spirito di illibatezza si libererà in massimo grado. L'idea dell'assenza di qualunque limite a se stessi e alla propria volontà di potenza si nutrirà della convinzione che neanche la legge può

porre limiti a chi comanda. E che dunque a nessuno si debba rispondere. Non solo più all'opposizione. Ma nemmeno alla maggioranza, che è alle proprie dipendenze economiche, e ai cui esponenti più obbedienti e solerti si mandano in dono orologi natalizi. Ma nemmeno alla magistratura: in qualsiasi sua forma, dal più giovane sostituto procuratore alla Corte costituzionale; e a qualsiasi latitudine, da Palermo a Milano. Immaginate ancora il tufo imperioso nella brodaglia. E vedrete come il possesso dei media sia strumento per moltiplicare la forza d'urto delle ondate ideologiche. Anzi per crearle, per sfruttare la propensione organica al luogo comune, alla costruzione dell'idolo sacro. Per dare slancio alle censure mentali. Per inaugurare addirittura la censura verso se stessi, verso il potere: la cancellazione per decreto delle cose dette o fatte un po' ridicole o un po' compromettenti, gli eventi manipolati e rimanipolati a furia di interviste, i libri scomodi fatti sparire, le mani pronte a saltare su "Blob", ulti-

mo grande testimone dei nefasti di un potere tragicomico. Poi metteteci gli ingredienti di sempre, dall'opportunismo al servilismo, rinviando per questo alla più classica letteratura in proposito, da Aristofane in poi. E in più mettiamoci due ingredienti nuovi e particolarissimi: l'esercito di ex comunisti passati armi e bagagli (e tolleranza zero) dall'altra parte; l'incubo vanesio della "visibilità" che attanaglia una buona manciata di esponenti dell'opposizione, consapevoli che se non saranno buoni ed educati in trasmissione non verranno chiamati più dal Padrone di tutte le televisioni. Ed eccoci giunti senza sforzo al manichetto dei tempi presenti: l'assalto all'Unità. Ovvio, automatico, conseguente. Non sopportarono Genova, i pacifici di Genova intendo. Non sopportarono piazza Navona. Non sopportarono il Palavobis. Non sopportarono Cofferati. Sopportarono le manifestazioni per la pace ingoiando amaro, perché ne erano profeti il papa e le parrocchie. Ma anche li, come pri-

ma, sempre pronti a piazzare lo spettro del terrorismo dietro ogni manifestazione di dissenso. Pronti (ecco dove vengono buoni gli strumenti della psicanalisi) a sposare lo spirito di onnipotenza in un vittimismo piagnucoloso. Davvero non deve stupire quello che sta accadendo. "Libero" può pubblicare, come in un gigantesco "wanted", le foto dei parlamentari che hanno votato contro la missione in Afghanistan, indicandoli come amici di Bin Laden. Insulti a raffica possono venire da quotidiani, settimanali e televisioni agli esponenti dell'opposizione. Ma tutto questo è democrazia. La più liberale delle democrazie possibili. Mentre la manifestazione di opposizione è incuratrice di sangue e terrore. Perché la democrazia è, ecco il germe autoritario, materia divisibile, non mezzo universale. La difesa dell'Unità non è dunque questione tra le questioni, polemiche tra le polemiche. Ai tiranni democratici (ossia ai governanti che portano una psiche tirannica alla guida di una democrazia) piace

molto scegliersi l'opposizione. Se solo potessero, essi se la farebbero ossequiosa e cinguettante, tanto ragionevole e tanto (e inutilmente) propositiva. Come un soprannome. Come un giocattolino. L'eventuale possesso delle tivù (con i narcisismi relativi) può incoraggiarli in questa turba. Ma chi conosce come funzionano queste vicende, chi ricorda alcuni passaggi della storia, sa cogliere il vitalissimo nucleo della posta in gioco. Che non sono i titoli gridati, gli eccessi polemici; i quali sono propri dei giornali liberi di opposizione e, quasi per definizione (come su altri fronti gli eccessi di prudenza), tengono aperta la porta a qualche errore. La posta è la possibilità di una critica frontale, non sottomessa e non costretta in una enclave ideologica marginale. Perciò difendere questo giornale, quale che sia il giudizio che se ne dà, non è solo battaglia di opposizione. È scelta di campo in ben altro senso: quale idea di libertà, quali valori civili, quale progetto di democrazia.

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Riformismo senza riforme

Questo perché vivono ogni progetto, e la necessità di scegliere fra opzioni ineluttabilmente alternative, come una prigionie che potrebbe imbrigliare, quando si tratta di assumere delle decisioni impegnative, la possibilità di muoversi in sintonia con le opportunità più contingenti, o con le mode più recenti. È stata questa, fino ad ora, la storia del "Manifesto per l'Italia", assunto come base di discussione alla Convenzione Programmatica di Milano e rimasto, malgrado gli sforzi di Piero Fassino, come un patrimonio per pochi iniziati. Tant'è che, poche settimane dopo Milano, sono riapparse cocciantemente, nell'ambito della sinistra, le stesse opzioni che erano state contestate dal "Manifesto per l'Italia": come la riduzione indiscriminata della pressione fiscale per permettere, in stile reaganiano, ai cittadini meno poveri di accedere ai servizi privatizzati della sicurezza sociale; l'accelerazione della scomparsa delle pensioni di anzianità, senza sostituirle con un regime più equo, che prenda in conto i periodi di disoccupazione e garantisca delle pensioni pubbliche superiori al 48% dell'ultimo salario, oggi previsto

dalla legge Dini (e solo per chi avrà lavorato senza discontinuità e pagando sempre i contributi per tutta la sua vita); o l'ulteriore rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento... A pochi mesi dalla Convenzione programmatica di Milano, promossa dal Segretario dei Ds, molti esponenti politici reaganiano, non all'idea di un nuovo progetto da formulare (questa viene, invece, sempre invocata). Ma, nel momento in cui qualsiasi progetto, prende forma (sono ormai quattro, fino ad ora, se non sbaglio, i tentativi di formulare dei documenti progettuali da parte del Pds e dei Ds) nei confronti dei possibili obiettivi vincolanti enunciati nel progetto. Con il fastidio di chi non vuole farsi imprigionare preventivamente in un patto trasparente con gli elettori.... Non so come definire questo continuo impaccio alla possibilità di "volare alto" che pesa sulla strategia della sinistra riformatrice in Italia e nelle sue più diverse articolazioni, se non con le catene che derivano dalle sue eredità trasformistiche. E, per gli ex comunisti, da un passato che non andava certo cancellato o rimosso, con la caduta del muro di Berlino, ma che andava rivisitato criticamente e laicamente superato, senza residui, nelle sue parti sempre più intrise di autoritarismo e di vocazione all'egemonia, almeno prima di dedicarsi subito e ripetutamente al solo cambio

di nome.... Si è venuta formando, in quel contesto, una cultura del trasformismo. Dobbiamo però interrogarci sulle matrici di una simile cultura nella storia più recente della sinistra italiana. Forse una pista può essere fornita dalle ricadute della crisi del leninismo sul tessuto culturale delle varie articolazioni della sinistra. Il leninismo è stata la capacità di esprimere una forte autonomia della "tattica", nei confronti di una grande strategia della trasformazione rivoluzionaria.... Ogni momento della tattica trovava la sua ragion d'essere nell'essere una tappa di avvicinamento al momento della grande trasformazione, dell'irreversibile trasformazione della società. Ma cosa succede quando lo sbocco rivoluzionario e l'irreversibile trasformazione della società non sono più degli obiettivi strategici? Con la scomparsa della prospettiva più o meno lontana della "grande trasformazione irreversibile", non ci sono più riforme funzionali a quel cambiamento, attraverso l'avvicinamento al potere, ma riforme che la crisi e le trasformazioni di una fase di transizione delle società contemporanee impongono di realizzare, non come tappe intermedie, ma "qui e ora"; e che debbono essere percepite nella loro radicalità, proprio in ragione della possibilità di intravedere, da subito, tutte le loro implicazioni, anche lontane, sulla vita quotidiana dei cittadini.

Una valutazione questa che si è compiuta molto raramente, per esempio, a proposito delle politiche di formazione che erano al primo posto nel programma di Prodi e delle varie versioni di una riforma pensionistica. Una valutazione la cui assenza, in termini di mobilitazione di massa, di lotta contro le resistenze corporative, si è fatta sentire quando sono state tentate importanti e condivisibili riforme dall'alto, durante i primi governi di centro sinistra: come la riforma dell'ordinamento scolastico e della formazione permanente o come riforma della sanità e la riforma dell'assistenza. E vi è poco da sorprendersi del fatto che queste riforme non siano state vissute come cosa loro da milioni di cittadini. Questi sono, quindi, i guasti provocati dalla sopravvivenza di un leninismo senza la rivoluzione, da una tattica orfana della rivoluzione e perciò separata da una strategia della trasformazione possibile che si concili con l'interesse generale e con l'evoluzione di questo interesse generale. La cultura trasformistica che circola anche tra le varie componenti della sinistra e che si arrovela sulle formule, alla ricerca di un "aperti Sesamo" che schiuda loro la strada dell'accesso nel club delle classi dirigenti, viene così distratta da una riflessione laica sulle autentiche trasformazioni della società.... Così sono entrate a far parte delle innovazioni "riformiste" del-

la sinistra, di volta in volta, la riduzione dei salari per i nuovi assunti, la flessibilità del lavoro senza la sicurezza di una impiegabilità attraverso la formazione, la monetizzazione dell'articolo 18, il taglio delle pensioni di anzianità, senza riflettere sulle cause, tutte italiane, dell'espulsione dal mercato del lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori anziani, condannandoli alla disoccupazione in attesa delle pensioni. Sono stati questi, per esempio, i cavalli di battaglia del mio amico e neo-politologo Michele Salvati; il quale, dopo avere espresso tutto il suo disprezzo per le singole proposte concrete avanzate nel "Manifesto per l'Italia" (... "Non ci ho trovato nulla"), si è dedicato all'obiettivo, secondo lui prioritario, di promuovere una scissione "consensuale" nei Ds, che liberasse la strada per un Partito Democratico, se possibile, con pochi dirigenti ex comunisti (i gregari possono andare bene). Un esempio da laboratorio delle trasformazioni genetiche di tipo "zelghiano" che può determinare, nelle persone migliori, una cultura trasformista presa a troppo forti dosi. Si tratta, infatti, in tutti questi casi, dei frutti di una lettura datata e superficiale delle grandi trasformazioni che attraversano il mondo, l'Europa e la stessa società italiana. Una lettura che diventa così necessariamente subalterna agli stereotipi, alle rappresen-

tazioni ideologiche che di queste trasformazioni cercano di dare i gruppi più conservatori delle classi dominanti, ormai in perdita di egemonia. A ben vedere, la stessa lettura - sia pure in termini simmetricamente rovesciati - è la stessa caduta di autonomia culturale, si ritrovano nelle raffigurazioni ideologiche che hanno scandito in questi ultimi anni, in Italia, l'iniziativa dell'estrema sinistra. Per esempio la rivendicazione "fordista" e egualitaria delle 35 ore settimanali per tutti, sulla scia del dirigismo socialista francese, che ha dato il primo scossone al governo Prodi... Ma come uscire dall'egemonia trasformista e da quello che rischia di diventare un riformismo senza riforme? Certo lavorando a costruire e a rilegittimare un nuovo soggetto unitario della sinistra che possa concorrere a ridefinire uno schieramento federato, in Italia e in Europa delle forze del centro sinistra. Ma riuscendo, nello stesso tempo, a dare a questo soggetto politico la forza di un progetto, e di grandi proposte riformatrici, intorno alle quali ricercare un consenso e un contributo critico non solo nella cerchia dei partiti ma fra tutte le espressioni motivate della società civile. Avvicinandoci non solo ai loro problemi ma anche al loro modo di intenderli e di viverli, senza la boria di chi si sente, in ogni caso, predestinato al governo del Paese. Costruendo dall'alto e dal basso il

progetto riformatore, riconquistando un'autonomia culturale nella lettura dei processi di trasformazione, anche attraverso un confronto aperto con i nuovi protagonisti di una battaglia riformatrice che si sono spesso allontanati da una politica che non li riconosceva come attori del cambiamento. Con i movimenti che negli ultimi due anni si sono fatti strada fra i meandri della politica. Ma anche con le centinaia di movimenti "per un obiettivo" (one issue movements) che sono emersi nella società civile. Con i sindacati. Con le migliaia e migliaia di associazioni volontarie. Non si tratta di cercare benevolenze o di costruire alleanze che non siano fondate su obiettivi condivisi; e quindi, prima di tutto, confrontati criticamente. Ne si tratta di andare a questo confronto senza proposte; ma con proposte effettivamente aperte ad un loro cambiamento e un loro arricchimento. Non si tratta di abdicare alle responsabilità di un soggetto politico che aspira a guidare il Paese, ma di costruire e di verificare le ragioni che possono legittimare questa guida, in nome di un grande disegno riformatore che parli al Paese e non a pochi professionisti disincantati della politica.

Bruno Trentin
Il testo integrale di questo articolo uscirà nella rivista di Andrea Margheri "Gli argomenti umani".

diritti negati

Se la cura che si ha del proprio benessere è amore per un essere umano che merita l'attenzione che si deve a tutti gli altri...

Egregio dott. Cancrini, oggi si tende a diffondere l'idea da parte di ciarlantoni d'ogni genere che la «felicità» non scaturisca da una situazione di giustizia sociale o di equilibri fra le parti, bensì da una condizione interiore.

Anche se sostanzialmente sono d'accordo sul principio, non sono d'accordo che il fattore condizioni ambientali e giustizia sociale non determini una importante componente per il raggiungimento della agognata serenità.

Non la chiamerei «felicità» che mi sembra un improprio «americanismo»; la «felicità» non è una condizione stabile, così come non lo sono il giorno e la notte, la luce e il buio, il caldo e il freddo, la vita e la morte... va bene semplificare tutto per somministrarlo alle masse, ma non esageriamo o arriveremo presto anche noi a volere uno «Schwarzenegger for President».

Qui a proposito del concetto di «felicità» vorrei anche far presente che tutta la nostra tradizione anche «spettacolare» trae radici dalla tragedia greca, non che questo impedisse la satira, l'autocritica, o altri punti di osservazione della realtà, ma per favore dott. Cancrini, ritorniamo a dirci qualcosa oltre la soglia della bacchetta magica del lago o della fata dai capelli turchini!

Distinti saluti

Ada Mauri

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Quella felicità leggera come un passo di danza

LUIGI CANCRINI

Ho visto proprio in questi giorni, mentre riflettevo sulla sua lettera, un film leggero ma assai interessante. Girato in California, nella terra che oggi ha deciso di affidarsi allo Schwarzenegger di cui lei parla, «Prima ti sposo e poi ti rovino» propone un quadro ironico e malinconico del modo in cui vivono laggiù i ricchi di oggi, nel paese più potente del mondo. Chiusi nelle loro case e nei loro club esclusivi, protetti dai muri di recinzione e da siepi di guardie del corpo, centrati sulla competizione in cui è obbligatorio vincere accumulando ancora più soldi o

più umiliazioni per l'avversario di turno, sulle cure di un corpo cui si deve a tutti i costi impedire d'invecchiare, sulla cocaina e su una forma sempre più consumistica e assetica di sfruttamento sessuale delle persone giovani e belle che cercano i loro soldi. Chiusi, soprattutto, in un cinismo freddo che sembra escludere la possibilità stessa di un discorso, di un comportamento che non accetti come riferimento fondamentale quello legato al denaro, al suo potere assoluto, alla sua capacità di determinare, senza alternative o mediazioni, i livelli di vita delle persone. Il modo

in cui questo tipo di vita sia antitetico a ogni idea intelligente di felicità è ben presente ai personaggi fondamentali del film che lo dichiarano più volte e poco vale che, in un finalino poco riuscito, essi riescano a basarsi sull'innamoramento reciproco una specie di rivolta o di superamento delle regole implicite da cui questo mondo è governato.

Quello che più mi ha colpito e mi ha fatto riflettere, del film, è l'ambiguità profonda del messaggio veicolato in contesti economici e sociali differenti da quello in cui esso è stato prodotto. Pensiamo, per rendercene

conto, al pubblico dei paesi più poveri o a quella parte del pubblico dei paesi più ricchi che non si può permettere, neanche in prospettiva, esperienze meno eccessive ma qualitativamente simili a quelle dei ricchi californiani. Un pubblico che sentirà soprattutto desiderio di imitazione di fronte a quel tipo di situazioni e che avrà soprattutto più voglia di emigrare o di arricchirsi dopo aver visto il film. Un pubblico al cui interno si rinforzeranno anche, inevitabilmente, sentimenti e movimenti d'invidia e di odio verso quel gruppo di semidei che pretende di governare il

mondo dall'alto della sua incapacità di vivere. Un pubblico che si sentirà rinforzato comunque dall'idea per cui la felicità si basa essenzialmente sulla quantità di cose che si hanno, di beni di cui si dispone.

Assai difficile mi sembra, infatti, che un pubblico cui in quel mondo non è possibile entrare riesca a sentirsi sul serio la mancanza di felicità di cui soffrono quelli che hanno invece la fortuna o la sfortuna di farne parte. Il che ci porta cara Ada al punto cruciale della sua lettera: al tentativo, cioè, di ragionare sul concetto di felicità. Di cui possiamo dire intanto,

ragionando sul film di Joel Cohen, due cose fondamentali: che esso non è necessariamente legato alla ricchezza e alla disponibilità di beni diversi, dalla bellezza alla ricchezza prima di tutto; che esso è invece legato alla disponibilità di questi beni in quella che è la cultura del nostro tempo, la mentalità prevalente delle persone, soprattutto di quelle che hanno poco e vorrebbero avere di più.

Un'indicazione completamente diversa viene da un altro film che è comparso sugli schermi in questi ultimi mesi. Al ragazzo triste che gli chiede «di che cosa dovrei sorridere? Io nella mia vita non ho niente» monsieur Ibrahim risponde lì, citando i versetti del Corano, che l'uomo non sorride quando ha le cose ma riesce ad avere le cose che vuole quando sorride. Sottolineando l'idea per cui la felicità è soprattutto equilibrio, armonia, capacità di essere protagonisti attivi, intelligenti, ironici della propria vita. La felicità secondo monsieur Ibrahim non dipende dall'esterno, dipende da quello che abbiamo dentro, dal modo in cui guardiamo il mondo e ci rendiamo capaci di entrare in rapporto con gli altri. Dalla capacità di accontentarsi di quello che abbiamo. Come insegnano oggi, in fondo, tante tecniche di rilassamento, di ricerca delle situazioni in cui ci si assorbe in se stessi, ci si libera del peso e della vanità dei pensieri. Il che le piace, mi pare, ancora meno se bene intendo il suo pensiero sui ciarlantoni.

Un terzo modo di pensare alla felicità, cara Ada, è quello di chi ritiene che l'uomo abbia un compito da svolgere sulla terra e che la sua possibilità di essere felice abbia qualcosa a che fare con la sua capacità di riconoscerlo e di essere coerente con se stesso nel momento in cui concretamente agisce. Dal punto di vista cristiano, con la possibilità di sentirsi in pace con la sua coscienza nel rapporto quotidiano con la parola del Vangelo. Dal punto di vista della tradizione marxista e comunista, con la possibilità di pensare che la propria vita, le proprie scelte e le sofferenze che esse eventualmente hanno comportato sono state determinate dal desiderio di dare un contributo, piccolo o grande, al crescere della giustizia sociale, alla diminuzione degli squilibri economici e della miseria, materiale e morale, che ne è la conseguenza più tremenda.

Il paradosso cui si trova di fronte chi come me e, mi pare, come lei, si riconosce in questa idea della felicità è quello legato al fatto per cui, nel mondo così com'è oggi e, ancora di più, nel mondo così com'era ieri e l'altro ieri, una felicità piena e realizzata non può esistere perché troppe sono state e sono le ingiustizie e le violenze da cui il mondo è pervaso e perché non è possibile essere pienamente felici se ci si rende conto (o anche se si fa finta di non vedere) l'enorme quantità di sofferenza evitabile da cui si è circondati. Mentre felici si può essere, e molto, se si sente che il proprio modo di essere e di vivere tende a qualcosa di sano e di giusto. Che la cura che si ha di sé e del proprio benessere non è culto di sé e di una impossibile felicità totale, ma amore per un essere umano che merita l'amore e l'attenzione che si deve a tutti gli altri. La felicità è, a questo punto, leggera come un passo di danza, provvisoria come una musica, densa e rapida come una poesia. Non cerca e non postula, come lei giustamente nota, una stabilità contraddittoria, in fondo, con l'idea stessa di felicità.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

NIENTE DA FARE

Speso gli atipici, molti dei quali sono semplicemente precari, ispirano romanzi che rappresentano ritratti esemplari del nostro tempo. È il caso di un testo ancora inedito intitolato «Niente da fare». Lo ha scritto una torinese, Giuliana Cupi e alcuni stralci sono stati pubblicati sul sito <http://invisibili.altervista.org/>. È qui raccontata l'esperienza di una donna che ad un certo punto fa una domanda al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e vince un concorso, per mille posti in palio in tutto il Paese. La motivazione è che occorre garantire l'apertura, nel fine settimana, di musei e affini.

Sono due giorni di lavoro su sette per 709.000 lire il mese. La durata è di un anno, prorogabile a due. Giuliana sceglie come riferimento l'Archivio di Stato a Torino che, con sei posti disponibili, non dovrebbe essere preso molto d'assalto. E così, dopo mille traversie, risulta «vincitrice di un Concorso Statale in qualità d'assistente tecnica». Qui comincia il bello perché le mansioni non sono

chiare, sono pressoché inesistenti. Le vincitrici dovrebbero inventarsi qualcosa da fare. Finiscono con l'accompagnare i componenti di un'associazione volontaria impegnata a fare da Ciceroni, durante la visita a mostre organizzate nei locali dell'Archivio. La delusione è grande per queste ragazze, tutte laureate con un curriculum ricchissimo, segnato dalle diverse tappe di studio portate a termine, dai saperi acquisiti. Annota

l'autrice: «Speravo, avendomi selezionata e dichiarata idonea per un lavoro, che questo lavoro ci fosse, e invece mi trovavo in mezzo all'ennesimo tentativo di montare un'operazione di marketing e di attrarre qualcuno per un qualsiasi motivo». E ancora: «Un sacco d'energie scialate non per produrre, per creare, per ampliarmi, ma solo per resistere. Un intero capitale umano, quello che io poco modestamente ritengo di valere, completamente sprecato». Così racconta la storia delle sue colleghe altrettanto angosciate. Mal pagate, ma non è di questo che si lamentano. La loro de-

pressione riguarda il lavoro «povero» che sono costrette a fare. Scrive ancora Giuliana: «Se è vero che, come diceva Mozart, ci pagano decisamente poco per quello che valiamo, sono la prima ad ammettere che per quello che ci trovano da fare, il compenso è davvero sproporzionatamente elevato». Lavori come questi, spiega, «altro non sono che scuse, pretesti per darci quattro soldi e vantarsi a gran voce di combattere attivamente la disoccupazione». Non sono che «palliativi temporanei che vengono finanziati con i soldi del contribuente, e quindi, alla fin fine, anche con i nostri: se ci dessero un dignitoso sussidio di disoccupazione per permetterci di coltivare vieppiù le nostre capacità sarebbe un bel guadagno, non solo per noi ma per tutti». Sono indignate da quella che chiamano «l'improduttività estesa nel tempo». Così concludono «Facciamo poco o niente, ma, in un mondo in cui ci insegnano che nulla conta quanto il valore aggiunto dell'esperienza, impariamo poco o niente...».



Un momento del campionato europeo di danza per i portatori di handicap che utilizzano la sedia a rotelle

Soluzioni



L	E	G	E	O	F	I	S	I	C	A	I	I	D	E	E	I
E	N	D	S	L	O	G	A	N	C	A	L	V	I	N	X	P
O	R	I	S	T	A	N	O	S	P	I	N	I	N	C	I	P
N	I	S	O	F	O	R	T	I	S	A	L	T	A	T	O	R
I	C	T	U	S	B	F	R	A	T	E	L	L	A	S	T	R
N	O	E	L	M	A	R	I	A	C	A	L	L	A	S	I	T
A	C	F	M	A	R	I	O	D	E	L	M	O	N	A	C	O
A	A	L	T	O	F	R	A	N	C	O	C	O	R	E	L	L
A	R	N	A	I	N	F	E	T	T	O	A	V	E	O	A	S
D	U	O	I	S	A	T	E	I	I	R	A	S	P	A	N	
A	S	R	O	T	A	T	N	O	T	E	C	A	M	I	N	I
M	O	T	O	R	I	P	O	D	E	R	I	A	R	M	O	N

Indovinelli: la fiacca; i piedi; la gobba.

Le tre età: Esculapio ha 24 anni, Gastaldo 48 e Menepippo 36.

Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

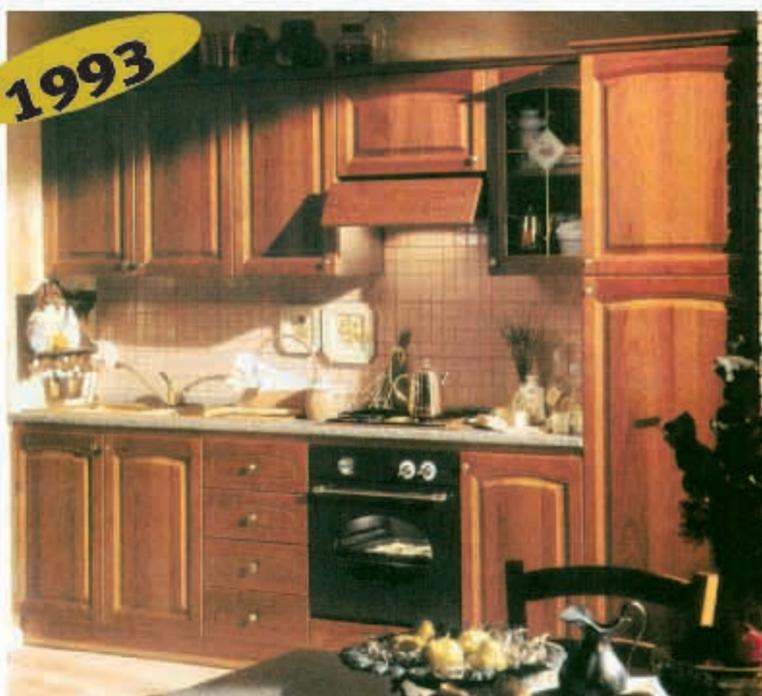
Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*

1993



2003



...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano!

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)